COMMENTA-RIO DE LE COSE DE TVRCHI, ET DEL S. GEOR-GIO SCANDERBEG, PRINCIPE DI EPYRRO.

CON LA SVA VITA, ET
le uittorie per lui fatte, con l'aiuto de l'altissimo Dio, & le inestima-bili forze, & uirtu di quello, degne di memo-ria.



M. D. XLIIII.

Allo Illustrissimo Signore, il. S. Friderico Gonzaga, Duca di Mantoa dignissimo.



ALTRE uolte, Signor Inclitissimo, mosso dal zelo de l'honor & gloria della casa di Dio, et della pieta christiana: quasi impazzito nella speranza del Saluatore Iesu Christo scrissi una epistola à quel Solimano principe grāde de Turchi, et gli dedicai quel libretto uolgarizato de fra Ricoldo Martyre contral' Alcorano, et in quello, seguendo in parte l'orme de miei progenitori, sollicitaua la sua conuersione alla fede nostra santissima, come da santi è stato prophetizato, & gli prometteua far uedere, che piu auātaggio in questa uita & l'altra hanno da Dio li ueri & buoni christiani che non hāno quanti Mahumetani, ne quāti altri prophani nemici di quello si trouano. Doppo questo, per dar testimonio & fede, che io hauea deposta la uerita, & che gli procuraua ogni bōta, uolsi sotto breuità cōporre in lingua uolgare la uita, & gloriosi gesti di quel Inclito Georgio castrioth che in turchesco si diceua Scanderbeg, & fu unico essemplare di molte et frequenti uittorie cōtra tutti li suoi nemici. In quel mezzo colui che piouer fece dal cielo le pietre in fauor di Iosue contra Adonisedech, & li altri regi auersarii del populo Israelitico, fece che à Viēna & dipoi à Tunesi esso Turco uedesse piu chiaramēte quello che era la mia intentione prouarli cioè la rotta, & la perdita de Mahumetani, & la uittoria de battizati per gratia del N. S. Dio omnipotēte: et per la diligēte solicitudine di Carlo augusto. V. Dipoi la santita di N. S. Paulo iii. ha concordato la Maestà regia Frācese cō l'ātedetta sacra Cesarea. Cosa che mi leua ogni dubitāza: se forsi alcuna mai hebbi

chel. S. Dio ci sia in aiuto: in quello si ha desiderato procurare p suo honore: & salute di tutti, in rouina delli nimici di Iesu Christo. Impero uolēdo fra l'altre cose solēnizare la uita, et uittorie di esso Scand. gloria de Principi christiani mi pēsaua dedicarla à sua Santita. Dipoi riguardādo quāte ope spirituali latine & uolgari li ho dedicate: solicitādolo secōdo la forma de sacri canoni: ch'el deuesse far reformare la uita: & li costumi del clero: et del popolo tepidati, mi ha parso supfluo darli piu tedio, gia che senza tal stimulo s'habbi fatto à q̄sta cosa prouisiōe. Si degni adunq; l'altezza uostra accetare il piccol dono cō quel cuore sincero, col quale si porge, piacēdoli cōsiderar due cose fra l'altre. La prima che Scand. procurava conuertir sempre li Principi Mahumetani alla santa fede nostra catholica. La secōda che sendo q̄llo piccolo signore à rispetto del grāde Turco: nōdimeno otteneua sempre uittoria, cōe quasi Iuda Machabeo, ilche nō poteua essere se nō per priuilegio à lui cōcesso da Dio, Et forsi meritamēte pche si sforzaua osseruare, & che fusse osseruata la legge euāgelica piamēte preconizata da l'arciuescouo Paulo cognominato Angelo: che dipoi da Pio Papa. ii. fu Cardinale pronōtiato. Per tāto nō ho dubio: che la sublimita V. sempre benigna, ne pigliera qualche cōforto spiritualmēte, anchora che sia cosa di guerra, simile alla uita de ueri christiani, che p q̄l detto di Iob al. 6. c. è militia sopra la terra. Tāto piu che l'opera è tutta uera et fu scritta cioè sustātialmēte da huoi che in psona aiutauano Scā. nellaquale si uedeno le uittorie donate da Dio à q̄lli che si cōfidano in lui piu che à q̄lli che si cōfidano in altre cose, cōe e la mēte di uostra altezza, à difensiōe della fede sacrosāta catholica. A laq̄l sēpre mi racomādo. Adi. i. Zu. 1539.

Della uita & uittorie di Scanderbeg. Cap. Primo.

Scanderbeg Principe di Epyrro fu figliolo del S. Iuan castrioth, che signoreggiaua quella parte di Albania, laqual si chiama Emathia, & Vumenestia. Et la matre di esso Scand. chiamata Voisaua, fu figliola del signore di Pollogo, che è una parte della Macedonia & Bulgaria. Questo Iuan fu huomo forte magnanimo & nell'arte militare molto pratico & esercitato. Hauendo costui da guerreggiare con Amorathbeg ottomano Principe de Turchi, & uedendo che esso Amorath s'era fatto molto potente nella Grecia & nell'albania, talmente che alla fine non haria possuto resistere alle sue forze, fece pace con lui & per pegno & ostaggi li diede li suoi figlioli. cioè Reposio. Stanissa, Constantino, & in somma questo Scanderbeg, che era chiamato prima Georgio. Ma dipoi esso Amorathbeg tiranno lo fece circoncidere in pueritia, & porgli nome Scanderbeg, che in Turchesco uol dire Alessandro signore perche Scander, significa Alessandro, & beg signore. Et così successiuamente il Turco lo fece amaestrare secondo il rito et costume della setta Mahumetana. Amorathbeg ueramẽte mostro di fare grãde allegrezza quãdo Scãd. fanciullo di otto anni arriuo alla presentia sua. Et così uedẽdolo di bellezza & aspetto signorile, fece fra se giuditio, che se egli andaua per uita diuenterebbe un'huomo al tutto eccellente. Et per questo delibero di non lo rimãdare altramẽte à casa del pa tre ma di retenerlo piu presto nella sua corte acciochе fatto grãde se ne potesse seruire ne suoi bisogni. Et così lo diede in custodia ad huomini ualẽtissimi, che ne hauessero buona cura, & li insignassero costumi & lettere, prouedendoli le cose al uiuere & al uestire, si come fusse proprio suo fi-

gliolo. Quãdo poi Scãd. fu alquanto cresciuto si delettaua di caualcare & correre, exercitãdosi insieme con li compagni con lãze, & spade senza taglio. Et sempre cosi à piedi, come à cauallo ciascũo era superato da lui. Et massimamẽte alla presentia di Amorath. che molto si delettaua uedere tali fanciullesche battaglie, et faceua festa incredibile per tãta gagliardia di Scã. che remaneua sempre uittorioso. Guerreggiãdo dipoi esso principe Turco con piu signori douũche andaua con l'esercito: sempre menaua seco Scã. ilquale nel cõbattere cõ li nemici, con tãto animo & ualore si portaua, che tutti li Turchi marauigliati fra loro diceuano. Se egli si cõduce all'eta perfetta, huomo nõ sia che cõtra lui possa resistere. Venuto Scand. all'eta di anni. xix. fu fatto dal grã Turco Sanzaco: che uol dir cõdottiero: & li fu data cõdotta di cinq; mila caualli: & piu uolte cõ titolo di capitano, detto in turchesco Bassà, fu mãdato cõtra li suoi nemici. Dãdogli in cõpagnia molti altri sanzachi, che deuessero rẽdergli obediẽtia, & riceuere da lui ogni castigo quãdo altramẽte facessero. Et quãdo fu mãdato in quella parte dell'Asia minore chiamata la Natolia hauẽdo piu uolte cõbattuto cõ la parte auersa, sempre restò uincitore cõ grãdissima occisione delli nimici: onde conquistò molti luoghi di q̃lla prouincia et li messe sotto il giogo et obediẽtia del Turco ilquale da indi inãzi usaua dire publicamẽte che Scã. era il suo brazzo destro, il suo occhio, il suo core et il uero et securissimo defensore et augmẽtatore del stato suo. Et ꝑ questo tutti li altri Turchi molto l'amauano et ne faceuano grãde stima. Sendo dipoi Scãd. di anni. xxv. & ritrouãdosi in Andrinopoli apresso il prefatto principe turco et molti altri signori arriuo li un fortissimo tartaro,

et di assai grāde statura ilquale à huomo per huomo desfidò tutti li ualenti soldati Turcheschi. Et cō tutto cio nō hebbe animo alcun di loro à respondergli perche haueua publica fama di hauer habuta sempre uittoria, et hauer morti molti buomini in simil cōbattere. Vedēdo Scand. simil cosa & non uolēdo supportare tanta audatia, fece subito intendere al Signor Turco & à tutti li circostanti ch'el uoleua affrōtarsi col Tartaro. Ma il signore cō tutti li altri Turchi per modo alcuno nō uoleuano cōsentire, anzi tutti insieme grādemēte se n'attristauano. Pure per la sua instantia, ma con grāde fatica hebbe la domādata licētia. Et cosi ad occhi uegiēti de popoli quasi innumerabili con animo molto sicuro andò à ritrouar quel Tartaro ilquale quasi sbeffandolo come Golia sbeffaua Dauid, diceua increscergli cōbattere con un tal giouane. Allhora Scand. fortemente sdegnato fu alle mani cō quello. Et tāto che alla fine piu ualse la gagliardia del giouane, che quella del Tartaro, perche questo morto & quello rimase uittorioso. In quel di Amorath ando à Bursa città di Bitinia doue doi soldati della Persia, l'uno chiamato Iaia & l'altro Zāpsa fecero una disfida simile quasi alla prima del Tartaro, differēte solo, perche uoleuano cōbattere à cauallo cō lācia spada, & targa. Dil che Scād. al primo in uno si messe à cōbattere cō Iaia & cosi cōbattēdo fu à tradimento assaltato da l'iniquissimo Zāpsa. Ma non per questo isbigotito, anzi assicurato si nella sua destrezza & cōfidatosi in Dio riprese piu forza & magiore animo, et q̄si in uno instāte diede morte alli duoi soldati Persiani. Onde p̄ si bella proua fu molto honorato da tutti li circōstāti.

Venēdo dipoi li Vngari à guerreggiare col Turco, & à dannegiare il stato di quello, Scād. fu mādato capitano con

grãde esercito cõtra l'impeto loro. Et in tale impresa si por
to tãto astutamente : & con tanta prudentia che li Vngari
senza punto combattere se ne ritornorono indrieto. Haueua
costui tẽuto et cõtinuamẽte teneua appresso di se una molti
tudine de christiani fautori del patre liquali ad ogni hora
l'amaestrauano della fede christiana receputa nel sacrosan
to battesimo et pero prouide che li christianissimi Vngari
senza altramẽte uenir alle mãi se ne ritornassero indrieto.
Onde allhora se ne ritorno sano et saluo cõ tutto l'esercito
in Andrinopoli doue fu molto carezzato dal. S. Turco: et nõ
assai dõi sõmamẽte honorato. Et il Turco alla presentia del
li piu familiari diceua: che li Vngari impauriti p la uirtu di
Scã. s'erão dileguati. Et pregaua Scã. che deuesse chiederli
qualche gratia. Ma Scã. modestamẽte li rispõdeua: chel domã
daua solamẽte la sua bõa gratia: et di quella sola si cõtẽtaua

Capitolo secondo.

POsto fine à questi ragionamẽti fu portata la nuoua, co
me il. S. Iuan patre di Scander. era passato da questa ui
ta. Onde subito il Signor Turco espedite un suo capitano
chiamato Sebalia et cõ esercito lo mãdo in Albania, ilqual
ariuato prese Croia cõ tutto il stato del. S. Iuan. Pur in no
me de li ostaggi di q̃llo facẽdo intẽdere à tutti, chel. S. Tur
co tosto darebbe quel stato à qualch'uno de li figlioli del pa
dre defonto. Tutta uolta il Turco dipoi niẽte fece di quãto
il Bassa p partire sua hauea dato intẽtione à li popoli anzi
preso cosi q̃l stato, lo ritẽne p se medesimo, et fece occultamẽ
te, et cõ grãde impieta morire di ueleno tre fratelli di Scã.
Et lui teneua cõ bõe parole, tenẽdolo in sperãza, et pregan
dolo che per buon rispetto hauesse alquãto patiẽtia perche
subito: espedite certe imprese: li darebbe ogni cosa, & gli

prestrebbe ogni fauore. Ma Scād. come sapiētissimo: et che conosceua bene l'intentione sua esser piena di crudelta, & d'ingāno, mostraua di contentarsi assai della sua uoglia. Nō dimeno dentro era ripieno d'ogni ualore: ne mai altro di & notte pensaua che ritrouare alcun modo: mediante loquale potesse insignorirsi del stato paterno, & uiuere liberamēte, & da christiano. Tāto piu chel nō haueua alcuna speranza chel. S. Turco lo liberasse, & lo lassasse tornare nel stato paterno. Dopo queste cose; sendo di gia passato l'anno, li Vngari ꝑ esortatione di Papa Eugenio, un'altra uolta si mossero cō esercito potētissimo cōtra il. S. Turco: in fauore del Despoth de la Seruia. Ilche inteso il Turco messe insieme tutto l'esercito suo: & mādo capitano cōtra li Vngari il bassa della Romania, dādoli in cōpagnia Scād. accioche mediante la sua gagliardia potesse cōseguire indubitata uittoria. Ma ꝑ cōtrario Scād. pregaua Dio che facesse li ungari uittoriosi. Alle fine sendosi cōbattuto tra li duoi eserciti apresso il fiūe chiamato Morava, tanto fu l'ingegnio & il ualore di Ianco da Huniad Voiuoda ouer capitāo generale di Vladislao re di ungaria, che l'essercito turchesco fu ꝑ Dio gratia superato & rotto, cō strage & uergogna grādissima delli turchi. Dellaqual uittoria quāto Scand. si rallegrasse, à pena dir si potria. Ma cō tutto cio, esso come astuto si fuggi con li altri turchi ꝑ suo honore in loco secreto & molto sicuro. Dipoi uenuta l'oscura notte, il principal cāceliere del. s. Turco lo uēne à trouare et li disse. O Scād. che fai qui tu, che mai piu sei stato ueduto fugire? Scād. come prudēte rispose, che l'humana potētia nō puo resistere alla uolōta diuina. Onde bisognaua hauer patiētia. Et detto questo, Scand. fece pigliare il cancelliere & metterli li ferri à piedi. Dilche esso assai piu

marauigliato diceua, questo parerli molto strano: rispetto al la bona sua fede, et al nõ hauer mai fallito cõtra il suo. s. tur co, ne cõtra il suo Scan. Allhora Scan. sorridẽdo rispose che non per altro cosi lo riteneua, se non perche non fuggisse, & perche gli facesse una littera di buono inchiostro da parte del. s. Turco, dirizata al rettore di Croia, che subito conse= gnasse la terra à Scãd. come à rettore in nome del Turco. Et che uoleua, che esso canceliere ne andasse li seco, che lo fareb be molto magiore, che egli di presente non era, & lo reputa rebbe ꝑ bono & caro fratello. Il canceliere allhora con uiso turbato rispose, chel non uoleua ꝑ niente scriuere cotal lette ra. Ma Scan. subito tratta fuori la spada: minacciaua d'ucci derlo, se prestamẽte non la scriueua. Onde il pouero cance= liere tutto humiliato & sbigotito, subito prese ꝑ paura il fo glio, & secondo l'intẽto di Scan. scrisse quella lettera in lin gua Turchesca, senza potere però ingannarlo ꝑche Scand. molto bene intẽdeua la lettera et lingua Turchescha Arabe sca Greca, & Schiauonesca, fatto questo Scan. confortaua il canceliere, à uoler andarsene seco. Ma esso recusando del tut to, fu subito fatto morire, acciochè non andasse à referire al Turco la cosa. Et cosi fusse interrotto il disegno suo.

Allhora Scand. con trecẽto giouani Albanesi molto fida ti & ualẽti, che erano stati al seruitio suo, & pratichi nella guerra, si messe in uiagio. Et cosi caualcando molto cautamẽ te, et con gran prestezza arriuo in Albania doue erano alcu ni soldati del. s. Turco, liquali con ciera allegra fece cenare con lui. Et dopo molti piaceuoli ragionamenti li domãdo se ꝑ sorte sapessero la cagione della sua uenuta, liquali rispose ro, che non sapeuano niẽte. Allhora Scãd. raconto loro chel Signor Turco per buon rispetto lo mandaua ad iscambiare

il rettore di Croia: Onde tutti insieme cõ allegra fronte ri-
sposero che credeuano molto magior cosa di quella sapendo
chel. S. Turco l'amaua quãto fratello. Et uno di quelli si offer
se di andare in compagnia del mãdato di Scan. ad auisarne
la matina sequẽte il rettore di Croia Dilche Scã. fu molto
cõtẽto. et cosi quelli andorno subito à Croia. Inteso che heb
be il rettore il tenor de la lettera ordino di fare et messe ad
effetto quãto li era cõmesso. Venuto dipoi Scand. nella citta
di Croia, fece leuar uia la bãdiera del Turco, et ui fece met
tere la sua: cõ l'acquila nera, cõ duoi capi in cãpo rosso. Gri
dãdosi per tutto uiua Scand. et cosi fece amazzare tutti li
turchi che nõ si uolsero battizare: et fra quattro giorni ri-
cupero tutto il stato paterno. Ma in capo di uinti giorni
s'insignori di tutto il paese chel. S. Turco hauea di gia ac-
quistato in Albania, & fece tagliar à pezzi tutti li turchi
che iui si trouauão. Siche quasi in uno instãte diuẽto princi
pe di Albania onde haueua ogni anno di rẽdita ducẽto mila
ducati, computando le salare uicine à san Nicolo della pie-
tra, oue Cesare dittatore, con Pompeio suo genero, capitano
general de Romani fece cosi crudeli battaglie.

Vedẽdosi li Albanesi liberi dal tirãno & fuori della sua
maluagia et crudel potẽtia, et leuati dal graue giogo de l'in
fideli in ogni luogo ringratiauano, & lodauano Iddio; &
per tutto si gridaua uiua lõgamẽte Scãd. nostro signore. Et
in pochi giorni Scãd. trouo hauer racolti, et poter metter in
sieme quindeci mila Albanesi bellicosi: et forti, parte à caual
lo, & parte à piedi. Et cosi ordinatamẽte deputo li huomini
atti all'ãministrare ragiõe, & al gouerno delle terre & luo
ghi del suo paese ne l'anno del nostro signore. 1441. &
nel anno di Scand. dalla natiuita sua. xxxvi.

HAuēdo il S. Turco inteso l'astutia di Scād. et la uittoria delli Vngari, ne prese tāto dispiacere che altre tāto giamai in sua uita nō hebbe. Onde si deliberò farne uēdetta, et adopare cōtra Scād. ogni possanza sua. Ma Scā. huō prudētissimo, auisato de si nimica intētiōe del turco se n'ādo in Alessio città d'Albania che era allhora sotto la S. di Venetia oue à sua richiesta fecero dieta tutti li signori, & principi piu potēti dell'Albania Deli quali l'infrascritti furono principali cioè. Aranith connino, che fu poi socero di Scād. Andrea thopia, Paulo ducagino, Nicolo ducagino, Pietro Spano, Lech dusmano, Lech Zacharia, & li magnifici Rettori dell'inclita S. di Venetia. A liquali Scād. parlo in q̄sta forma. Magnifici Signori & padri honorādi: Nō dubito che à uoi sia cosa notissima, cō quāta nimicitia, et odio li Turchi ꝑseguitino la fede nostra christiana santissima, et q̄to siano nemici d'ogni uirtu, & specialmēte che mai nō osseruano la fede promessa, & se hauessero possanza metterebono tutti li principi christiāi à fil di spada, cōe ꝑ esperiētia qualche uolta s'e uisto, q̄n Iddio ꝑ li nostri peccati l'ha loro ꝑmesso. Pur ꝑ la gratia del uero & buon Dio omnipotēte io ho discacciati li usurpatori del stato paterno, et ho à pezzi tagliati tutti li Turchi, che mi hāno uoluto resistere, & apresso āchora ho acquistato tutto quello, chel S. turco possedeua nell'Albania, come è manifesto à ciascuno. Per il che uostre eccellētie possono tenere per cosa ferma, che quel cane rabioso si sforzera contra di me adoperare ogni possanza, & mi sera subito adosso. Et se per sorte ilche Dio non consenta mi superasse uerra immediate alli danni uostri. Pero conforto & prego le uostre alteze che per amor di Dio, & della nostra fede santissima, dipoi per ogni de-

bito di carita si degnino unire meco le forze loro. Et se non li paresse far questo per esser cosi in pace col Turco li prego sommamēte che almeno li piacesse starsi da parte non dādo al Turco aiuto, ne à me impazzo, et di questo si degnino darmi loro benigna risposta, perche spero ogni modo defendermi con la destra della maestà diuina da un tanto tiranno.

Allhora tutti quelli signori di Albania insieme con li rettori dell'inclita Signoria di Venetia si tirorno à parlare fra loro in secreto, & consultata molto la importantissima causa, fecero à Scād. questa risposta. Eccellentissimo. s. Georgio buon figliolo & nostro fratello, quāto all'eta, ma honorato padre, quanto alle uirtu & dignita. Noi habbiamo molto bene intesa & considerata la tua giusta, & assai necessaria dimāda, piena d'ogni prudētia, et dignissima al tutto d'esser esaudita. Et però ti faciamo sapere di commune concordia che siamo deliberati unirci teco per sempre, & reputar il tuo stato nostro, & il nostro tuo, & cosi ritrouarci nell'allegrezze, & nelli affanni, & oltre à questo ti faciamo nostro general capitano, perche tu ci sia defensore della cara liberta, sperādo nel sommo Iddio che non sia potētia tale che alla santissima nostra unione possa resistere. Sta adūque allegro, & di buon animo prouedi pur à quāto bisogna, & comāda, che noi non siamo per mācarti, & cosi ogni anno ti assignaremo prouisione di denari & quanto sera possibile à noi.

Conclusa questa lega santissima, li detti principi d'Albania stettero à prāso con Scād. loro nuouo signore, ringratiādo dio di tāta cōcordia, et parte di loro ritornò cō bona licētia ale lor prouincie, et parte accōpagnò Scā. fino in Croia.

Vna breue dechiaratione delli principali Signori de l'Albania, inclusi li antedetti da prima.

GEorgio Castrioth, detto Scād. prenominato capitano generale di tutti li altri, merita d'esser posto il primo Dopo lui il suocero suo, che fu Aranith cōnino, dipoi li figlioli di Musachio thopia, chiamati da molti li Carlouich liquali in lingua schiauona che significa gloriosa, denotano figlioli di Carlo, perche discesero della casa di Frāza, dipoi furono li signori Ducagini, & li incliti. s. Spani, li. s. Cernouichi, & li Dusmani Ma la inclita. S. di Venetia per fauor de la prole detta Angelo, discesa dalla casa Imperiale di Constantinopoli, che sino al presente per questa uia, & per quella del Despoth della Seruia, e anchora nel uincolo di consanguinita cō la inclita Margarita Mōferaten. dignissima Duchessa di Mantoa, hebbe oltre all'altre cose da prima à q̄lla notissime, assai particole di Albania, & specialmente Driuaste, Antiuari, & Croia, & possiede anchora al presente Antiuari cō Dolcigno, & altri luoghi che nō hāno piegati li ginocchi auāti l'idolo Baal, cioe Mahumeth, cosi Dio li donasse gratia nel pio disponere di far uenir li turchi, & li altri infideli alla fede nostra santissima, ò almeno farli perder tāto crudele, & cruēto uigore, come soleano perdere alla presentia di Scād. Potria qui chieder alcūo, doue hebbe origine l'Albania? Dunq; sappi che Plinio nel suo libro delli huomini illustri, al. 3. ca. dice, qualmēte Tulio hostilio terzo Re de Romani, destrutta la citta Alba, che nō era troppo distāte da Roma, & era spesso à quella auersaria, comādo che li Albani uenissero à Roma assai de quali (come da molti si dice) andorno nelle parti dell'Asia & habitorno fra li popoli di quel paese, che é fra li monti hiberi, & Caucasi. Cosi cresciuti & moltiplicati li Albanesi di tēpo in tēpo, fu chiamato quel loro paese Albania Iberia, laqual é descritta da

esso Plinio, nel. 6. lib. dell'historia naturale, al. 3. cap. Dalla qual si parti una parte di Albani & uenne in Europa. Delli quali alcũi habitorno in Epyrro, alcũi in Macedonia, alcuni in una parte di Liburnia che in q̃sti tẽpi si chiama Esemptia inferiore, uicina à essa Macedonia, & Epyrro. Et alcuni habitorno in una parte della Dalmatia & Illyria, che si chiama Esemptia superiore uicina à essa parte di Liburnia: nel liquali sopradetti paesi, sendo per lõgo tempo cresciuti & moltiplicati detti Albanesi: fu fatto di tutte quelle regioni una sola prouincia in un corpo, chiamata Albania, per causa di essi Albanesi, che dettero cosi nome à quelli paesi Alcuni aggiungono, che l'Albania sia discesa dal nobil sangue di Franza, forsi per quel signale che si ueda natural amicitia fra li nobili Frãcesi & Albanesi, laqual cosa si tiene ben uera, circa molti delli principi suoi, come sono li signori di Durazo, cognominati Thopia della descẽdentia di Carlo magno antedetti, chi per uia del Meschino, chi per altra uia. Et per signale nella citta di Croia Carlo è scolpito di pietra uiua in loco dignissimo. Altri si tẽgono discesi da Grifone di Altafoglia, come li S. Ducagini. Altri poi della Spagna, come si dice deli S. Spani, che discesero dal Imperator Theodosio. Sappi dunque ciascuno che questa nuoua Albania cosi descritta, & dichiarata in tãte particole, giace in Europa, & si troua tãto fertile & abõdante di quello che fa bisogno al uiuer humano, quãto proferir si possa, et produce huomini naturalmente tãto strenui, forti, animosi, atti, & ualenti in ogni scientia, & arte che apprẽdono & specialmẽte di guerra, quanto dire si possa: costanti nella fede delli proprii loro signori, che piu tosto esponeno la uita à ogni pericolo, che patir dãno ne uergogna di quelli. L'ultima parte di questa

Albania è presso al mare adriatico et Ionio, & guarda uerso la Puglia. Si che da Durazo fino à Brindizo fa. 100. miglia. Et dalla Valona fino ad Otranto. 60. miglia per gloria di Dio, & cõmodo de suoi fidel Christiani. In questo mezo torniamo à proposito.

Capitolo quarto.

DOpo queste cose una spia di Scã. che si ritrouaua in Andrinopoli: doue era il S. Turco, uẽne à trouar Scãder. ilquale allhora era arriuato nel suo paese, & in secreto li disse, che Alibeg Bassa del principe Turco ueniua contra lui con. 40. mila turchi à cauallo. Allhora Scãd. senza indugio caualcò uerso li suoi confini con. 15. mila de suoi di gia raccolti Albanesi: doue essendo arriuati li Turchi circa un miglio lõtani, Scãd. fece una bellissima oratione al suo essercito, mediante laquale misse tãto animo alli suoi soldati, che nõ haueano altro desiderio se nõ d'affrontarsi con li nimici. In questo mezo sopragiunsero li turchi cõ tãto strepito, che pareua ch'el mõdo rouinasse. Ma il fortissimo Scãd. cõ li suoi ualorosi soldati nõ restaua per cio d'affrontar li turchi, anzi fattosi il segno della croce, gridò forte, seguitemi. Et cosi fu il primo à cõbattere, & cõ tanto impeto & ualore andò cõtra li turchi, che fra poco tẽpo li ruppe: & alla fine del combattere si trouorno morti. 22. mila turchi, & mille furono presi uiui ma delli Christiani assai feriti, & cẽto ne furono trouati morti, & tutta la preda delli denari, caualli, & altre spoglie de turchi fu presentata al S. Scãd. ilquale subito fece di ribuir alli suoi soldati, liquali in quel di quasi tutti allegramẽte montorno à cauallo. Nel giorno seguẽte Scãd. misse insieme tutto l'essercito & per una giornata trascorse nel paese del S. Turcho, & fece tagliare à pezzi quanti turchi si ritrouorno, et ogni cosa fece ardere. In quel mezo Ali-

beg capitano, ſopradetto arriuo in Andrinopoli, & dal principe Turco hebbe gran reprenſione delle coſe tanto mal gouernate. Capitolo quinto.

VLadislao Re di Vngaria, che di gia s'apparecchiaua di andare ad un luogo chiamato Varna per combattere con Amorath, inteſa tanta uittoria, ſcriſſe à Scanderbeg che andaſſe in ſoccorſo ſuo, cõ quel numero di ſoldati che li pareſſe à propoſito. Onde Scãd. letta la lettera ſubito fece chiamar li principali ſoldati ſuoi, & in loro preſentia fece leggere eſſa lettera, & domandò il loro parere: liquali di commune conſenſo riſpoſero: deuerſi ſeruire il Re ſereniſsimo, per diſtrugere al tutto il nimiciſſimo Turco. Allhora Scãd. ſcriſſe indrieto al re Vladislao che aſpettaſſe tutto il fauore, & aiuto à lui poſſibile. Et coſi Scãd. aiutato da Paulo dacagino & da altri ſignori meſſe inſieme altri quindeci mila ſoldati oltra quelli, che lui hauea, con liquali era ſta ſuperato il ſopradetto Alibeg, che in tutto arriuauano al numero di trenta mila: & coſi ordinato ſi meſſe in uiaggio. Ma Georgio uucouich deſpoth della Seruia huomo circa i beni del corpo ualoroſo: & circa quelli de l'animo maculato per hauer data per moglie la ſua figliola ad Amorath detta Hierina: & da altri Catagusina: che fu ſorella della moglie di Aleſsio ſpano detta Hiſabetta, & da altri milizza ſorella di Lazaro, di Stephano, & di Georgio nepoti di Andrea Angelo per uia della loro matre & per certo odio anchora che lui portaua alli Vngari, & particolar à Giouanni tianſiluano, che era ſtato cauſa, che li fuſſero ritenuti certi caſtelli, fece ſtrettamente ſerrare li paſſi del ſuo paeſe, Onde ritenne Scand. di ſorte che non potea ſenza gran danno della ſua gente, in modo alcuno

do alcuno passare nell'Vngaria. In quel mezo Ianco con li Vngari & Polachi aiutato anchora da Giuliano Cesarini Cardinale di Sant'Angelo cõ li suoi soldati si apparecchiaua di andar à Varna, doue al tutto era forza cõbattere. Et Amorath aspettaua soccorso di nuoui soldati dell'Asia per passare nell'Europa. Et pero nõ uoleua trouarsi in quel conflitto, anzi prolongaua: quanto piu potea, il uenir alle mani. Accortosi di questo il ualoroso Ianco, con tãta astutia il teneua trauagliato che li fu forza uenir alle mani. Et cosi dopo lunga battaglia, tanta fu la uirtu delli Vngari, che li Turchi furono rotti et messi in fuga. Sentendo questo Vladislao Re imperitissimo uẽne in tal rabbia, commosso dalle parole de certi giouani maligni & ambitiosi, liquali diceuano, che Ianco Voiuoda uoleua tutto l'honore della uittoria per se stesso. Et però li faceua star sempre dentro al squadrone, che isdegnato con tutto quel squadrone fortissimo di. x. mila Vngari affronto il gran squadrone del Turco. Tutta uolta, dopo crudele battaglia. Vladislao ui rimase morto. Onde li Vngari allhora che attendeuano à sequir la uittoria, furono constretti perdere: & cosi uoltare le spalle, talche Ianco lor Capitano generale si ridusse à casa del prenominato Despoth, come in luogo futuro. Ma esso che era tutto cagione di tali inconuenienti, per hauer impedito il passo à Scand. fece subito ritenere Ianco in buona guardia, infino à tanto che li fu restituito ogni castello suo. Scand. che tutta uolta cercaua di passare per il paese del Despoth, inteso si miserando successo uenne in tanta rabia, che messe à sacco & à fuoco tutto il paese del Despoth & cosi se ne ritornò uerso il paese suo. Et scontrãdo per la uia di quelli Vngari scampati dalla zuffa Varnese mõstraua loro assai increscerne, sendo uenuto in aiuto suo

& à tutti daua denari per aiutarli. Capitolo sexto.

DOpo questo Amorath principe Turco mãdo un suo imbasciador à Scand. con una lettera di questo tenore.

Scand. per questa mia io Amorathbeg Impatore di tutto oriẽte, nõ posso salutarti puoco ne molto, per essermi diuẽtato nĩmico capitale & tanto ingrato. Io con quel amore, che uerso il proprio figliolo si costuma, ti ho alleuato, & cercato sempre farti honore. Et tu à questo modo ti sei da me ribellato, et mi hai fatti tanti danni, quanti tu stesso sai, & à tutti li altri sono manifesti. Io non posso sapere donde questo sia proceduto: se gia tu non ti fusse meco isdegnato, perche cosi subito nõ ti ho restituito lo stato del padre tuo, ouero è nato perche tu hai sempre habuta fantasia di rinegare la fede del propheta Mahumet, & ritornare, come hai fatto, alla fede christiana in ꝑditione dell'anima tua. Certamẽte se io hauesse saputo q̃sto tuo desiderio, harei fatto, quanto mi harestii domandato, che tu sai bene, come spesso dir ti soleua, uolerti compiacere in ogni tua richiesta Perche io ero sforzato, per le tue rare uirtu, amarti piu che alcun'altro. Dunq; sapendo tu, che io haueа promesso restituirti fra poco tempo il tuo stato paterno. Et hauẽdo tu fatto contra il douere, sei ꝑ certo degno di repre̅sione & della disgratia mia. Nõdimeno, quãdo cõsidero le uirtuose opere, che ꝑ il passato facesti in fauore & conseruatione del stato mio, son quasi costretto à mitigare la mia ira uerso di te. Et cosi uoglio cõsentire, che tu posseda liberamẽte il stato, che ꝑ heredita ti s'aspetta, cõ q̃sto patto, che tu mi restituisca q̃lla parte d'Albania che da altri che da tuo padre, habbiamo acquistata, laqualle cõtra ogni douere mi hai cosi spogliato: & la possedi cõtra mia uoglia. Impo mettiti in ordo restituirnela. Altrimẽti ti giuro ꝑ Dio per il suo propheta

Mahumet p l'anima del patre mio, & p la mia spada che uolgero ogni potere cõtra di te. Et scaccierotti di quel paese à tuo dispetto, se uene cãperai forse la uita, serai sforzato à gire mẽdicãdo. Tu sai pur che oltra ogni altra possanza mia io posso metter in cãpo piu di cẽto & cinquãta mila cõbattẽti, & tu hauẽdo pochi soldati, nõ sei p resistermi. Questo ti dico, pche nõ uorei dãnegiarti. Et ti ho posto auanti li occhi il bene, & il male. A te hora sta il pigliare q̃llo, che piu ti piace. Et al portatore, & imbasciator mio Ayradin seruo, darai piena fede pche ogni cosa che à bocca ti dira, sara di mia cõmissione. Da Andrinopoli adi 16. Zugno. 1444. Hauẽdo Scã. letta questa lettera, & udito l'imbasciatore del. S. turco, li fece carezze, & honore. Et dopo cinq; giorni espedi il detto imbasciatore, & li dette una lettera respõsiua del seguẽte tenore. Georgio castrioth altre uolte chiamato Scã. principe delli Albanesi, mãda infiniti saluti all'Illustris. Amorat beg principe de li Turchi. Per Ayradin seruo & imbasciator tuo, ho riceuuta la lettera, nellaq̃le p bõ principio tu dici non poter darmi ne poca ne molta salute. Onde p risposta ti dico: che se bene pesse p q̃llo è stato cõtra di te opato, che io fussi nemico tuo, Quãdo si potesse cõ ragiõe conoscere, io stimo certamente che sarebbe piu tosto iudicato, che io ti fussi amicissimo. Et in segno di cio ti dico, che alcũa cosa nõ è al mõdo possibile à farsi, laq̃le io nõ facesse p amor tuo, pur che nõ fusse cõtra il uoler diuino. Et di q̃sto sẽpre ne potrai far proua, pche io pretẽdo esserti amico. Ma se io ho ricupata la mia liberta cõ il stato paterno, nõ credo in mõ alcũo hauerti ingiuriato: aptenẽdosi à me solo, & nõ à te poi se li Turchi toi soldati che stauano in q̃lla pte di Albania, laq̃le tu possedeui uicina al paese mio sono uenuti con armata mano ad affrõ

tarmi, & se io, cõe meritauano li ho tutti superati, et cosi acq̃statami quella parte, la colpa ueramente non è stata mia, ma di loro, ouero di chi li ha spinti contra di me. Et di piu se io ho rotto il tuo esercito che uẽne cõ Alibeg Bassà tuo, nõ credo hauer fatto cõtra il douere, hauẽdomi difeso dalle mani di chi offender mi uoleua. Et in somma, se io ho lasciata la falsa fede di Mahumet, & son ritornato alla uera fede di Iesu Christo. Io tengo per certo hauer eletta la miglior parte. Perche osseruando li suoi santi cõmandamenti io son certo, che l'anima mia sara salua, & non (come tu dici) perduta. Imperò ti prego: che ꝑ la salute dell'anima tua ascolti anchora da me un ottimo cõsiglio, piacciati adunq; legere l'Alcorano cioè il raccolto de li precetti diuini. Oue potrai facilmẽte acorgere chi di noi sia in errore. Et cosi ho sperãza se tu uorai drittamẽte cõsiderare, che uinto dalla ragione ti sottometterai alla sacrosanta fede christiana. Ne laqual sola tutti li huomini, che saluar si cercano, si saluano, & fuori di quella ogn'altro si dãna. Dio uolesse, che tu ti lasciasse illuminare dal spirito santo suo, & che tu uenisse al santo battesimo, & cominciasse à uiuere da christiano che allhora harei caro uederti il magior Principe del mõdo, & esserti (come gia son stato) buono amico, & fedel seruitore: Dilche in buona parte ti puoi accorgere ꝑ questo mio confortarti. Onde ti cõcludo che (nõ ostãte l'essermi da te diffeso) ti sono amico. Et ti prometto se fai quello, à che ti cõforto cioè se ti farai christiano che io ti restituiro nõ solamẽte quella parte che mi domandi, ma anchora cio che io tẽgo al mõdo, & ti saro sempre buon seruitore. Altramẽte rẽditi certo: ch'io nõ posso fare ꝑ piu ragioni quãto mi scriui, & massime perche li Turchi nõ sono mai dacordo cõ li christiani, & cõ loro sono molto cattiui uicini. Onde

nõ uoglio mettermi à pericolo di perdere quello, che Dio mi ha cõcesso. Et non pigliar di questo amiratione perche io ho ragione, & nõ tu, di possedere quel che eru de christiani, quãtunq; al padre mio nõ si aspettassi, & di ragione à me tocca come christiano, hauẽdolo giustamente acquistato con l'arme in mano. Questo anchora ti douerebbe cõfortare al farti christiano, perche la possessione delle terre, et il gouerno si apartiene alli christiani, & nõ all'infedeli. Dunq; di nuouo ti prego, che ti battezzi. perche altrimẽti io ti andero cõtinuamente perseguitãdo. Et spero racquistar piu presto cio che tu usurpi delli christiani, che hauerti à rẽdere un palmo di terreno. Quãto al giuramẽto, che hai fatto di cacciarmi del mio paese, & che se non saro ammazato, sero almeno constretto d'ãdare p l'altrui mercede, & che mi farai mal cõtento. A questo ti dico che quãdo io nõ fusse christiano, nõ harei ardimẽto di farti risposta. Ma rapportãdomi alla uolonta di Dio, ilquale tiene, & gouerna tutti li regni, ti dico, che ho ferma sperãza defendermi dalle tue tãte forze, cõ lequali mi hai minacciato. Ma tu deueresti pur sapere, che la uittoria nõ cõsiste in numero di gẽte ma nel hauere prima Dio, & la ragione dal suo & dipoi nella uirtu delli animi, & nel sapere del capitano: Se noi insino à hora hauiamo hauute le parti sopradette credeuo pure che dalle tue gẽti ne fusse stato informato piu uolte, però ti replico, che le tue dolci psuasioni, & le tue crudeli minaccie nõ mi sono per mouere. Ma quãdo ti facessi christiano sarei allhora forzato à fare quãto desideri. Et cõ tutto cio prometto à tua eccellẽtia, di nõ fare alcuna mossa se quella di gia in prima nõ mi molestasse. Et à quella quanto che li sia in piacere, humilmente mi raccomando. Dal campo nostro alli .14. di Luglio. 1444.

Capitolo settimo.

PArtito questo Imbasciatore cō la sopradetta litera. Scād. fece chiamare li suoi soldati, & narro loro ordinatamēte quel che il Turco li haueua scritto, & nel modo, che li haueа risposto. Onde tutti ne presero allegrezza, & speranza, che le loro cose succederebono prosperamēte. Aliquali Scād. parlo di poi in questa forma. Carissimi miei. Io tengo per certo che quando il S. Turco hauera letta la lettera mia, & ascoltato il suo Imbasciatore subito fara deliberatione di prouare contra me la sua possanza. Et pero è necessario, acciochе da lui ci possiamo defendere; che stiamo prouisti, & uigilāti, tenēdo l'ordine, che io ui mostrero cioe che tutti insieme stiamo cōtinuamente in arme, & mentre che māgiaremo ò dormiremo, li nostri caualli sempre stiano imbrigliati, & sellati, & che ciascuno stia in ordinanza al luogo della sua squadra, & quādo bisognera dare la biada alli caualli nelle sacchette, che ciascuno ponga la briglia sopra l'arcione, accio che se li nimici per caso ci uenissero ad assalire all'improuiso, noi possiamo far lor subito resistenza: ne ꝑ cio restero di tenere sempre fuori del cāpo buone guardie, ꝑche nō siamo affrontati all'improuiso. Cosi anchora uoi nō manchereti di far quāto ui ho detto. Ma ꝑche hora nō temo che alcuno nimico ci possi offendere, uoglio che ciascuno se ne torni alla sua stanza, & che in questo mezo dorma sicuramente, ꝑche io cō li miei soldati scelti saro sempre alli confini: & hora in un luogo, hora in un'altro faro le mie stanze & scorrerie: & terro in paura tutti li nimici uicini: & quādo fia bisogno di cōbattere, ui faccio intendere, & ꝑ sempre comādo à tutti, che nessuno ardisca, pigliare cosa alcuna del nimico, se nō dopo la battaglia & uittoria. Et questo ui dico, perche nō é possibile che l'huomo carico possa cōbatter ualorosamente, & però ui replico che uoglio esser ubidito: & chi fusse d'altra fan

tasia, resti & nõ uenga meco. Ma quãdo Dio ci hauera cõcessa la uittoria ui prometto da fedel soldato che tutte le spoglie seranno uostre. Allhora cõ ogni humilita & segno d'ubidienza li fu risposto dalli principali soldati, che erano p fare quanto à lui piacesse, & ciascuno dipoi presa licentia, se ne ritorno à casa. Et Scand. con li suoi duo mila soldati scelti à cauallo, & mille à piedi, ando à pigliare le stanze alli suoi confini.

Capitolo ottauo.

STaua Scãd. à quelli cõfini cõ li suoi soldati quasi al discopto, hauẽdo solamẽte tẽde et padiglioni p diffendersi dal caldo, et dal freddo, li caualli haueano abõdãtissime spese dal loro prudẽtissimo S. Scand. ilquale faceua mãgiare alla sua mẽsa li principali soldati suoi, et una uolta sola al giorno si riduceano à mãgiare. Pareua il cibo et bere di Scãd. di superchio, quãto al cõsueto di molti, pur chi bẽ cõsideraua la sua statura et cõplessiõe, & lesercitio che ogni di faceua, et che una uolta il giorno solamẽte mangiaua, poteua giudicar ch'el suo mangiare nõ fusse però troppo. Era Scand. di grande statura, & formosa, bene proportionato di tutti li membri suoi, & di bonissima complessione, si che non stimaua caldo ne freddo, ne alcuna'altro disagio. Era questo signore, quanto alle doti dellanimo, prudente astuto, & animoso pieno di liberalita, & di cortesia, et iusto quanto imaginarsi possa, et tanto magnanimo et misericordioso, che perdonaua ogni ingiuria, pur che li fusse dimandato perdono. Era nimico capitale delli uitii, et sopra lialtri haueua molto in odio li uitii della uitta di Gomora. Ma non uosle mai che fussero uccisi putti, ò femine delli nimici, ne che alcuna giamai fusse dishonestamente uiolata et nelle sue felicita nõ si insuperbiua, et mãco nelli affãni s'inuiliua, ò mancaua d'animo. Et oltre alle sue sante uirtu, era

tanto pratico nella guerra, che nõ fu mai superato quãdo egli era nell'essercito. Nõ si spogliaua mai l'armi, anzi così uestito & armato dormiua in terra sopra un tapeto, & gli bastaua dormire solamẽte cinque hore & nõ piu. Nel cominciare qua lunque battaglia, nõ diceua alli soldati andate, ma ben diceua seguitemi, & sempre era il primo ad entrare in battaglia, & l'ultimo ad uscirne. Teneua li suoi soldati uestiti d'oro & di seta, & andaua esso uestito di panni grossi: & solamente nelli di solenni uestiua assai riccamente. Mentre adunque che Scander. staua così à quelli cõfini uenne una sua spia secreta à dirgli, che intendendo il Signor Turco che Scand. haueua licen tiato il suo essercito, & mãdatone ciascuno à casa: & come lui cõ pochi soldati si staua alli cõfini, hauea comãdato à Ferisbeg uno delli suoi capitani, che cõ noue mila Turchi à cauallo, cõ ogni prestezza à lui possibile si mettesse in camino per andare ad affrontarlo all'improuiso: & stimaua quella spia che li tur chi in quel medesimo giorno arriuasse ad affrontarlo. Inteso questo Scand. nõ mando altramente p soccorso, ma cõ ogni pre stezza misse in ordinanza quelli suoi duo mila caualieri, & mile pedoni, aspettando li nimici di gia uicini. I quali li ar riuati, furono da lui subito assaltati, & fattosi al solito il se gno della croce, con tanto impeto ando ad affrontarli che hauẽ do i Turchi fatta resistentia un pezo, furono alla fine forzati metterfi in fuga. Ferisbeg Bassa preditto andaua p il cãpo cri dando di uoler cõbattere cõ Scand. & con molte parole ingiu riose andaua qua & la scorrẽdo. Scand. dall'altro canto ripie no di furore sollicitaua d'ammazare li Turchi, & si uẽne ad incontrare cõ Ferisbeg ilquale al primo colpo fu da Scander. amazzato. Perilche li Turchi spauentati si missenо con gran furia à fugire. Fatto questo, scand. uittorioso se ne ritorno

alli confini, & nel giorno seguente passo nel paese de Turchi onde ne ritorno con abondantissima preda.

Capitolo Nono.

HAuendo il S. Turco udita si trista nuoua, ordino subito un'altro sanzaco chiamato Mustaphabeg, & li diede il titolo di Capitano, & dieci mila Turchi, & comādoli che nō a trouare Scand. ma se n'andasse lungi da esso à scorrere, & guastare tutto il suo paese, laqual cosa intesa Scand. mando ad auisar quella parte del suo paese, doue li Turchi faceuano disegno di passare. Et mando paltri duo mila soldati à cauallo, liquali poi fra tutti erano quatro mila à cauallo et mille à piedi. Et con questi piu occultamēte che puote si ando ad imboscare uerso quel loco doue li Turchi designauano di scorrere. I quali giunti à quelli confini, si cominciorno à spargere ꝑ ogni banda. Scād. in quel mezo nō aspettato corse loro adosso. Et cosi fra l'una & l'altra parte si cōbatteua gagliardamente, pure Scand. cō li suoi ualorosi soldati si portaua in modo che li turchi al fine rimasero uinti, & per la magior parte morto. Et il loro Capitano Mustapha. con li suoi primi soldati fu costretto metter si in fuga. Et delli soldati di Scand. uenti solamēte rimasero morti. Alla fine della zuffa, tutto il botino fu presentato al S. Scand, ilquale benignamēte ogni cosa distribui alli soldati, & dipoi licentio li duo mila huomini à cauallo ultimamēte mādati à chiamare, et cō li altri suoi soldati sene ritorno à detti confini. Nō ꝑ questo il S. Turco restc di rifare & ingrossare molto piu che prima l'essercito suo: et di nuouo mādo Mustaphabeg Bassa sopradetto alli prefati cōfini, cō expresso comādamento, che nō andasse senza altra nuoua cōmissione nel paese di Scand. Ma che su per li detti confini stesse à buona guardia che Scand. non iscoresse, & desse il guasto al paese suo co-

me l'altra uolta haueua fatto. Ilche inteso Scand. fece anchora esso deliberatione di non fare altra mossa, se li Turchi, in prima non cominciauano. Et sempre staua à buona guardia cō tutti li suoi soldati secondo l'ordine suo. Cap. X.

VEnne in tanto nuoua à Scand. che Lech ducagino figlio lo del S. Paulo hauia occiso Lech Zacharia. S. della citta chiamata il Dagnio, laquale é in Albania presso al fiume Drino. Della cui morte Scand. assai si dolse perch'egli era stato sempre amicissimo. Et sendo cosi morto senza lassar di se figlioli Scād. pretēdeua d'hauer à succedere nel suo stato, dopo la morte de madāma Bossa sua matre, rispetto à certi capitoli fatti fra loro. Ma nō ostante questi, madāma Bossa p mezo del rettore di Scutari, capitulo cō la S. di Venetia. Et cosi li diede il Dagnio cō tutto il resto del stato suo. Per il che Scand. fortemente isdegnato si messe insieme tutto il suo esercito, & ando personalmente ad assediare il Dagnio, lassato nientedimeno Vurana conte fidelissimo capitano suo alla guardia de li cōfini con tre mila homini da cōbattere. Inteso questo, il rettore di Scutari auiso la S. di Venetia & per cōmissione di quella messe insieme assai soldati Italiani, ch'erano in Scutari & infiniti altri Albanesi, facendo capitano di quell'essercito il ualoroso Daniel di Sebenico Voiuoda di Scutari. Et cosi messi in ordine n'andorono ad affrontare il S. Scand. ilquale subito, saputo questo passo col suo esercito il fiume Drino, per andare cōtra l'esercito Venetiano, & in quel mezo parlo alli suoi soldati in questa forma. Carissimi miei. Se gliè uero che à nissuno si facci ingiuria chi usa le sue ragioni, certamente p ualermi delle mie ragioni, & p hauer assediato il Dagnio, & preso il distretto di quello, non credo hauer fatto ingiuria alcuna alla S. di Venetia. Anzi io piu presto sarei l'inguriato, se non che

in parte uoglio hauerla p escusata, cõsiderãdo le false informa tioni date in assenza della parte auersa. che certamente io non mi posso psuadere che sendo quella giusta, & christianissima, & conoscẽdo l'affettione, & fede quale io le portaua, ella hauesse gia mai in alcun modo capitulato in mio preiudicio, se ella hauesse prima intese le mie ragioni. Nondimeno hauendo di gia contra di noi ordinato il suo essercito é forza hoggi cõbattere contra li Christiani ilche ueramente fo contra mia uoglia, pure p questa uolta ui dico che state piu che mai accorti à menar le mani hauendo à fare cõ altri huomini che con li turchi. E ben uero che (si come spero in Dio) nõ dubito che nõ li habiamo à uincere. Impero ui comãdo, che quãdo li haremo rotti, nessuno piu di loro si amazzi, ma piu tosto si faciano tutti prigioni ricaciandoli cõ la mano uittoriosa sino sotto Scutari.

Finite queste parole Scãd. grido ad alta uoce, che lo seguissero, & cõ tutto l'essercito si affrõto cõ li Venetiani, tra liqua li fu fatta crudel battaglia, pure Scãd. alla fine ruppe quell'essercito, et fin sotto Scutari li dette la caccia. Et cosi nõ si amazzo piu alcũo, ma ne furono fatti assai prigioni, & massime homini di cõto, liquali tutti furono presentati à Scãd. Ilquale, come magnanimo, & liberal Signore à tutti fece buona ciera, & senza far loro pagare alcuna taglia, gli rimando sani, & salui alle loro stanze, & di tanti pregioni. solamente fece ritenere duoi huomini di conto. cioe Andrea humoi fratello del capitano Coia predetto, & Simone uulcatai del cõtato Scutarẽse, li quali furno mãdati nel paese del S. Scãd. & messi in pregione in una forteza molto sicura, chiamata pietra bianca oue di sua cõmissione furno accarezati, & tenuti con buone spese.

Scand. dipoi scorse per tutto il paese di Venetiani p acquistarlo, ma non puote, onde attese à rifar una citta, detta Ba-

lezo rouinata gia, p le mani di Attila flagello di Dio, et la fortifico di mura, trincere: & bastioni, & la forni di uettouaglia, & buomini ualēti. Aliquali dette p capitano un suo molto ualoroso, chiamato Marino span, acciocb'esso scoresse p il paese, & tenesselo in timore, et in cōtinuo trauaglio. Et ordinato questo, se ne torno all'assedio del Dagnio. Dopo certo tēpo li Scutarini bauēdo inteso che Marin span era uscito fuori di Balezzo, tosto se n'andorono la, & rouinorno la citta sino alli fondamenti, p laqual cosa Scād. fortemente isdegnato dette il guasto à tutto il paese de Scutari. Capitolo. XI.

HAuendo inteso il. S. Turco, che Scand. hauea da cōbattere anchora con li Venetiani, & cōsiderato ch'el suo paese era tra due potentie nimiche, ne prese tra se stesso assai piacere, pche sendo la possanza de Venetiani molto grāde, giudicaua, che questa hauesse à essere l'ultima rouina di Scād. onde impose al detto Mustapha. ilquale staua alla guardia delli confini con. xv. mila buomini à cauallo, che deuesse subito scorrere, & dare il guasto p tutto il paese di Scād. Tutta uolta esso Bassa, rispetto alle gēti di Scād. lequali stauano alli cōfini ben prouisti, & in arme nō uolse scorrere, se nō fino à quel luogo, che si chiama Cronich la doue tese li suoi padiglioni, & standoui col suo esercito acampato teneua il paese in cōtinua paura. Dellaqual cosa hauuto Scād. auiso, si parti dal Dagnio con duomila de suoi soldati, & ando à ritrouar li altri suoi tremila, che stauano alla guardia delli cōfini: & fatta cō li suoi soldati la solita dieta, si misse in ordinanza, & cō tanto impeto ando ad affrontar l'essercito Turco, che presto lo misse in rotta, & amazzo dieci mila di loro, & prese Mustapha. con altri xii. turchi, buomini di conto, liquali subito fece porre presso ad Andrea, & Simon antedetti. Dopo fece scorrarie pel paese de

urchi, onde ne riporto ricchissima preda, & à tutti li soldati suoi ne fece parte: & anchora distribui loro.xxv.mila ducati hauuti dapoi p la liberatione di Mustapha.& delli.xii.prigioni. Fatte queste cose Scād.di nuouo ritorno al Dagnio, & tāto tēne trauagliato quel paese, che tutto lo cōdusse sotto la sua obedientia. Ma per cio le citta non si uolsero mai rendere, & massime la citta di Driuasto. Mentre che Amesabeg nipote di Scād. faceua dar il guasto intorno, conte Andrea di cognome Angelo de patritii Romani, che gia hebbero l'imperio à Costātinopoli, & Voiuoda ouer Capitano de Driuastini, usci fuori della terra cō molto impeto, & assalto l'essercito di Scād.si ualorosamente che lo misse in fuga cō grādissimo dāno: si che dipoi si diceua, che Scād.era stato sempre uittorioso, eccetto sotto Driuasto. Ma la scusa era, che la persona sua nō s'era trouata in quelli fatti. Alla fine Scād.fece pace cō la S.di Venetia cō patto che douesse restituirli tutto quello che li hauea tolto, & all'incōtro lui hebbe una parte del distretto di Scutari: cominciādo dalla ripa del Drino uerso Scutari, insino ad un luogo chiamato Basgiarpeni, lequal parti in uerita erano molto piu utile p Scād.che il Dagnio. Fatto insieme un tale acordo, il S.Scād.parlo all'imbasciatore de Venetiani in questo modo. Magnifico signor Imbasciatore, è parere delli saui, che chi ama una uolta da uero, sia costretto ad amar sempre, & di qui forse nasce, che l'ira delli amāti, è uno reintegrare, & accrescere l'amore. Sapia dunq; la.V.M.che nō ostāte questa nostra differēza io son stato sempre affettionato alli Signori Venetiani, per esser quelli Christianissimi, & p esser amici d'ogni uirtu, & p questo nō uolsi che sotto Scutari fussero morti li loro soldati et accioche chiaramente si conosca, ch'io li amo di cuore mi chiamo contento, & satisfatto di tutto quello che torna bene loro

Et perche uedano ch'io stimo manco il mio che il loro cōmo-
do, faccio loro un presente di quel che mi tocca, & come se
l'hauessi in mano, mi chiamo satisfatto: & contento: & an-
chora faccio loro sapere, che non habbino paura del Turco,
perche spero in Dio difendere loro, & il stato mio insieme. Et
à V.M. mi raccomādo. Detto questo, Scād. abracciò lo imba-
sciatore, & ritornato nel paese suo, fece cauar di prigione li
sopradetti, Simone & Andrea, & liberati li honorò con ric-
chi presenti, per amore della inclita Signoria. Cap. XII.

NEl medesimo giorno Scād. scorse ꝑ il paese del Turco, & dato ꝑ tutto il guasto, fece preda assai grande. Onde il turco chiamò à se tutti li suoi cōsiglieri, detti in turchesco Vesiri, & così li Bassà ouer capitani, & sanzachi, et li altri suoi principali soldati, & parlò loro in questo modo. Io resto molto stupefatto & trauagliato ꝑ li tāti dāni, & dishonori riceuuti da questo Scā. nimico mio capitale. Onde nō posso piu hauer patientia, che cō ogni sforzo nō cerchi di farne uēdetta, & tāto piu ꝑche nō li ho mai potuto nuocere, anzi sempre ha triōphato de le mie gēti, & delle Venitiane ad un tratto. Et hora (sendo christiano) ha fatto cō essi la pace, et à me cōtinuamēte fa guerra, & nō tiene di me cōto alcuno: tāto che, nō solamēte nō fa pēsiero di restituirmi quel che m'ha tolto, anzi sempre minaccia di spogliarmi (come gia mi scrisse) del resto. Parmi dūq; da prouederci, & adoperare cōtra esso ogni mia forza. Impo ui faccio sapere che io uoglio in ꝑsona andare ad assediare in prima la citta di Croia, et pigliarla: cō tutto il resto del stato suo. Dunq; mettetiui all'ordine, che guai à quello, che fia māco alla rassegna da farsi. Scād. fu auisato subito di questo apparecchiamēto, & fece prestamēte fornire la terra di uettouaglie, & di soldati Albanesi

molto ualēti:& fidati,dādo loro p capitano Vrana sopradetto.& lui si staua à buona guardia. Arriuarono in tāto assai Turchi nel paese di Scād. & subito si accāparono sotto Sfetigrad citta lontana da Croia.58. miglia. Inteso questo Scād.andò presto cō manco romore che puote ad accamparsi sette miglia lōtano dall'esercito Turchesco, con quatro milia soldati à cauallo:& mille fanti à piedi. Et cosi accāpato non lasciaua ne il giorno ne la notte accēder fuoco. Onde li nemici nō sapeuano cosa alcuna de l'esser lui arriuato. Et in tāto Scā.ordino una ingeniosa astutia di guerra pche impose al ualēte Moise,& al suo nipote Musachio della Angellina,che pigliassero trēta huomini à cauallo: & strauestiti fingessero la sequēte matina di uoler entrare nella città Sfetigrad, menādo con loro alcuni asini carichi di grano.Et cosi fu fatto. Ma uisti la matina dalle guardie delli turchi pēsarono che ql li fussero saccomāni,et uiuādieri,& cosi si missero à affrontarli.Allhora Moise cō li cōpagni si uoltò cōtra li turchi,& in poco tēpo ne uccisero otto,& assai ne ferirono.Onde li altri tosto uoltorono le spalle,et ritornorono nel cāpo turchesco ad auisare il caso seguito.Ma l'astuto Bassà dubitādo (si cōe era)d'altri,che di gēte poltrona rispetto alle ferite,et colpi ualorosi impose à.iiii. mila buomini à cauallo,che seguissero qlli uiuādieri,& li prēdessero uiui.Moise che staua sempre in su le sue,uistigli uenire,finse di mettersi in fuga,et di nascōdersi in una certa uallata.Et cosi li turchi cō grāde impeto andauā seguitādo le loro pedate.In tāto Scā.che p q̄sto staua uigilāte,li circōdo intorno alla ualle,et tolto loro il passo ētro fra essi, & ne uccise la magior pte,& il resto fugiua senza alcūo ordine,che se nō fusse stato che Amora.in psona s'aspettaua,ql Bassà cō tutto l'esercito si saria allhora ptito.

Ma dopo questo alli 14. di Magio. 1449. esso tirãno giunse nel suo cãpo in Albania con cento, & sesanta mila Turchi, cõ bombarde grosse, & molte altre artelarie, & pose l'assedio p fettamente alla prefata citta sfetigrad, oue Pietro parlato era capitano, ilquale insieme con quelli della Dibra superiore, & con tutti li altri, ch'erano in quel assedio, tanto uirilmente si diportorono, che quantunque fussero stati assai trauagliati con spesse fatiche & battaglie, nondimeno rimasero sempre con la uittoria. Alla fine per tradimẽto di un certo pessimo, & iniquissimo huomo, tutto diabolico, ilquale conoscendo certa superstitione di quelli Dibrensi, gitto un cane morto nella cisterna, esso gran tiranno Amorath hebbe l'intẽto suo, & prese la citta & alla prima fece grande carezze, doni, & honori à quel maluagio, & scelerato assassino, ma passati alcuni giorni non fu piu ueduto da alcuna persona, & questo perche ogni principe suol amare qualche uolta li tradimenti ma non gia mai amano quelli che li fanno anzi mai piu in quelli si fidano. Siche merauiglia alcuna non è se il Turco non uolse piu fidarsi di uedere un ingegnio tãto crudele che per una sua propria ambitia, & lor da cupidita di denari, non sparagno cosi distrugere il sangue suo la fede, & la patria.

Capitolo. XIII.

DIpoi esso Amorath ando ad assediare Croia tutta d'intorno, & cosi con ogni sua forza la combatteua cõ bombarde, & altre machine ingeniose: per. iiii. mesi. Nondimeno poco danno far gli poteua, per esser citta forte egualmente per tutte le bande, & perche dentro gli era una fontana ottima uiua, con un'altra assai bona drieto la rocha, che mai dalli nimici per alcun modo non si puol impedire. Adunq; nel tempo, chel gran Turco teneua Croia talmente assediata, il magnifico

gnifico, & intrepido Scand. ogni di hor in una bãda, hor in un'altra dell'essercito turchesco urtaua cõ li suoi soldati Albanesi, & amazzaua assaissimi di qlli turchi. Et cosi teneua apresso anchora spogliati quãti ueniuano con uettouaglie al prefato esercito turchesco. Nondimeno p hauer allhora poca gẽte; nõ ha possuto fare che li nemici si leuassero uia. Nel fine delli quattro mesi antedetti, Amorath fece dar la battaglia generale alla citta di croia. Ma p niẽte ha potuto espugnarla Anzi piu presto qlla rimase uittoriosa cõ incredibile danno, morte, & uergogna delli turchi nimici, p la qual cosa tãta occupatione, dolore tristezza, et affanno intro nel cuore di esso tirãno chel passo subito di questa uita. Allhora il tristo, dolente suergognato, & cõfuso esercito suo si parti uia cõ ogni disordine, & p tutti li luoghi dõde passaua era perseguitato malamẽte, & peggio trattato, Siche il ritorno à casa molto disminuito. Ma Scã. rimase uincitore triõphãdo nel suo paese & referẽdo sẽpre gratie al clemẽtissimo Dio. Cap. XIIII.

MOrto che fu cosi Amoratbeg principe Turco, successe Macometbeg suo figliolo cioè quello che nacque di Hierina ò Catagusina figlia di Georgio despoth, & per chel non era anchora bẽ cõfirmato nel stato paterno si chel potesse tropo nocere à niuno, Scãd. desideroso d'hauer qualche herede, prese per sua consorte legittima quella bellissima, & uirtuosissima figliola di Aranit connino, che si chiamaua Doneca. Ma dopo che Macomet nouo principe Turco fu stabilito nel stato paterno, comincio subito minacciare à Scand. per nõ poter patire chel signoreggiasse cosi Croia, & Epyrro. Allhora Scãd. con li suoi duoi mila combattẽti à cauallo, & mille pedoni deputati di cõtinuo alla guardia sua, ando alli suoi cõfini, deliberãdo nõ far alcuna mouesta se prima Mahumet nõ

tanto pratico nella guerra, che nõ fu mai superato quãdo egli era nell'essercito. Nõ si spogliaua mai l'armi, anzi cosi uestito & armato dormiua in terra sopra un tapeto, & gli bastaua dormire solamẽte cinque hore & nõ piu. Nel cominciare qualunque battaglia, nõ diceua alli soldati andate, ma ben diceua seguitemi, & sempre era il primo ad entrare in battaglia, & l'ultimo ad uscirne. Teneua li suoi soldati uestiti d'oro & di seta, & andaua esso uestito di panni grossi: & solamente nelli di solenni uestiua assai riccamente. Mentre adunque che Scander. staua cosi à quelli cõfini uenne una sua spia secreta à dirgli, che intendendo il Signor Turco che Scand. haueua licentiato il suo essercito, & mãdatone ciascuno à casa: & come lui cõ pochi soldati si staua alli cõfini, hauea comãdato à Ferisbeg uno delli suoi capitani, che cõ noue mila Turchi à cauallo, cõ ogni prestezza à lui possibile si mettesse in camino per andare ad affrontarlo all'improuiso: & stimaua quella spia che li turchi in quel medesimo giorno arriuasse ad affrontarlo. Inteso questo Scand. nõ mando altramente p soccorso, ma cõ ogni prestezza misse in ordinanza quelli suoi duo mila caualieri, & mile pedoni, aspettando li nimici di gia uicini. Iquali li arriuati, furono da lui subito assaltati, & fattosi al solito il segno della croce, con tanto impeto ando ad affrontarli che hauẽdo i Turchi fatta resistentia un pezo, furono alla fine forzati metters in fuga. Ferisbeg Bassa preditto andaua p il cãpo cridando di uoler cõbattere cõ Scand. & con molte parole ingiuriose andaua qua & la scorrẽdo. Scand. dall'altro canto ripieno di furore sollicitaua d'ammazare li Turchi, & si uẽne ad incontrare cõ Ferisbeg ilquale al primo colpo fu da Scander. amazzato. Perilche li Turchi spauentati si missenon con gran furia à fugire. Fatto questo, Scand. uittorioso se ne ritorno

ro cõbattuto, li constrinse uoltar le spalle. Et li ruppe & misse in fuga uelocissimamente, seguitando sempre ferirgli, & uccidergli con uigore terrebile. Alla fine fu preso il Bassà Amesabeg con assai altri turchi di conto, & presentati subito à Scand. Allhora Amesa lacrimando disse. Ah inclito S. Scãd. tua eccelsa, & dignissima Signoria sa pur che noi mangiamo il pane del nostro signore. Impero non possiamo far altro se non seruirgli. Dunq; à baldezza pregamo quella gli piaccia usarne qualche misericordia per amor di quel Dio: ch'esso adora, & per ogn'altra sua uirtu ne fa in quella sperare.

Allhora Scand. magnanimo rispondeua parole: per lequali mosse à lacrimar dolcemente non solamente li prigioneri ma anchora li circostanti. Dipoi per segno di perdonargli la uita uolse che quelli mangiassero ad una mensa dinãzi la faccia sua sedendo Amesa capitano, & mangiando con Scan. in un piatto medesimo. Et cosi hauendosi consolati, ordino che tutti fussero risaluati in bona custodia, con abondante prouisione del uiuere. Alla fine secõdo il patto: & la taglia tolta fra loro, Per Amesa furono pagati. x. mila ducati, et tre mila per li altri liquali cosi furno liberati. Dipoi Scand. chiamo li suoi soldati, & al solito suo gli dispenso quelli denari. Nondimeno alcuni de suoi principali per ubidiẽtia ne pigliauano con ciera allegra, & in facia d'esso S. quasi mormorando à baldezza diceuano, qualmente nõ per dar legge alla sua sapiẽtia, ma per manifestare il lor parere si marauigliauano assai, che sua inclita S. non faceua a modo del prouerbio uolgare, che dice huomo morto non fa guerra, & cosi lasciaua passar cõ la uita li suoi nimici, acciochè possano un'altra uolta ritornare à dargli molestia. Ma il S. Scãd cõ bocca da ridere diceua cose che moueano à festiua letitia tutti li circostãti

con tutto l'esercito di mã in mano. Ma la conclusione erà, che s'unaltra uolta ne ritornassero, che similmente li prẽderia, et dispensaria loro un'altra uolta la taglia. Dipoi in parte cõra gione li escusaua, perche mãgiãdo il pane del suo signore era no costretti darli ubidiẽtia. Peruenuto all'orecchie de turchi questo parlare di Scãd. & come sempre egli faceua gratiosa compagnia ad ogni prigione: togliendo denari solamente da ricchi: & suuenendo del tutto li poueri, lasciati à casa liberi ritornare, gridauano per tutto publicamente, che un solo fu Scand. in questo mondo: ne mai piu sera un'altro simile à lui. Et di questo era fatto à suo modo fra loro quasi in prouerbio: sino al presente.

Capitolo. XVI.

HAuendo Mahumet cosi la rotta di questo esercito, mando un'altro sanzaco chiamato Debreambeg con autorita di capitano, & con. 14. mila turchi quali sendo giunti poco lontano dalli confini, Scand. caualco di notte per una grã pioggia. Et cosi all'improuiso assaltò quelli turchi mal ariuati, cõ liquali fu insieme alle mani. In quel mezo che per il cãpo si cõbatteua Scand. andò cõ prestezza al pauione del capitano Debream. & ritrouò quello in ordine preparato. Et subito si affrõtarono insieme. Ma Scãd. con la lanza li trapasso prestamente la panza. Dipoi riuoltato con la sua spada gli mozzo il capo dal busto laqual cosa sentita da turchi fu causa di redur quelli disordinatamẽte in uelocissima fuga, laqual nondimeno poco giouaua loro perche la magior parte segui il fine del Bassà suo Tebream. Fatto questo Scan. dispẽso tutte le spoglie, & ritornò sano, & saluo nel suo paese con tutti li militi suoi con uittoria, & triompho.

Capitolo XVII.

DIpoi Scã. sdegnato cõtra Mahumet principe Turco: ando à metter cãpo sotto una sua citta chiamata Belgra-

in parte uoglio hauerla p escusata, cōsiderādo le false informationi date in assenza della parte auersa. che certamente io non mi posso psuadere che sendo quella giusta, & christianissima, & conoscēdo l'affettione, & fede quale io le portaua, ella hauesse gia mai in alcun modo capitulato in mio preiudicio, se ella hauesse prima intese le mie ragioni. Nondimeno hauendo di gia contra di noi ordinato il suo esercito è forza hoggi cōbattere contra li Christiani ilche ueramente fo contra mia uoglia, pure p questa uolta ui dico che state piu che mai accorti à menar le mani hauendo à fare cō altri huomini che con li turchi. E ben uero che (si come spero in Dio) nō dubito che nō li habiamo à uincere. Impero ui comādo, che quādo li haremo rotti, nessuno piu di loro si amazzi, ma piu tosto si faciano tutti prigioni ricaciandoli cō la mano uittoriosa sino sotto Scutari.

Finite queste parole Scād. grido ad alta uoce, che lo seguissero, & cō tutto l'esercito si affrōto cō li Venetiani, tra liquali fu fatta crudel battaglia, pure Scād. alla fine ruppe quell'esercito, et fin sotto Scutari li dette la caccia. Et cosi nō si amazzo piu alcūo, ma ne furono fatti assai prigioni, & massime homini di cōto, liquali tutti furono presentati à Scād. Ilquale, come magnanimo, & liberal Signore à tutti fece buona ciera, & senza far loro pagare alcuna taglia, gli rimando sani, & salui alle loro stanze, & di tanti pregioni. solamente fece ritenere duoi huomini di conto. cioe Andrea humoi fratello del capitano Coia predetto, & Simone uulcatai del cōtato Scutarēse, li quali furno mādati nel paese del S. Scād. & messi in pregione in una forteza molto sicura, chiamata pietra bianca oue di sua cōmissione furno accarezati, & tenuti con buone spese.

Scand. dipoi scorse per tutto il paese di Venetiani p acquistarlo, ma non puote, onde attese à rifar una citta, detta Ba-

lezo rouinata gia, p le mani di Attila flagello di Dio, et la fortifico di mura, trincere: & bastioni, & la forni di uettouaglia, & huomini ualēti. Aliquali dette p capitano un suo molto ualoroso, chiamato Marino span, acciocb'esso scoresse p il paese, & tenesselo in timore, et in cōtinuo trauaglio. Et ordinato questo, se ne torno all'assedio del Dagnio. Dopo certo tēpo li Scutarini hauēdo inteso che Marin span era uscito fuori di Balezzo, tosto se n'andorono la, & rouinorno la citta fino alli fondamenti, p laqual cosa Scād. fortemente isdegnato dette il guasto à tutto il paese de Scutari.

Capitolo. XI.

HAuendo inteso il. S. Turco, che Scand. hauea da cōbattere anchora con li Venetiani, & cōsiderato ch'el suo paese era tra due potentie nimiche, ne prese tra se stesso assai piacere, pche sendo la possanza de Venetiani molto grāde, giudicaua, che questa hauesse à essere l'ultima rouina di Scād. onde impose al detto Mustapha. ilquale staua alla guardia delli confini con. xv. mila huomini à cauallo, che deuesse subito scorrere, & dare il guasto p tutto il paese di Scād. Tutta uolta esso Bassa, rispetto alle gēti di Scād. lequali stauano alli cōfini ben prouisti, & in arme nō uolse scorrere, se nō fino à quel luogo, che si chiama Cronich la doue tese li suoi padiglioni, & standoui col suo esercito acampato teneua il paese in cōtinua paura. Dellaqual cosa hauuto Scād. auiso, si parti dal Dagnio con duomila de suoi soldati, & ando à ritrouar li altri suoi tremila, che stauano alla guardia delli cōfini: & fatta cō li suoi soldati la solita dieta, si misse in ordinanza, & cō tanto impeto ando ad affrontar l'essercito Turco, che presto lo misse in rotta, & amazzo dieci mila di loro, & prese Mustapha. con altri xii. turchi, huomini di conto, liquali subito fece porre presso ad Andrea, & Simon antedetti. Dopo fece scorrarie pel paese de

urchi, onde ne riporto ricchissima preda, & à tutti li soldati suoi ne fece parte: & anchora distribui loro.xxv.mila ducati hauuti dapoi p la liberatione di Mustapha.& delli.xii.prigioni. Fatte queste cose Scād.di nuouo ritorno al Dagnio, & tāto tēne trauagliato quel paese, che tutto lo cōdusse sotto la sua obedientia. Ma per cio le citta non si uolsero mai rendere, & massime la citta di Driuasto. Mentre che Amesabeg nipote di Scād. faceua dar il guasto intorno, conte Andrea di cognome Angelo de patritii Romani, che gia hebbero l'imperio à Costātinopoli, & Voiuoda ouer Capitano de Driuastini, usci fuori della terra cō molto impeto, & assalto l'essercito di Scād.si ualorosamente che lo misse in fuga cō grādissimo dāno: si che dipoi si diceua, che Scād.era stato sempre uittorioso, eccetto sotto Driuasto. Ma la scusa era, che la persona sua nō s'era trouata in quelli fatti. Alla fine Scād.fece pace cō la S.di Venetia cō patto che douesse restituirli tutto quello che li hauea tolto, & all'incōtro lui hebbe una parte del distretto di Scutari: cominciādo dalla ripa del Drino uerso Scutari, insino ad un luogo chiamato Basgiarpeni, lequal parti in uerita erano molto piu utile p Scād.che il Dagnio. Fatto insieme un tale acordo, il S.Scād.parlo all'imbasciatore de Venetiani in questo modo. Magnifico signor Imbasciatore, è parere delli saui, che chi ama una uolta da uero, sia costretto ad amar sempre, & di qui forse nasce, che l'ira delli amāti, è uno reintegrare, & accrescere l'amore. Sapia dunq; la.V.M.che nō ostāte questa nostra differēza io son stato sempre affettionato alli Signori Venetiani, per esser quelli Christianissimi, & p esser amici d'ogni uirtu, & p questo nō uolsi che sotto Scutari fussero morti li loro soldati et acciochе chiaramente si conosca, ch'io li amo di cuore mi chiamo contento, & satisfatto di tutto quello che torna bene loro

Et perche uedano ch'io stimo manco il mio che il loro comma=
do, faccio loro un presente di quel che mi tocca, & come se
l'hauessi in mano, mi chiamo satisfatto: & contento: & an=
chora faccio loro sapere, che non habbino paura del Turco,
perche spero in Dio difendere loro, & il stato mio insieme. Et
à V.M. mi raccomãdo. Detto questo, Scãd. abraccio lo imba
sciatore, & ritornato nel paese suo, fece cauar di prigione li
sopradetti, Simone & Andrea, & liberati li honoro con ric=
chi presenti, per amore della inclita Signoria. Cap. XII.

NEl medesimo giorno Scãd. scorse p il paese del Turco,
& dato p tutto il guasto, fece preda assai grande. Onde
il turco chiamò à se tutti li suoi cõsiglieri, detti in turchesco
Vesiri, & cosi li Bassà ouer capitani, & sanzachi, et li altri
suoi principali soldati, & parlò loro in questo modo. Io re
sto molto stupefatto & trauagliato p li tãti dãni, & disho=
nori riceuuti da questo Scã. nimico mio capitale. Onde nõ pos
so piu hauer patientia, che cõ ogni sforzo nõ cerchi di farne
uẽdetta, & tãto piu pche nõ li ho mai potuto nuocere, anzi
sempre ha triõphato de le mie gẽti, & delle Venitiane ad un
tratto. Et hora (sendo christiano) ha fatto cõ essi la pace, et à
me cõtinuamẽte fa guerra, & nõ tiene di me cõto alcuno: tã=
to che nõ solamẽte nõ fa pẽsiero di restituirmi quel che m'ha
tolto, anzi sempre minaccia di spogliarmi (come gia mi scris
se) del resto. Parmi dũq; da prouederci, & adoperare cõtra es
so ogni mia forza. Impo ui faccio sapere che io uoglio in pso
na andare ad assediare in prima la citta di Croia, et pigliar
la: cõ tutto il resto del stato suo. Dunq; mettetiui all'ordine,
che guai à quello, che sia mãco alla rassegna da farsi. Scãd.
fu auisato subito di questo apparecchiamẽto, & fece presta=
mẽte fornire la terra di uettouaglie, & di soldati Albanesi

molto ualēti: & fidati, dādo loro p̄ capitano Vrana sopradetto. & lui si staua à buona guardia. Arriuarono in tāto assai Turchi nel paese di Scād. & subito si accāparono sotto Sfetigrad citta lontana da Croia. 58. miglia. Inteso questo Scād. andò presto cō manco romore che puote ad accamparsi sette miglia lōtano dall'esercito Turchesco, con quatro milia soldati à cauallo: & mille fanti à piedi. Et cosi accāpato non lasciaua ne il giorno ne la notte accēder fuoco. Onde li nemici nō sapeuano cosa alcuna de l'esser lui arriuato. Et in tāto Scā. ordino una ingeniosa astutia di guerra p̄che impose al ualēte Moise, & al suo nipote Musachio della Angellina, che pigliassero trēta huomini à cauallo: & strauestiti fingessero la sequēte matina di uoler entrare nella città Sfetigrad, menādo con loro alcuni asini carichi di grano. Et cosi fu fatto. Ma uisti la matina dalle guardie delli turchi pēsarono che q̄lli fussero saccomāni, et uiuādieri, & cosi si missero à affrontarli. Allhora Moise cō li cōpagni si uoltò cōtra li turchi, & in poco tēpo ne uccisero otto, & assai ne ferirono. Onde li altri tosto uoltorono le spalle, et ritornorono nel cāpo turchesco ad auisare il caso seguito. Ma l'astuto Bassà dubitādo (si cōe era) d'altri, che di gēte poltrona, rispetto alle ferite, et colpi ualorosi impose à .iiii. mila huomini à cauallo, che seguissero q̄lli uiuādieri, & li prēdessero uiui. Moise che staua sempre in su le sue, ui stigli uenire, finse di mettersi in fuga, et di nascēdersi in una certa uallata. Et cosi li turchi cō grāde impeto andauā seguitādo le loro pedate. In tāto Scā. che p̄ q̄sto staua uigilāte, li circōdo intorno alla ualle, et tolto loro il passo ētro fra essi, & ne uccise la magior p̄te, & il resto fugiua senza alcūo ordine, che se nō fusse stato che Amora. in p̄sona s'aspettaua, q̄l Bassà cō tutto l'esercito si saria allhora p̄tito.

Ma dopo questo alli 14. di Magio. 1449. esso tirãno giunse nel suo cãpo in Albania con cento, & sesanta mila Turchi, cõ bombarde grosse, & molte altre artelarie, & pose l'assedio p fettamente alla prefata citta sfetigrad, oue Pietro parlato era capitano, ilquale insieme con quelli della Dibra superiore, & con tutti li altri, ch'erano in quel assedio, tanto uirilmente si diportorono, che quantunque fussero stati assai trauagliati con spesse fatiche & battaglie, nondimeno rimasero sempre con la uittoria. Alla fine per tradimẽto di un certo pessimo, & iniquissimo huomo, tutto diabolico, ilquale conoscendo certa superstitione di quelli Dibrensi, gitto un cane morto nella cisterna, esso gran tiranno Amorath hebbe l'intẽto suo, & prese la citta & alla prima fece grande carezze, doni, & honori à quel maluagio, & scelerato assassino, ma passati alcuni giorni non fu piu ueduto da alcuna persona; & questo perche ogni principe suol amare qualche uolta li tradimenti ma non gia mai amano quelli che li fanno anzi mai piu in quelli si fidano. Siche merauiglia alcuna non è se il Turco non uolse piu fidarsi di uedere un ingegnio tãto crudele che per una sua propria ambitia, & lor da cupidita di denari, non sparagno cosi distrugere il sangue suo la fede, & la patria.

Capitolo. XIII.

DIpoi esso Amorath ando ad assediare Croia tutta d'intorno, & cosi con ogni sua forza la combatteua cõ bombarde, & altre machine ingeniose: per. iiii. mesi. Nondimeno poco danno far gli poteua, per esser citta forte egualmente per tutte le bande, & perche dentro gli era una fontana ottima uiua, con un'altra assai bona drieto la rocha, che mai dalli nimici per alcun modo non si puol impedire. Adunq; nel tempo, chel gran Turco teneua Croia talmente assediata, il magnifico

gnifico, & intrepido Scand. ogni di hor in una bāda, hor in un'altra dell'essercito turchesco urtaua cō li suoi soldati Albanesi, & amazzaua assaissimi di q̄lli turchi. Et cosi teneua appresso anchora spogliati quāti ueniuano con uettouaglie al prefato esercito turchesco. Nondimeno p̄ hauer allhora poca gēte, nō ha possuto fare che li nemici si leuassero uia. Nel fine delli quattro mesi antedetti, Amorath fece dar la battaglia generale alla citta di croia. Ma p̄ niēte ha potuto espugnarla Anzi piu presto q̄lla rimase uittoriosa cō incredibile danno, morte, & uergogna delli turchi nimici, p̄ la qual cosa tāta occupatione, dolore tristezza, et affanno intro nel cuore di esso tirāno chel passo subito di questa uita. Allhora il tristo, dolente suergognato, & cōfuso esercito suo si parti uia cō ogni disordine, & p̄ tutti li luoghi dōde passaua era perseguitato malamēte, & peggio trattato, Siche il ritorno à casa molto disminuito. Ma Scā. rimase uincitore triōphādo nel suo paese & referēdo sēpre gratie al clemētissimo Dio. Cap. XIIII.

MOrto che fu cosi Amoratbeg principe Turco, successe Macometbeg suo figliolo cioe quello che nacque di Hierina ò Catagusina figlia di Georgio despoth, & per chel non era anchora bē cōfirmato nel stato paterno si chel potesse troppo nocere à niuno, Scād. desideroso d'hauer qualche herede, prese per sua consorte legittima quella bellissima, & uirtuosissima figliola di Aranit connino, che si chiamaua Donecā. Ma dopo che Macomet nouo principe Turco fu stabilito nel stato paterno, comincio subito minacciare à Scand. per nō poter patire chel signoreggiasse cosi Croia, & Epyrro. Allhora Scād. con li suoi duoi mila combattēti à cauallo, & mille pedoni deputati di cōtinuo alla guardia sua, ando alli suoi cōfini, deliberādo nō far alcuna mouesta se prima Mahumet nō

ſi moueſſe, coſi ſtando à quelli confini inteſe ch'el Turco non era per mandar eſercito coſi preſto contra lui, & uedendo eſſer biſogno di far la uiſita al ſuo paeſe, & tolſe ſeco l'antedetta ſua ſpoſa, & coſi andaua uiſitando il paeſe miniſtrãdo tãta, & tale giuſtitia & equita con miſericordia che da grãdi, & da piccoli, fu preſo in tanto timore, amore & riuerentia, che per tutta quella prouincia s'haria poſſuto ſicuramẽte paſſare con la corona d'oro in capo: & con le ſome d'oro ſcoperto. Dopo Scand. congrego molti muratori, tagliapietra, & altri lauoratori, & quelli conduſſe ſopra un'altiſſimo monte, che guarda una uia, laquale dal paeſe del Turco deſcende nel paeſe di Scand. Et nella cima di quello edifico una fortezza ineſpugnabile chiamata Modriſſa, & quella fornitadi uettouaglie, artiglierie, & altre monitioni, con boni fanti à piedi, liquali doueſſero far bona guardia. Et quãdo uedeſſero li nimici paſſare per quella uia ſubito doueſſero trar bombarde per notificare la loro uenuta, accio à tempo & luogo ſi poteſſero metter in ordine, & correrli contra. Coſi fornita quella forteza Scand. con l'eſercito ſuo ando alli ſoliti ſuoi confini, ma prima paſſo nel paeſe del Turco, & quello ſaccheggio, & miſſe tutto à foco, & fiãma ſenza cõpaſſiõe.

Capitolo. XV.

ALlhora il ſopradetto, Mahumet principe Turco deſideroſo della diſtruttione di tutto il ſtato di Scãd. gli mãdo contra un ſtrenuo capitano ſuo, chiamato Ameſabeg: con dodici mila Turchi eletti à cauallo. Et coſi il uigilantiſſimo Scãd. inteſo il ſonito delle bombarde, monto preſto à cauallo, con li ſuoi tre mila militi deputati & ſe n'ando cõtra li turchi, oue gionto, ſi ſegno prima con il ſolito ſegno di croce, & animoſamente ando ad urtarli, con liquali hauendo un pez-

ro cõbattuto, li constrinse uoltar le spalle. Et li ruppe & misse in fuga uelocissimamente, seguitando sempre ferirgli, & uccidergli con uigore terrebile. Alla fine fu preso il Bassà Amesabeg con assai altri turchi di conto, & presentati subito à Scand. Allhora Amesa lacrimando disse. Ah inclito S. Scãd. tua eccelsa, & dignissima Signoria sa pur che noi mangiamo il pane del nostro signore. Impero non possiamo far altro se non seruirgli. Dunq; à baldezza pregamo quella gli piaccia usarne qualche misericordia per amor di quel Dio: ch'esso adora, & per ogn'altra sua uirtu ne fa in quella sperare.

Allhora Scand. magnanimo rispondeua parole: per lequa li mosse à lacrimar dolcemente non solamente li prigioneri ma anchora li circostanti. Dipoi per segno di perdonargli la uita uolse che quelli mangiassero ad una mensa dinãzi la faccia sua sedendo Amesa capitano, & mangiando con Scan. in un piatto medesimo. Et cosi hauendosi consolati, ordino che tutti fussero risaluati in bona custodia, con abondante prouisione del uiuere. Alla fine secõdo il patto: & la taglia tolta fra loro, Per Amesa furono pagati. x. mila ducati, et tre mila per li altri liquali cosi furno liberati. Dipoi Scand. chiamo li suoi soldati, & al solito suo gli dispenso quelli denari. Nondimeno alcuni de suoi principali per ubidiẽtia ne pigliauano con ciera allegra, & in facia d'esso S. quasi mormorando à baldezza diceuano, qualmente nõ per dar legge alla sua sapiẽtia, ma per manifestare il lor parere, si marauigliauano assai, che sua inclita S. non faceua a modo del prouerbio uolgare, che dice huomo morto non fa guerra, & cosi lasciaua passar cõ la uita li suoi nimici, acciochè possano un'altra uolta ritornare à dargli molestia. Ma il S. Scãd cõ bocca da ridere diceua cose che moueano à festiua letitia tutti li circostãti

con tutto l'esercito di mã in mano. Ma la conclusione erà, che s'unaltra uolta ne ritornassero, che similmente li prẽderia, et dispensaria loro un'altra uolta la taglia. Dipoi in parte cõra gione li escusaua, perche mãgiãdo il pane del suo signore era no costretti darli ubidiẽtia. Peruenuto all'orecchie de turchi questo parlare di Scãd. & come sempre egli faceua gratiosa compagnia ad ogni prigione: togliendo denari solamente da ricchi: & suuenendo del tutto li poueri, lasciati à casa liberi ritornare, gridauano per tutto publicamente, che un solo fu Scand. in questo mondo: ne mai piu sera un'altro simile à lui. Et di questo era fatto à suo modo fra loro quasi in prouerbio: fino al presente.

Capitolo. XVI.

HAuendo Mahumet cosi la rotta di questo esercito, mando un'altro sanzaco chiamato Debreambeg con autorita di capitano, & con. 14. mila turchi quali sendo giunti poco lontano dalli confini, Scand. caualco di notte per una grã pioggia. Et cosi all'improuiso assaltò quelli turchi mal ariuati, cõ liquali fu insieme alle mani. In quel mezo che per il cãpo si cõbatteua Scand. andò cõ prestezza al pauione del capitano Debream. & ritrouò quello in ordine preparato. Et subito si affrõtarono insieme. Ma Scãd. con la lanza li trapasso prestamente la panza. Dipoi riuoltato con la sua spada gli mozzo il capo dal busto laqual cosa sentita da turchi fu causa di redur quelli disordinatamẽte in uelocissima fuga, laqual nondimeno poco giouaua loro perche la magior parte segui il fine del Bassà suo Tebream. Fatto questo Scan. dispẽso tutte le spoglie, & ritornò sano, & saluo nel suo paese con tutti li militi suoi con uittoria, & triompho.

Capitolo XVII.

DIpoi Scã. sdegnato cõtra Mahumet principe Turco: ando à metter cãpo sotto una sua citta chiamata Belgra-

do nõ gia quello dell'Vngaria, cõ 14. mila huomini parte à cauallo, & parte à piedi lasciando alli confini per sicurta del suo paese un famoso, & strenuo capitano cioè il sopranominato Moyse della Dybra inferiore con duo mila huomini parte à cauallo, & parte à piedi. Et cosi hauendo per molti giorni assediata, & bombardata piu uolte la detta citta: esso Scã. lasso il S. Musachio thopia cognato suo: che fu figliolo del. q. Andrea capitano generale di tutto l'esercito suo, sotto l'assedio predetto: & messe la guardia fuori del campo: accio li turchi non uenissero all'improuiso ad assaltare l'esercito suo, & si parti con li suoi tre mila caualieri, & mille fanti à piedi & andò a uisitare certi suoi luoghi. In quel mezo un Bassà del Turco, chiamato Sebalia uenne con. xl. mila Turchi in soccorso delli assediati: et fu dacordo con quelli maluagi huomini della guardia di Scand. aliquali dette pecunia senza numero, siche per questo detti custodi non auisorno il capitano di Scand. & subito uccise il S. Musachio capitano prefato, et ruppe presto tutto l'esercito, & messelo in fuga disordinatissimamente, tal che li turchi andauano adosso li soldati di Scã. et quelli amazzauano terribilmente con tumulto grãdissimo. Ma per uolonta di Dio in quell'hora medesma Scan. era montato à cauallo con li suoi tre mila caualieri, & mille fanti ꝑ uisitare l'esercito suo. Et cosi sentendo tanto romore, subito si dubito del tradimento della custodia. Allhora con piu prestezza sp ronãdo giõse nel campo suo. Doue uedendo li turchi far strage della sua gẽte, cõ tãto impeto, & furore urto in ꝗlli che quasi in un subito, à dispetto loro, li fece in ꝑte desistere Nondimeno una parte di loro continuaua fargli grã dãno. Et per questo la furibõda ira di Scãd. et delli ualorosi militi soi fu accesa tãto che la forza de turchi nõ pote resistere, ꝑche

al solito suo le spalle uoltorono, & con grã spauẽto in fuga si missero, correndo uerso la citta con incredibilissimo scorno. Allhora Scãd. prudẽtissimo nõ uolse piu oltra procedere, per che stimaua grã dono di Dio hauer liberate cosi in un põto le sue gẽti da morte à uita. Imperò raccolse li suoi soldati. et ritornò cõ suo honore sano & saluo nel suo paese. Oue fatta la discretione del suo esercito ritrouo esserli stati morti duo mila caualieri, & tre mila fanti à piedi, liquali per la magior parte erano uenuti dalla Apuglia, cõ il prenominato S. Musachio cognato, & capitano suo generale, & ottãta erano stati presi uiui. Per laqual cosa Scã. staua fastidiato. Dopo pochi di Scãd. rifece l'esercito suo. et ritorno ad assediare la citta di Belgrado, ma li cittadini, & li turchi che dentro stauano, mandorono un nuntio, & Imbasciatore à Scand. talmente prudente che lo fece placare di sorte, chel ritorno subito indrieto, & dette licentia al suo essercito chel tornasse à casa di buona uoglia.

Capitolo. XVIII.

DIpoi Scand. con li suoi tre mila caualieri, & mille fanti à piedi ritornò alli soliti suoi confini. Oue giunto dette licentia à quelli altri duomila combattenti, che fino allhora erano stati con Moyse alli prenominati confini. Questo Moyse per le uirtu, & meriti suoi era tãto amato da Scã. & in tanto precio & conto tenuto, quanto huomo che fusse con lui. Et per segno di cio Scãd. gli hauea donate assai uille, possessioni, arme, caualli, uestimenti di panni d'oro, di seta, & molta pecunia. Nondimeno dopo questa clade della gente di Scand. esso Moyse perse la speranza che Scã. piu si potesse difendere, & cosi si leuo in tanta superbia contra quello, che andò à ritrouar Mahumet Principe antedetto de Turchi, & fece à quello oblatione di discacciar Scãd. fuori del suo paese

se pur li daua.xv.mila Turchi eletti, con questa conditione
però, che discacciato Scand. Moyse rimanesse Signore del sta
to di quello pagando ogni anno quel tributo che paresse à es
so gran Turco. Piacque molto al tyranno simil offerta, &
con grande affetto gli dette di orechia. Et così rispose à Moy
se, che se lui faceua tal opera, che l'era contento dargli quan
to chiedeua. Ma per che Moyse si auantaua di uccidere Scãd.
& percio uoleua disfidar quello in palese, il Turco promesse
dargli cẽto mila ducati, pur che gli portasse il capo di Scand.
ne mãco uoleua tributo alcuno per il stato di quello. Ma sola-
mente li bastaua hauerlo ubidiente, fidele, & buono amico. Et
per sua chiarezza fece metter in scrittura tutte queste condi
tioni, & promesse. Allhora Moyse si misse in uiaggio con xv.
mila Turchi eletti ben al cauallo, & uenne per la uia della
Tracia, & Macedonia, contra Scand. In quel mezo intesa tã
ta nequitia, cõgrego subito l'esercito suo al numero de.x.mi
la fra caualieri, & fanti à piedi, & così andò aspettare la ue
nuta di Moyse nelle cãpagne della Dibra inferiore. Quãdo
Moyse fo giũto in quelle pianure, uisto l'esercito di Scand. co
si ben ordinato diuenne tutto cõfuso, & usci fuori dell'eserci
to suo turchesco, & gridando ad alta uoce desfido scan. à cõ
battere seco, usando uillanesche, & ingiuriose parole. Ma
Scand. cõ crido anchora piu aspro rispose dicẽdo, ò rebelle de
gno della forca, aspetta che presto ti farò fare la penitẽtia di
quello che nõ stimi pẽtirti. Allhora molti delli soldati di Scã.
isdegnati uolerno uscir fuori cõtra Moyse aduno aduno. Ma
Scãd. cõ forte & incredibile furore sprono subito cõtra lui.
Siche ãbidoi solamẽte si uedeano fuori delli eserciti. Risguar
dando Moyse la disposta, & turbata ciera del sig. suo subito
si misse à fugire, & ritorno nell'esercito suo, & Scã. l'ãdaua

incalciādo, Ma uedēdo che giūgere nō lo poteua si ritrassi su bito indrieto, & ritornò nell'esercito suo. Allhora ordinato cio che li pse grido forte che lo seguissero. Et cosi tutti d'un'a nimo quello sdegnatamēte seguiuano. Ma lui che era fortemē te scaldato fu il primo che urto in quelli turchi. gia molto im pauriti p l'ignominiosa fuga di Moyse capitano, liquali qua= si in un subito rotti, furno & in fuga posti, siche pochi ritor narono à casa sua, Moyse torno à ritrouar il grā Turco, ma da quello nō solamēte nō fu uisto cōe da prima, anzi fu mol to schernito, & reputato uile, & da poco. Allhora Moyse di uēne quasi disperato, & si misse fortemēte à pensare, ma non ritrouaua remedio à tanta sua graue iattura, per laquale cō parere potesse piu in alcun luogo del mondo, col suo frōte sco perto hauendosi cosi acquistato capello di traditore, compun to alla fine nel cuore, chiamaua à Dio misericordia. Onde su bito fu spirato chel douesse sperare in esso, et anchor nella mi sericordia di Scād. gia altre uolte esperimētate uerso altre p sone pātite. Allhora si strauesti, & uenne in Albania occulta mēte, & si misse la cētura al collo, & gettosi in terra alli pie di di Scād. & cō lacrime tremolādo cridaua misericordia. Allhora Scād. subito gli porse le mani, & fecelo in piedi le= uare, & comincio cō lui à ragionare cōe se mai fra loro fusse stata alcuna cōtētione, parlando p iu delle cose chel Turco trattaua cōtra di lui. Et subito Scan. lo fece honoratamēte ue stire (et fatta la cena) gli fece restituire ogni cosa di gia cōfi scata, in segno, che li hauea cō uerita pdonato. Dipoi uedēdo Scād. che Moyse di cōtinuo era solicito in qualūq; ardue fat tiōi, lo riceuete nella sua gratia, assai piu che prima. C. XIX.

VEdendo il prefatto principe Turco, che Scād. ha ottenu te sempre tāte uittorie cōtra lui & cōtra Amorat suo

patre defunto, sforzo il suo potere, & mādo Isadcb Bassa della Romania capitano suo generale contra Scād. cō. 50. mila turchi à cauallo, liquali sendo giunti nel paese di Scand. egli finse di fugir uia cō gran paura. Et ando in Alessio citta di Venetiani. Allbora li detti Turchi piu nō temeuano, ne dubitauano di Scand. Et cosi corsero sicuramente p il paese di quello, arriuādo fino alla marina. Nondimeno nō poterono far preda alcuna grande ne piccola, perche di cōmandamento di Scand. tutti li huomini delle uille erano fugiti in luoghi sicuri: cō ogni hauer loro. Si che li Turchi si trouorono in quella sera tutti confusi con scorno grandissimo. Et missero li suoi pauioni apresso il fiume chiamato Mathia & cosi senza pensiero si riposauano.

Ma Scand. nimico della pigritia, nel giorno seguente à l'hora di nona caualco cō li suoi sei mila caualieri, & giunse presso al monte uicino à quella pianura, oue li Turchi stauano in campo. & ascese alla cima di esso mōte cō alquanti de suoi eletti p contemplare, & uedere à che modo li suoi nimici stauano all'ordinanza, accio forsi potesse all'improuiso assaltargli.

Quando Scād. fu sopra quel monte, uisti li turchi dimoranti disprouisti sotto l'ombre delli arbori: & padiglioni p esser nel feruore del caldo di estate: subito discese dal monte, & insieme cō tutto l'esercito suo si misse à caminare in fretta contra li turchi nimici. Et riscontrata la loro guardia prestamēte quella uccise: eccetto che uno: ilquale fugendo uia, gridaua ad alta uoce in questo modo. Scand. é qua, Scand. é qua. Ma Scād. in persona l'incalciaua uelocissimamente. Nōdimeno p il grāde auantaggio che haueua quel turco: nō l'ha possuto giungere p alcun modo. Allbora Scand. ordino subito, che fussero sonate le trombe le nachere, & li altri instrumenti, & cosi con impeto piē di uigore fu adosso li turchi disproueduti, liquali alla

prima messe in tanto disordine: & tanta fuga, che era cosa ma rauigliosa. Si che trenta mila di loro furono fatti morire. Nõ li giouando ponto le esortationi dell'antedetto sanzaco Amesa beg nipote di Scand. ma rebelle di quello, perche alla fine quel Amesa, cõ Mesitbeg ambe duoi santzachi, cõ altri. ccccc. turchi furno fatti prigioni. Ma il Bassa Isaac, col resto delli Turchi scapolati, fugi uia. Et per ogni loco douunque passauano, erano mal trattati, con uergogna danno & morte. Dapoi Scand. sparti le spoglie alli suoi combattenti, secondo il solito suo, de liquali sesanta solamente furno morti. Et cosi ritorno alli suoi confini: & poi corse per il paese nimico: & quello sachegio, & arse à fatto, & ritorno à casa con gran botino sano, saluo, & sicuro, ringratiando Dio di tanta uittoria.

Capitolo Vigesimo.

NOn resto per questo il Turco di mandare altre genti in gran numero à far la guardia alli suoi cõfini, con doi altri Capitani, l'uno dequali si chiamaua Hamurbeg, & l'altro Synambeg con espresso comãdamento che nõ andasseno à ritrouar Scãd. ne à correre per il paese suo, se prima non haueano altra cõmessione. Et questo fece perche uedeua non poter uincere Scãd. Et però uoleua prouare di preualersi contra altri Signori. Dunque prima ando cõtra l'imperiale citta di Cõstantinopoli, & in breue spacio di tempo espugno quella & uccise l'Imperatore con li citadini, & altri assaissimi Christiani: & cosi conquisto tutto quel stato, & fu del. 1453. Dipoi ando contra il sopranominato Despoth della Seruia, principe molto riccho, & potente d'oro, & argento abondante p le minere nõ dimeno lo scaccio subito fuori del stato suo del. 1459. Dipoi ando contra il Re della Bossina, & piglio quello & lo fece segare per il mezo, & tolseli tutto il suo regno.

Capitolo.XXI.

ALlhora Scand.uedendo tanta prosperita del suo nimico in preiudicio & dispregio di tutta la sacrosanta fede catolica minaciando anchora pigliare molti altri degni paesi de Christiani, delibero andar à cōbattere cō li sopradetti capitani del turco. In quel mezo li ambasciatori del.N.S.Pio Papa.ii.& del Re Ferrante Re della Apuglia, ouero della Sicilia di qua dal pharo uēnero à Scād. & li dissero, Inclitissimo Signore, auisamo la uostra eccellētia p parte delli nostri signori qualmēte il duca Giouāni del re Renato di Frācia è uenuto cō molti Frācesi contra il Re Ferante diletto uostro nel regno della Sicilia, & cō esso Duca si hāno uoltati li principi di Taranto, & di Rossano con la magior parte delli altri baroni di quello regno, & ha cōdutto al soldo suo il cōte Iacobo picinino, cō tutta la gēte di quello. Si che ha fatto un grāde, & potēte esercito, & ha cōquistato sino al presente tutto il regno eccettuando. Napoli, Capua, Auersa, Gaieta, Troia, & Barleto, oue esso Ferāte si ritroua fortemēte assediato cō grāde pericolo di esser preso. Et le genti del.N.S.Pio Papa.ii.& quelle del Re prefato nō possono passare p dargli il desiato fauore, p tanto la Sātita di esso nostro Signore, et la Serenita del nostro re, & uostro amico diletto, quāto sanno & possono pregano la uostra altezza li piaccia uenir nell'Apuglia per dargli soccorso. Dette queste parole li antedetti Imbasciatori presentorno il breue papale, cō la littera del Re Ferāte, doue si conteneua il medesmo gia detto à bocca. Allhora Scād. deuotissimo del N.S.Sommo pontefice, & della chiesa sacrosanta catolica Romana, p esser anchora gia stato amicissimo del.q.Alphonso padre del Re Ferante censuario, & tributario, di esso Romano pontefice delibero dargli soccorso, cō tutta la sua possanza, &

cosi cō gratia benigna, dopo ogni honoreuole ciera, licētio l'Imbasciatori antedetti. Et cosi senza dimorare mando un strenuo suo nipote, chiamato Coico strosio, molto animoso, & ualente cō cinque cēto caualieri arditi: ilquale passato il mare, si ridusse subito in quelli luoghi che erano restati à esso Ferāte, et giouo molto cō la industria, & gagliardia sua. Cap. XXII.

NEl medesmo tēpo Scand. fece tregua p un'anno cō il grā Turco, p laqual hebbe la piu bella & oportuna occasione del mondo, pche poco auanti la uenuta dell'Imbasciatori antedetti, un messo del principe turco era stato à domandar pace à Scād. ma era partito senza gratia, & uacuo da quello pche uoleua al tutto esser adosso, li prefati capitani Turcheschi. Si che Scād. mando li suoi corridori drieto quel Imbasciatore, & lo fece à lui ritornare: & cosi concluse la tregua antedetta.

Dipoi cōmesse il suo stato alla moglie sua diletta, & à molti suoi fidatissimi, cōstituendo à quelli un capitano strenuo, & ualente: cō gente sufficiente alla guardia delli cōfini. Et nolizati molti Nauilii, Naue, Galere: et altri legni da nauigare, quelle fece caricare de ualenti, & strenui caualieri con corsieri di gran pretio, & uettouaglia sufficiente, subito fece far uela.

Per quel uiaggio giungendo à Ragusio smonto in terra: & dalla Signoria di quel luogo fu honoreuolmēte trattato. Fatti dipoi molti ragionamenti tra l'una & l'altra parte, premisse le deuote cerimonie in chiesa cō l'orationi all'altissimo Dio, & anchora giochi festiui, & honesti si parti con prospero uento. Approssimandosi Scād. à Barletto, il duca Giouāni, cō il conte Iacobo, & altri baroni, uiste tante uele: iudicorno di Scand. p che la fama gia era, chel s'aspetaua in soccorso del re Ferāte. Allhora subito si leuorno da quel luogo, et andorono à cāparsi altroue molto lontano. In quel mezo Scand, in terra smonta

taua:ma subito il re Ferante usci fuora di Barletto, & lacrimã do p grande allegrezza corse nelle bracia di Scãd. ringratiando Dio, & quello di tãta gratia. Ma Scãd. dopo queste fece scaricare in terra ogni cosa p cõsolatione del re Ferãte, & d'ogni uno. Et nella matina sequẽte cavalco cõ li suoi militi ualorosi, & corse p il paese rebelle del re predetto, & prese grã moltitudine di animali grossi, & menuti, et quelli cõdusse in Barletto. Et cosi p tutto quel giorno fu fatta festiua allegrezza sperãdo in Dio della uittoria. Et nell'altra matina seguẽte Scã. fece una oratiõe esortatiua à tutti li suoi soldati Alban. in q̃ste mõ.

Carissimi miei, la principal causa p laquale noi siamo uenuti qui, è stata p dar soccorso al nostro Re Ferante diletto, il quale in un momento. fino ad hoggi p Dio gratia senza hauer cauata anchora fuori la spada, habiamo liberato dall'assedio molto pericoloso. Onde per far il seruitio cõpito, bisogna che adoperiamo li nostri ferri, et tenere tal ordine, ch'el Re possa ricuperare il suo stato perduto: laqual cosa nõ si puo far senza uirile battaglia. Ma nõ dubito che qui in Italia altrimẽti farete, di quello che in Albania, & altroue operauate cõtra li Turchi, & altri nimici: nõdimeno sopra questo si debbe molto considerare, pche nõ è una fattion medesima sendo questi Italiani cõ li Frãcesi nimici del nostro Re, tutti coperti di ferro dal capo fino alle piante, cõ le lance sue grosse, & cõ li stocchi pungenti. Di modo, che se all'improuiso uenissero cõtra noi, ne fariano male assai: ma noi tutti p il cõtrario, poco nocumento li faressimo, pche habbiamo le nostre armature molto leggieri à cõparatione di quelli, pche habbiamo indosso le pãciere di maglia, & le targhe, & lance nostre leggierissime, auenga che le spade scimitare nostre siano graui, che alcune di quelle taglino ogni ferro. Nondimeno questo è quasi nulla, tanto piu, che

quelli di numero sono assai, & noi molto pochi à cõparation sua, & sono piu ualenti & animosi che nõ sono li Turchi. Impero cõtra tali nimici bisogna cõ grande ingegno & diligẽtia operar le nostre forze, & cosi senza dubio ne paura cõbattere: sperãdo nel nostro signor Dio hauer uittoria cõ triõpho al solito nostro, dũq; ui bisogna tener l'ordine, & uia ch'io ui mostrero. Andaremo à ritrouare questi nimici del Re amicissimo nostro, & quelli inuestiremo subito. Et se loro cargassero contra noi, noi subito fingeremo fuggir uia. Dipoi si uolteremo cõ prestezza cõtra quelli si che quãdo loro hauerãno corso un poco, sarãno talmente straccati, che nõ potranno durare alla graue fatica, perche sono caricati d'arme pesanti, & hãno li loro caualli grossi, & graui, talmente che si allentano presto. Ma noi dureremo fino alla fine, & con le spade, mazze, & manarini d'acciaio li percoteremo tanto sopra li elmi, che li gitteremo storditi & morti. & in questo modo facendo, conseguiremo indubitata uittoria. Vero è che per essere battezati, molto me n'incresce, ma patientia, gia che ogn'uno è obligato defendersi, & la ragione è cõ noi, cõ la gratia & benedittione della sedia apostolica che è patrona dell'uniuerso mõdo in spirituale, & tẽporale, p esser in loco di Iesu Christo, p tanto ui prego, & anchora ui comãdo che tutti di buono animo debbiate cõbattere assai piu del solito uostro: pche siamo fuori di casa, et siamo cõstretti hauer questa uittoria p l'honor di Dio, & cõmodo & honore de nostri amici, & nostro anchora, & p dãno & uergogna de nostri nimici. Nella mattina seguẽte Scãd. cõ li suoi soldati molto inanimati ando à ritrouare li nimici del Re sopradetto, & si affronto à cõbattere cõ quelli, p uedere & prouare à che modo si diportauano: ma loro si portorono uirilmẽte p buon spatio di tẽpo, ma alla fine si cominciorno à lentare

di sorte che trenta morti, & uenti ne furono presi uiui. Ma di quelli di Scād. solamēte quatro feriti furono, & cosi Scād. uittorioso ritorno uerso Barletto. Nella mattina de l'altro giorno seguēte Scād. ritorno un' altra uolta à ritrouare li suoi nimici; hauēdo intētione di cōbattere tutto quel giorno cō la notte seguente. Et fece tre squadre della sua gente, una dellequali uolse gouernare lui stesso, l'altra dette à Moise fidelissimo suo capitano, l'altra dette in gouerno al conte Giurizza suo nipote ualorosissimo. Et cō quelle squadre assalto l'essercito nimico in tre bande. Si che p tutta quella giornata fu talmēte cōbattuto fra loro, che alla fine l'essercito nimico s'era straccato. Allhora l'astutissimo cōte Iacobo si ingegno di rimediare alla sua graue & immunente rouina, & usci fuori dell'essercito suo, & forte gridādo disse. Scāderbeg illustrissimo, piacciati ch'io possa uenir sicuro à parlare cō la sublimita tua, di cose che niente ti dispiacerāno: Rispose Scād. ch'el douesse andar sicuro sopra la fede sua. Allhora il conte Iacobo replicaua che li piacesse uscir fuori dell'essercito, come faria anchora lui, & ritirarsi fra loro, accio nō fussero intesi da alcuno. Allhora Scād. senza scusa alcuna usci fuori cō alquāti soldati, & si ridusse solo presso al cōte Iacobo, ma lui subito disse. Scāder. mio il parlar nostro sara un poco lunghetto, però uorrei chel piacesse à tua eccellēza che piu fra noi p hoggi nō si cōbatta, & fusse fatto alli nostri eserciti comādamento di questo Scād. fu molto cōtento. Allhora il conte Iacobo rallegrato comincio à parlare di pace, et di fraterne cose d'accordo, ad honore & utile del re Ferrante & di Scanderbeg. Ma in quel mezo che ragionauano, Moise & Giurizza suoi capitani, conduceuano quatro squadre fatte prigioni, & quelle presentorno à Scād. allhora il cōte Iacobo tremaua, & ripigliando alquanto il fiato finse dolce baldezza, &

disse, che nõ si dubitaua punto, ma si fidaua assai sopra la fede promessa di Scand. Ma Scãd. subito rispose ch'el ne faceua un presente al conte Iacobo di quelle squadre, auegna che fussero prese inanzi il comàdamento fatto all'esercito, & cosi fece liberar quelle: alla fine hauendo Scand. inteso bene la mente del conte Iacobo, rispose che bisognaua assai considerare sopra tal cosa, & parlarne col Re Ferrante, & poi risponderli nel giorno seguente. Detto questo p esser l'hora tarda si acõbiatorono.

In quel mezzo che Scand. si ordinaua p ritornare à Barletto un certo soldato del cõte Iacobo dette notitia al S. Scãd. qualmente tutti li parlamenti del conte Iacobo erano state fraudi, & ingãni, si p liberare l'esercito suo, che era gia tãto stracco, che di necessita s'haria fatto prigione, si anchora p hauer trattato con alquanti de suoi secreti, & dolosi di prouar se potesse tradir Scãd. & prenderlo uiuo: & questa fu la causa, perche il conte Iacobo si hauea ingegnato di uscir fuori dell'esercito personalmente si che se Scãd. non l'hauesse ascoltato, ma che l'hauesse seguita la battaglia, tutto quell'esercito saria stato preso da quello, perche era hormai tanto indebolito, che al tutto haueа determinato di rẽdersi. Allhora Scãd. piu sdegnato che qualunq; furibondo leone, grido cõ terribil uoce, dicẽdo. O cõte Iacobo iniquo assassino Gano traditore, nõ ti bastaua assai con tanta uersutia & malignita scapolare la destruttione di quell'esercito tanto disutile & ignauissimo, che anchora sotto specie di cosi uenenata amicitia tu ardiui di tradir l'innocẽte persona mia? Ma aspetta pur ribaldazzo che dimane porterai la pena de tuoi peccati. Detto questo, caualco uia cõ la sua gente, & giunse à Barletto, & fatta la cena, & data la biada alli caualli, & premiato il soldato reuelatore del tradimẽto, si parti di notte al lume della luna, & cõ li ualenti soldati suoi ando

p ritro-

per ritrouare l'essercito nimico suo, doue gia inanzi stare so leua. Ma ritrouo uoitato ogni cosa, perche Zacharia Groppa Albanese, ch'era soldato del conte Iacobo l'auiso di quello li saria subito intrauenuto & cosi quell'essercito s'era partito à buon'hora, & era andato ad alloggiarsi in luogo assai lontano. Allhora Scã. ritornò subito, & nella seguẽte mattina tolse in sua cõpagnia il Re Ferãte, & misse delle genti di quello, con le sue, & insieme andorno alli passi delli nimici: & fece quelli subito aprire, & fece di qua passare Federico Duca di Vrbino, capitano delle genti p̃ apali. & Alessandro Sforza fratello & capitano di Francesco Duca di Milano, liquali desiderauano molto simile, passaggio, poi adunando insieme ogni cosa, andarono à una citta, chiamata Troia, Ma il duce Giouãni col cõte Iacobo & tutto l'essercito suo. erano nella citta chiamata Nucera, lontana da Troia p̃ otto miglia alla misura d'Apulia. Infra lequali citta era un mõte chiamato Segiano: distinto da Troia p̃ duo miglia: & da Nucera p̃ otto miglia. Imperò Scãd. conoscẽdo esser bisogno, che li esserciti cõbattessero infra quelle citta si leuo su presto di notte, & cosi andò, & prese quel mõte, & lo forni di gente sufficiẽte p̃ mãtenerlo. Acciochese per qualche mala fortuna fusse rotto il cãpo del Re Ferãte chel si potessi ridur à quel monte, & cosi star sicuro, & rifarsi. Il conte Iacobo: che in uerita era sagace & dell'arte militare instruttissimo, haueua il pensiero medesmo di Scãd. sopra quel monte: & cosi anchora lui si parti la matina à bon'hora per andar à pigliare quel monte. Et cosi ritrouando quello gia preso da Scand. hebbe doglia incredibile, & con li suoi fidati soldati fece cõclusione, chel non haueua piu ferma speranza di uittoria cõtra quel Re. Nondimeno non restaua per questo di far tutte

le debite fattioni da buon capitano, esortando, & animando l'essercito suo: & metendo quello all'ordinanza si come il tempo & il loco, richiedeua. Nella sequente matina: fatte le debite preparationi, & ordinationi l'uno essercito fu affrontato con l'altro. Et cosi fu fatta battaglia terribilissima che duro sino alla sera. Alla fine l'essercito del Duca Giouãni fu talmente rotto & fracassato, ch'el detto Duce hebbe di gratia poter ritornar nella Francia: con uergogna: danno, & morte de tutti quasi li suoi soldati francesi. Similmente il conte Iacobo con li altri suenturati baroni dell'Apuglia fugendo p aspre & diuerse uie, hebbero per gran dono di Dio poter campare la misera uita, & ritornar alle case loro con ignominia, danno, & morte. Allhora il Re Ferante rimase liberato con gloria, & triompho per li magnifici portamenti del magnanimo: forte, & sempre inuittissimo Scãd. Cap. XXIII.

DOpo questo il Re Ferrante predetto caualcò insieme con Scand. per ueder di recuperare le citta, et luoghi perduti. Et cosi introrono in Napoli, doue fecero far molte solẽnita & poi seguirono l'intento suo Nondimeno assai città: & castelli stauano pertinaci, & per modo alcuno nõ uoleuano dar obedientia al Re Ferante, dicendo che uoleuano piu tosto morire con l'arme in mano che intrare nelle mani empie di quello. Imperò che teneuano per cosa ferma chel si uindicaria sopra di loro, & non li seruaria alcuna promessa Vero è che si contentauano farsi prigioni di Scand. quãdo quello li prometesse la fede sua. Alla fine il Re cõsultato cõ Scãd. rimase d'acordo seco, che douesse giurare di mãtenir la fede et Scã. prometteria alli subditi & quelli assicureria, altramẽte Scã. nõ uoleua far altro per amor suo, se non combattere come da prima, pche nõ gli pareua cosa da signore christiano, ne an=

che da huomo da bene rouinar alcuno sopra la stāpa del christiano che è la fede laqual si deue osseruare fino alli nimici. Allhora il re giuro publicamente che mai mancheria pūto di quanto suo patre buono Scand. promettesse. Questo fatto Scand. giua prometendo à tutti la fede sua chel Re seruería ogni promessa & tratteria quelli per buoni, & cari amici. Onde da qualunq; cita, & luogo si presentaua, era subito introdotto, & con ciera allegra & festa incredibile receputo. Ma Scand. subito intrato, faceua leuare la bandiera del Re Ferāte facendo fortemēte gridare chel duce Giouāni uiuesse in Francia, & chel Re Ferāte uiuesse nel suo regno dell'Apuglia felicemente. Ma Fusano strenuo Siciliano rebello, & gran nimico del Re predetto era nella citta di Trani & habitaua nella fortezza di quella. Et cosi cor. la gente d'arme, che seco hauea, faceua guerra continua con gran dāno à esso Ferāte Re. per questo Scand. isdegnato caualco uerso Trani, et prese subito la citta cō Fusano, ilquale p esser lassato fugir uia sicuro & libero, comādo al nipote suo fidato che staua in quella fortezza, che prestamēte desse quella in mane di Scā. Fatto questo Fusano fu liberato da Scād. & lasciato fugire. Fatta la recupatiōe d'ogni citta, castello et logo che del re esser soleua Scā. subito ritorno à lui & feceli restitutione del tutto pregādo cō instātia, et cō ogni modestia la sua maiesta, che q̃lla uolesse mantenere la fede promessa à tutti li subditi suoi, laqual cosa fu promessa dal re, & osseruata p amore di Scā. In quel mezo il Re fece fare molte feste solēni, & molte giostre, et bagordi, et caccie, cō altre cose magnifice. Dipoi fece piu doni à tutti li strenui, et ualorosi soldati del suo padre inclito Scā. Et à q̃llo dette in dono alq̃ti belli, et degni castelli della Apuglia. Et cosi fatti li belli ringratiamēti, & of

fer te dall'una, & l'altra parte Scand. ritornò in Albania sano, saluo, et sicuro. Capitolo. XXIIII.

INtesa dalli Albanesi la uenuta del suo Scand. à saluamento con tanto triompho. li principali di quelli andorno tutti à fargli la debita reuerētia: & uisitare la celsitudine sua, con pretiosi doni, & presenti, di cose pero da mangiare come uitelli grassi, boui gioueni, capretti, agnelli, castrati, fagiani, starne coturni pernici, tortore, quaglie, tordi, beccafigi, galine, picioni, caponi, lepori, conigli, ceruì, caprioli, cingiari: anatre, oche, & altre sorti de ucelli, & animali grossi, & menuti domestici, & siluatici, cō ogni altra sorte di uettouaglia, & pesci ne tēpi quadragesimali. Auenga che senza q̄sti presenti, la corte di Scand. staua sempre fornita, quando al meno tre mila, & cinque cēto boche di cōtinuo mangiauano il pane suo. Siche à quel modo faceua ciera bona à tutti li sudditi suoi: & à qualūq; uisitatori, cō richi: & honoreuoli cōuiti, sedēdo di grado in grado li suoi principali ordinatamēte alla mēsa sua, & dādo qualche uolta da bere à qualchuno di quelli col suo proprio calice. cosa che in quel paese si stima di grādissima importātia, quādo che per tal atto si habbia ritrouato alcun soldato hauer posta la uita p amore del suo sig. che si habbia dignato mostrarli segno di tal amore. Dipoi Scand. andò à ritrouare il suo capitano che staua alli cōfini cō quella gēte in quel loco cosi lasciata nel partir se p andar in Apuglia, doue similmēte fece molti cōuiti, & gloriosi bagordi honestissimamēte. In quelli di fece piu doni alli soi amici, & alli soi principali soldati, aliquali donaua ueste di pāno d'oro, ad altri di seta, à chi di scarlato, & di piu altri colori. Ad altri donaua caualli, à chi denari à chi daua una cosa, à chi un'altra, secōdo la cōditione delle psone tāto

che à ciascuno satisfaceua cõ festa incredibile. Ancora per amore del nostro S. Iesu Christo mai negaua elemosina à pouero alcuno, che gli chiedesse impero in quelli giorni fece di spẽsare elemosine abõdãtemẽte, & massime à piu figlioli de signori discacciati dal Turco, & à piu nobili forestieri. Ali quali nõ solamẽte faceua distribuire denari, et uestimẽti, ma anchora di bone possessioni, accio potessero honestamente uiuere da christiani p honore di Dio, & quello pregare, che liberasse ogni batizato dall'empie mani de turchi. C. XXV.

HAuendo inteso il S. Turco, qualmẽte Scanderbeg era ritornato à saluamento con tanto honore, hebbe incredibile dispiacere & dolore, come per uia certa si ha saputo, perche esso tiranno Maumet mai seppe, che Scand. fusse stato nella Apuglia personalmẽte, ma credete, che quel capitano Coico, che si parti prima fusse stato, quanto soccorso, aiuto, & fauore hauesse dato Scanderbeg al Re sopradetto, perche se esso Turco hauesse saputo di certo che Scãderbeg fusse in psona absentato, haria fatto ogni suo sforzo, (non ostãte la tregua) di rouinare distrugere, & cõquistare tutto il paese suo. Compita dunq; la tregua il grã Turco comando alla sua gente che non andasse piu ad impedir Scãd. se quello prima non cominciasse, & in quel mezo ando cõtra il despoth della Morea huomo di molto pretio, & scaccio quello fuori del suo paese, & conquisto tutto il suo stato, del 1460. Dipoi ando contra Trebisonda, & quella subito prese con tutto il suo stato. Dipoi ando contra l'isola di Metelin, & quella subito prese. Dipoi ando contra il duce Stephano Hierceco, & li tolse lo stato suo, siche altro non li resto, se non quel castello chiamato Noui, che è nella bocca di Cataro & è al presente nelle mani de turchi. Prese anchora esso Tiranno altri beni

thora esso Tiranno altri beni de christiani si che si fece assai piu potente di quello, che era da prima.

Capitolo. XXVI.

VEdendosi il Turco uittorioso, & triomphante per tanti acquisti, & moltiplicata possanza, delibero perseuerare cõtra Scand. Et misse in ordine Sinambeg suo Bassa predetto con uintitre mila turchi à cauallo, comandandoli, chel douesse andare à l'improuiso, & assaltare il S. Scã. De laqual cosa lui auisato, fece congregare altri cinq; mila soldati fra caualieri, & fanti à piedi presso à quelli tre mila, che con esso sempre teniua. Et con grande solicitudine si parti di notte, & andò à quella uia medesma, per laquale li turchi passar doueano. Et subito prese un mõte, che é uerso quel luogo, che si chiama mocre, per loqual mõte doueuano passare ogni modo. Quãdo li turchi furono iui agiunti, cominciorono ascẽder in alto, niente pensandosi di Scãd. Allhora esso milite suegliatissimo fece sonare presto le nachere le trombete, et li altri instrumenti, & cõ animo, & impeto di uehementia grãde urto in quelli mal ariuati, & in fuga li misse, facendoli correre uelocemente, & cõ tanto disordine, che niuno aspettaua il cõpagno. Ma Scãd. continuaua sempre incalciarli fino che di quelli fu morta la magior parte, benche assai siano stati fatti prigioni. Dipoi distribui alli forti militi suoi tutta la preda, liquali per il tanto esercitarsi di continuo à combattere contra tanti nimici, erano diuẽtati quasi impassibili, siche del suo animo mai si potria stimare. Era in quelli estinta ogni paura, ne mai stimauano alcuno discomodo. Et questa era la causa, perche Scand. otteneua sempre uittoria, dico la causa seconda, perche la prima era la gratia di Dio, & le altre uirtu di Scanderbeg. Ilquale nel giorno seguente corse nel pae-

se del Turco nimico, & fece preda abondantissima, dipoi ritorno nel suo paese sano, & saluo con tutti li suoi.

Capitolo XXVII.

DOpo questo il Turco mãdo un'altro suo capitano, chiamato Assambeg con soldati assaissimi in Albania. Oue principiata grande battaglia & uccisi subito li custodi del suo esercito li Turchi si missero tutti in fuga, & furno condutti alla morte. Et il Bassa fu ferito nel braccio destro da una saetta, & per essere la sera tarda fugi in luogo sicuro cõ alquanti delli militi suoi. Ma Scand. auisato di questo la mattina seguente ando à ritrouar quello. Allhora Assambeg usci fuori senz'arme, & comparse alla presentia sua con tãto humili, & buone parole chel merito conseguire gratia. Dipoi il Bassa Iussumbeg non ha temuto far pruoua d'esercitarsi contra Scand. Siche con licentia del S. Turco tolse seco diciotto mila Turchi, & uenne presso alla Scopia. Nondimeno segui la uia, & la fortuna dell'antedetto suenturato Assambeg, perche Scand. ando à trouarlo & quello ruppe, & misse in fuga come tutti li altri passati. Anchora il desiderio di uana fama cõ laude, & gloria del mõdo nõ resto di esercitare quel uecchio Carazabeg, che altre uolte era stato insieme cõ Scand. all'imprese della Natolia, & altroue, hauẽdo operato assai nobili & grãdi imprese p il grã Turco, Onde p questo se n'ãdo à trouarlo & tãto li ha saputo psuadere, ch'el ottẽne licẽtia di far elettiõe di quãti soldati piacesse à lui. Dũq; uolse elegere trẽta mila turchi à cauallo, & mettersi à uenir cõtra Scã. p ritrouarlo disproueduto. Ma Scã. di q̃sto auisato ando cõtra lui p la uia delle Dibre sino alli cõfini delli tribali, doue si diceua che Carazabeg hauia à passare. In quel mezo. iiii mila di q̃lli turchi ueniuano auãti per spionare. Ma as

frontãdosi nell'esercito di Scand. subito furono uccisi la maggior pte, laqual cosa intesa dal Bassà fu causa de darli assai doglia, & piu per esser cosi scoperto, che p la morte de quelli soldati. Allhora l'astuto uecchione mãdo un messo à Scã. che li disse, che douesse cõbattere realmẽte con lui, & nõ cosi da stradarolo, & predone, sempre prouãdo di cogliere l'inimico disproueduto. Ma Scãd. piu astuto di lui, che conosceua la sua uersutia inuecchiata, spretiãte, & demostrãte di biasmare dell'auersario quella cosa che lui era principalmente p uoler fare, quantunq; ponto nõ gli habbia possuto riuscire, dette à quello risposta dicẽdo, che bene rispõderia ad una insensata, & sempia uechiarella. Mẽtre adũq; che Caraza si consultaua à usanza de uecchi. Scãd. con l'esercito suo bẽ auisato intrò in quello di Caraza. & cõ tanto impeto, & romore lo pcoteua che nõ era possibile per uia alcuna, che uno l'altro potesse intẽdere. Nõdimeno per la pioggia grãdissima che era col uẽto Scan. nõ ha potuto esequire l'intentione sua solita, et cõsueta, quãtunq; fusse fracassato tutto l'esercito turco. Ma Caraza tutto suergognato, & confuso si pti p la piu curta, & ritorno à Cõstantinopoli. Oue dal grande turco fu nõ poco represo, et schernito. Dipoi p l'escusationi de suoi amici, fu comẽdato assai da esso tirãno, p hauer fatto assai minor spesa, & dãno, che alcuno delli altri Basà, et capitani suoi, & p hauer mantenuto l'esercito sano dalle crudeli mani di Scand.

Capitolo. XXVIII.

VEdendo Maumet non poter mai ottenere l'intento, & desiderio suo cõtra Scãd. si deliberò esperimentare se almeno potesse ingannarlo per alcun modo. Dunq; si ingegno di chiederli pace. Acio senza tal stimulo potesse procedere contra altri signori, & insignorirsi delli stati di quelli. Et

cosi mando un Imbasciatore con una lettera à Scād.con gran doni di pretio,oltra li pāni d'oro,& di seta.Ma Scād.cō ottima ciera receuete l'Imbasciatore cō la lettera del sequente tenore. Maumetbeg amire sultan,Imperator di tutte le parti del mondo da loriente à l'occidente,à Scād.magnifico molta sanita.Sapia la tua magnificētia,che nō ostante le offensioni che facesti cōtra la casa nostra,& il stato di quella:quādo mi uēgono à memoria,& cōsidero le fatiche:& li gesti eccellenti, che tu hai operato sempre cō tanta fede per cōseruatione, augmento,& gloria del stato nostro,sendo tu ostasio all'obedientia di mio padre Amorat.māgiando tu il pane di quello in Andrinopoli:& piu eri amato,& honorato nella sua corte,che qualūq; altro sanzaco,Bassa,& benemerito di casa nostra, nō posso fare:che nō mi scerdi di tutte le predette offensioni.Sapi adunq; che ho deliberato perdonarti ogni ingiuria, & darti la gratia mia,& fare teco ottima pace,cō questa cōditione che tu debbi permettere,che le mie gēti possano passare sicuramēte p il paese tuo:p andar à far dāno nel paese delli miei nemici Venetiani. Et per questo io ti cōcedero:& donero cō plenaria ragione quello che tu possedi in Albania,che gia era della ragione del q.mio padre & da qui inanti ti chiamero principe delli Epirēsi,facēdoti ogni bene utile,& honore possibile.Volio anchora in pegno di questa pace che tu mi dia Iuan tuo figliolo ilquale io trattero sempre quanto fusse mio proprio. Apresso perch'io desidero di uederti in facia p il grāde amore cōtratto gia lōgo tempo:piaciati dunque uenir psonalmente à trouarmi,& darmi tal cōsolatione,che Dio uedra il grāde accetto , & honore ti fara la mia maiesta.Voria anchora che tu fussi contento,che li mercadanti del mio Imperio potessero sicuramēte uenire per il stato della magnificentia tua perche anchor io faro il simil

che li mercadanti del stato di quella possano p ogni mio luogo passare sicuri. A Mustapha. seruo, & imbasciator mio portator della presente darai ogni fede perche quello ti dira à bocca sera di mia cõmissione. Da Constantinopoli alli doi di Magio. 1461. Letta questa lettera fece bocca da ridere, dipoi parlo à bocca lõgamente cõ quel Imbasciator Turco, et p quel medesmo rescrisse al tiranno in questo modo. L'athleta di Iesu Christo Georgio Castrioth, altre uolte Scãd. principe delli Epirotti, & Albanesi al principe delli Turchi Sereniss. Maumet dice molta salute. Per l'Imbasciatore, cõ la lettera tua, ho inteso la mente di tua eccellẽtia allaquale p satisfare risspõdo, & dico prima, che l'incliti Venetiani, oltra ogni amicitia: che sia tra noi, p laquale reputiamo qui li stati nostri una cosa medesma. Sono tanto da bene, buoni Christiani, & osseruatori de la fede promessa, che quãdo bene nõ fusse altro obligo della fede nostra catolica, sotto pena di escõmunicatione magiore, che Christiani nõ permetteno li pagani far dãno alli Christiani, io p l'antedette bõta, & uirtu sue, mai potria dar loco à questo primo capitolo. Gia che nõ son ritornato alla fede uera nostra p intrar in cẽsura, & p nocere à chi é fidele. Quanto à quello, che tua altezza dice uolermi da qui inãzi chiamar princìpe dell'Epirro quello nõ mi fa noglia pche farai ragione nominarmi di quel titolo che Dio m'ha donato p sua gratia, & p honore de suoi batezati. Quãto che la tua sublimita domanda Iuan figliolo mio unico, & solazzo della sua matre che questa cosa nõ puo dire. Io nõ hauẽdo altro germe sino ad hora, mi intenerisco, ne ti so dar alcuna risposta. A quello che tua Serenita dice, che la desidera di uedermi corporalmente: per l'amore gia lõgo tẽpo contratto, dico anchor io, che se fusse cosa che far si potesse senza pericolo, faria subito certamente: ma gia che

la maesta di Dio ha cosi ordinato farmi esser absente talmēte, io stimo, che cosi come basta à me, cosi bastera all'altezza tua di uedermi, & contēplarmi cō li occhi mētali. Quella in ultimo dice seria molto contenta che li mercadanti di qua, & di la potessero passar p tutto sicuri. Son cōtento farti la pace & cōcluderla cō questo ultimo: & mi offerisco ad ogni cosa, iusta, et honesta sempre alli comādi di quella. Allaqual sempre mi raccomando l'Imbasciatore supplira à bocca quello che māco nel scriuere. Dal cāpo nostro adi. 30. Magio. 1461. Espedita da Scād. la lettera soprascritta, l'Imbasciatore si parti, & porto quella al grā Turco. Dipoi p comādamēto di quello. in termine di giorni. 40. ritorno à Scād. cō un'altra lettera in questo modo. Mahumetheg amire sultan, Imperator de tutte le parti del mōdo da l'oriēte à l'occidēte, all'inclito Scād. principe delli Epirroti dice molta salute. Per Mustapha seruo & Imbasciator mio, & p la lettera tua responsiua, ho inteso quello tu senti circa la pace ti ho domādata, et anchora quāto ti escusi circa alcuni di miei capitoli. Et qualmēte tu sei cōtento farmi buona pace solamente con l'ultimo. Impero per dimostrarti quanto ti amo, & quanta stima io faccia del fatto tuo. uoglio concludere pace perfetta à tuo modo. Et cosi come p allegrezza ho cominciato, cosi uoglio da qui inanzi sempre chiamarti principe di Epirro. Et ti confermo per mia liberalita ogni stato che hai al presente si quello che à me spettasse per le ragioni del. q. mio patre, come altramente. A Mustapha seruo, & Imbasciator mio darai ogni fede di quello che da mia parte ti dira à bocca, & cō quello concludendo confirmerai la pace predetta, laqual signata per quel medesmo di tua man propria, et sigillata del tuo sigillo mādarai nelle mie mani, Et sta sano. Da Constantinopoli adi. 22. Zugno. 1463.

Capitolo.XXIX.

SEndo talmẽte fatta, & publicata p tutto la pace tra Scād. & il S.turco, l'inclitissima S.di Venetia col suo eccelso cõsiglio de senatori pregadi al tẽpo del Duce di quella serenissimo Cristophoro mauro, mando in Albania un proueditore sapientissimo, chiamato Gabriel Treuisano accio fusse cõ Scād. & prouasse cõ persuasioni di farli rõper la pace col Turco, il quale era in aspra guerra cõ quella. Nondimeno Scād. rimase sempre immobile, & stabile p infiniti rispetti. Et massimamẽte pche tutti li popoli dimostrauano assai cõtentarsi di star in pace, gia tanto tẽpo desiderata, p esser homai tutti straccati, & satiati di cosi longa guerra. Passati alcuni giorni il prefato magnifico proueditore ando à ritrouare l'arciuescouo di Durazzo, che era lume nõ solamente di tutta quella prouincia ma anchora in Roma, & in piu altre parti dell'Italia, et altroue era in ottimo credito, & meritamente pche era ottima creatura, huomo innocente, dotto in greco, & latino, eloquente, & molto pratico delle cose diuine: & humane, da tutti amato, & reuerito: massime dalli principi d'Albania, & specialmẽte da Scand. che riposaua tutto in quello: ilquale si chiamaua Paulo di cognome Angelo, & fu figliolo del prenominato cõte Andrea capitano delli ottimati de Driuasto: dell'eccellentia della cui casa da sendo p tutto assai manifestato, nõ mi par piu oltra d'estendermi. Et cosi esso magnifico proueditore narro la mẽte dell'eccelso senato al prefato Reuerẽ. Arciuescouo, ilquale sendo di casa gia antiquamente amicissima del stato Veneto, & apresso p ogni altro bon fine, & rispetto (inteso questo) ando subito à ritrouare Scād. oue p il credito, autorita, & baldezza che haueа cõ quello tãto psuadeua, che chiamati insieme piu altri signori, & militi sapienti, fu ogni cosa posta nel petto de l'Ar-

ciuescouo. Ilquale allegãdo le nouita de turchi fatte contra la liga, & altre ragioni colligo Scãd. & li Venetiani in tale & tanta amicitia, che mai piu fu separata. Si che di questo fu fatta allegrezza p tutto. Dipoi p causa di questo il S. Turco, pose taglia di cẽto mila ducati, à chi p alcun modo facesse morire quel Arciuescouo, & promesse anchora ducẽto mila ducati à chi lo presentasse uiuo nelle sue empie mani. Allhora Scãd. in un subito racolse la gente sua, & corse nel paese del Turco, & fece preda di ottocento mila pecore, & sesanta mila capi tra uache, boui, & uitelli, et tre mila caualle cõ li poledri, ch'erano della razza propria d'esso grã Turco, & anchora prese molte altre robbe, & bruscio grã parte di quel paese, & ritornato à saluamento dispenso ogni cosa alli suoi facẽdo feste assai triomphali.

Capitolo. XXX.

QVando il gran Turco intese tanti gran danni à lui fatti da Scãd. & che li haueа rotta la pace, si sdegno oltra misura, & hebbe estremo fastidio. Si che di & notte nõ pensaua altro, se nõ à che modo potesse uindicarsi cõtra Scãd. & cõtra l'Arciuescouo Paulo. Nõdimeno p hauer inteso p cosa certa qualmẽte Pio Papa. ii. uoleua far al tutto una gran cruciata, et andare cõtra esso Turco, uolse anchora tentare se potesse placar Scãd. si che fussi riformata la pace gia prima fatta per che temeua se Scãd. andasse con la cruciata, chel saria al tutto disfatto, come li turchi p tutto diceuano. Questa tal cruciata fu ordinata nel cõcistorio di Roma p il prefato sommo pontefice, mosso dalla ragione, & dalla buona suggestione di piu prelati, & Cardinali tutti dignissimi, & massime dalli amici de l'arciuescouo Paulo prenominato, si che esso Pio. ii. papa dignissimo haueа determinato andar in psona. Et quãdo fussero nella citta di Durazzo celebrar una solẽnissima messa nella

chiesa cathedrale, & dar il capello di Cardinale a questo degno Arciuescouo, che gia nel cõcistorio era pronũtiato nel mese di Maggio, & insieme dare la corona regale à Scand. si ch'el fusse Re dell'Epyrro, & di tutta la prouincia d'Albania. Dipoi cosi coronato dargli il bastone di general capitano di tutta la cruciata, & à quel modo procedere fino alla totale destruttione della setta Mahumetana. Per tanto sentendo tal cosa il S. Turco, mando il predetto Mustaphabeg Imbasciatore à Scãd. cõ una lettera che diceua. Mahumetbeg amire sultan, Imperator di tutte le parti del mõdo dall'oriente all'occidente, à te magnifico Scãd. principe delli Epyrri, non ho cagione di dirti salute, ne sanita, si pche tu mi hai rotta la pace, si anchora pche nõ mi hai seruata la fede promessa, ma fattomi tãti grã danni palesemẽte. Nõdimeno, pche son stato certificato che li Venitiani nimici miei ti hãno ingãnato, & cõdotto à fare tal cosa, & p questo ti uoglio hauer qualche rispetto, & in parte anchora p iscusato, & cosi perdonarti l'offese, pur che tu facci un'altra uolta meco la pace, cioe che riformiamo et cõfermiamo il tenore, et le cõditioni della medesima gia rotta. Giurãdo tu ad ogni modo questa secõda cosi riformata sopra la fede del tuo Iddio, pche fermamẽte mi persuado, che se tu hauessi giurata la prima, mai li Venitiani ne altri hariano possuto rimouerti, p tanto ti prego se pregar ti posso, che mi facci questa secõda pace cõ giuramẽto. Et io ti prometto sopra la fede mia: di attẽderti ogni promessa, ne mai di farti molestia, anzi di esserti utile & buõ amico, & honorarti. Altrimẽti ti rẽdo sicuramẽte certificato, che lasciero stare le altre imprese, & ti andero tãto pseguitãdo, che se nõ ti potero far morire, almeno ti faro restar rouinato di sorte, che ne serai dolẽte & pentito. Et uederai se li Venitiani ti potrãno cãpare dalle mie mani, essendo tu debole

& piccol signore di quella sola parte d'Albania che hai, & io sia pur Imperatore Re, & Signore di tãte potẽtie, che mai potrai resistere al mio furore. Dunq; cõsidera li fatti tuoi, & fa q̃sta pace di buona uoglia, accio tu possi morir signore di casa tua, cõ la descẽdẽtia tua, altrimẽti sara tuo dãno. Al mio seruo & Imbasciator Mustapha darai la solita fede di q̃llo ti dira à bocca. Da Costã. alli. 7. di Maggio. 1463. Dapoi che Scã. hebbe udito l'imbasciatore, & letta la lettera del grã Turco, li scrisse la risposta in questo modo. L'Athleta di Iesu Christo Georgio Castrioth, altre uolte Scã. principe delli Albanesi, al Sereniss. Mahumetbeg principe delli turchi dice molta salute. Hauẽdo inteso da Mustapha imbasciator dell'ecellẽtia tua, & dalla lettera di quella le graui lamẽtationi et reprẽsioni mi hai fatto, son costretto risponderli & dire, qualmẽte nõ mi pẽto hauerti cosi rotta la pace, pche nõ è cõueniẽte ch'el principe grãde si uogli far legge da se, & far beffe del piccolo, come hai fatto uerso di me, che cõclusa la pace, subito la rõpesti, cõ la fede tua insieme: & di q̃sto Dio mi è testimonio, et anchora al mõdo si fa manifesto, che stãdo io fidato sopra la fede tua, li tuoi turchi mi fecero grauissimi dãni, talmẽte che fui costretto mãdarti il mio nũtio, alquale desti risposta, che uoleui castigare li fallitori che tal cosa haueano fatto senza tuo cõsentimẽto: nondimeno la tua protezza si risolse presto in nulla, & io rimasi uano. & li fallitori senza punitione, laqual cosa fa chiara notitia che tu sia stato cõsentiente. Dũq; datti ad intẽdere, che io hebbi somma ragione à rifarmi de danni dati. Ne curarmi punto di quelli che nõ fanno stima di star in pace, ma studiano in dare la baglia p uoler trapolare. Et poi uoler dire che Venitiani, ò altri mi ingãnano, liq̃li sempre osseruano ogni fede promessa, nõ come fai tu. Impo ti uoglio resolutamẽte espedire, che p niente

ti uoglio far pace, sia io piccolo quāto che piaccia à Dio; & tu sia tāto estenso Imperatore & grāde, & potēte dall'oriente sino all'occidente: laqual cosa nō si dice se nō da te solo, che per iattantia, p superbia, & arrogantia hai ardire d'usurpare simil nome Imperatorio: ilquale è dell'Imperator Romano, che si corona dal Papa di Roma, Vicario di Dio in terra. Ma tu p diuina pmissione puniente li peccati de Christiani ti sia fatto assai potēte tirāno: siche ti pare licita cosa appellarti di nome tāto eleuato, che fai ridere ciascuno che lega, pche il mondo è diuiso in tre parte principali cioe in Asia, Affrica, et Europa. la prima è quasi la magior parte del mōdo che è diuisa in Asia maggiore & minore. Nella magiore sono assai regni, nelliquali nō hai affare. Nella minore qual è la Natolia sono molti regni delliquali tu possedi solamēte quella parte che io mi affaticai acquistarti, che è piccola cosa à cōparatione del resto. Ne l'Affrica sono regni assaissimi, & prouincie, dellequali tu niente possedi. Ma nell'Europa, che è quasi la maggior parte habitabile che sia nel mōdo, sono molti regni & prouincie, delliquali possedi solamēte la Tracia, la Grecia, la Seruia, la Bossina, la Morea, la Bulgaria, la Achaia, la Magnesia, Metelino, & alcune altre, che erano & sarāno de Christiani. Per tāto nō poco mi merauiglio, che tu ilquale sai dar à me li buoni cōsigli che poi ti lasci cosi elatamēte accecare dall'ambitia, & nō auertisci à quello che parli. Auēga che p li nostri peccati tu sia anchora troppo grā tirāno, quādo fra l'Asia & l'Europa tu posse da piu di trēta prouincie. Nondimeno ti uoglio certificare, che p questo niēte ti stimo, cōfidandomi nel mio Signor Iesu Christo, che fara cascar mille pagani dalla faccia di dieci Christiani. Si che p minaccie ne p lusenghe io nō son punto p mouermi. Eccetto se tu uolessi cōfessar la fede Christiana scopertamēte,

laquale

laquale da putto fusti instrutto, & far battizare li sudditi tuoi, facẽdo à modo dell'Alcorano in quella parte doue dice, che l'Euangelio è buono, come è la miglior cosa del mondo. A quel modo haresti da me quãto uoresti. Altramente sappi ch'io nõ son per far giamai altro, se nõ difendermi nõ senza tuo danno & uergogna, pche io combatto per honor di colui che mi aiutera. Dal campo nostro adi xxv. Zugno. 1463. Sigillata la detta lettera, Scand. monto à cauallo cõ tutto l'esercito suo, & condusse seco l'Imbasciator antedetto, & ando nel paese del turco, & fece preda assai grossa, & dette la battaglia à Sfetigrad, che di gia era stata la terra sua, & prese il borgo di quella, & misselo à fuoco & fiamma. Nondimeno perche la terra era inespugnabile in cima del mõte, nõ ha potuto quella espugnare. Dipoi cõ buona ciera espedi l'Imbasciator dicendoli à bocca oltra la lettera ch'el douesse referire al gran Turco da parte sua, qualmente alla uenuta del grã prete di Roma con la cruciata ordinata, che Scand. ueniria in persona à satisfare al desiderio suo, che ha di uederlo. cosi l'Imbasciatore, presa licentia si misse in uiaggio.

Capitolo. XXXI.

ALlhora Scand. ritorno nel suo paese con tutto l'esercito suo & dispenso a quello tutta la preda, dipoi cõgregato tutto insieme gli disse. Carissimi miei, ui prego state di buona uoglia perche se la cruciata sara pur tanto grande, quanta è la quarta parte della potentia del Turco, noi insieme con quella lo discaccieremo senza dubbio fuori del stato suo. Nondimeno spero che essa cruciata sera assai piu potente, che la sua potentia tiranna: tanto piu che Dio è sempre cõ noi. Et li combattitori di quella sono Italiani, Francesi, Spagnuoli, Anglesi, Todeschi, Vngari Polloni, Vallacchi, Schia-

noni, Greci, Albanesi, oltra li nostri, & altri p mezzo delli quali, & p uirtu di Dio io spero in quello che l'inimico nostro Turco rimarra al fin desolato. Si che sera posto silentio alla uia di tanta nequitia di quello, & sara dato riposo alla chiesa santa di Dio, se cosi piacera à quello. In questo mezo il detto imbasciator Mustapha porto la lettera di Scā. il grā Turco, ilquale inteso simil tenore si riempie di molto furore, nō senza graue tremore. Et subito mādo p tutti li luoghi, & fortezze sue, quali à lui pareuano di maggior importāza, et fortifico q̄lli quāto puote. Dipoi chiamo Seremetbeg suo Bassa, & mādollo cōtra Scā. cō xiiii. mila Turchi à cauallo per guardare li suoi cōfini, cō una sua citta fauorita, detta ochri da, ouero Aelcria, che nō è lōtana dal paese di Scā. & è appresso un lago dalquale nasce il fiume Dreno, nelquale lago ogni giorno si pigliaua assai carpiōi, trute, & piu 'altri delicati & nobili pesci in abūdātia. Intesa la uenuta di questi Turchi, Scā. delibero andar à trouarli, quātunq; fusse cosa difficile poter cō quelli cōbattere, sendo una pte di q̄lli dētro la citta, & l'altra di fuori troppo uicina ma in q̄sto mezo li uēne nuoua qualmente Pio Papa ii. era uenuto personalmēte con la cruciata nella citta chiamata Anchona uolendo insieme col principe di Venetia mōtar sopra l'armata de mare, & andar cōtra li turchi, nōdimeno si infermo in ql luogo, et passo presto di questa uita, uelenato dalli hipocriti (p quel che si dice) & falsissimi christiani, p laq̄l cosa l'inclito principe di Venetia, che si trouaua in psona in Anchona, cō grande armata, cosi sua cōe d'altri potētati de Christiani, si sbigoti, et torno à Venetia discōsolato. Et cosi fu disfatta la grā cruciata. Questo inteso Scā. cōtra l'espetatiō sua, fu pcosso da immēso dolore, sendo quella la maggior sperāza, che mai haues

se. Allhora lachrimãdo leuò li occhi al cielo, & disse. Signor Iesu Christo dolcissimo uero Dio, io uedo che la tua maiestà omnipotẽte, sapiẽtissima & ottima nõ uol mãdare la cruciata ꝑ distruttiõe delli toi & nostri nimici. Questo dubito sia ꝑ causa delli graui peccati, et negligẽtie di noi Christiani. che siamo forsi incorsi nella esecutiõe rigorosa della tua santa iustitia. Priego dũque la tua misericordia ꝑ laquale ꝑdonasti in croce al ladrone: tu che nõ sei uenuto se nõ à chiamar à penitẽtia li pecatori che te degni scãpare almeno questi toi serui che di et notte meco cõbattono ꝑ la tua fede sacrosãta catolica, Aciochе le gẽti mai dicano, doue sia il Dio de christiani. nõdimeno tutti noi si reportiamo alla santa tua uolõta. Fornita questa oratiõe Scã. si uolto uerso li suoi soldati, che lacrimãdo orauano insieme cõ lui & ꝑ cõsolar li disse. Carissimi miei nõ temiate cosa del mõdo anzi state di bono animo ꝑche Dio mai abãdona, quelli che sperano in lui, & fa ogni cosa ꝑ il melio dell'aĩa et delli corpi de soi fideli. Per tãto ringratiamo la sua maiestà, & domane andaremo à ritrouare li turchi nimici nostri, cõ liq̃li saremo alle mani, et li trattaremo al solito nostro, Tre hore auãti il chiaro giorno Scã. caualcò cõ dodeci mila homini fra caualieri & fanti à piedi: & giunse presso alla citta Ochrida antedetta, & ꝑlo à tutto l'esercito, et disse. Hoggi è la uigilia dell'assuntiõe della regina de cieli Maria Vergine, ꝑ reuerẽtia de laquale et ꝑ il precetto della chiesa sãta ogni fedel christiano ieiuna, ò almeno fa uita quadragesimale. Ma io sẽpre soglio ieiunare. Et ꝑ questo in fede, & cõfidẽtia, che ho in quella uoglio, à baldezza promet terui, che domane à hora di prãso harete tãta abõdãtia di pesce buono quãto mai habiate uisto piu altre uolte. Dũq; state auertẽti, chel datiaro di questo luogo è homo molto ricco, po

tente, gagliardo, animoso, & ualente, che sera il primo, che contra noi uenga. Et pero osseruate con diligentia di dargli luogo, & per niente ferirlo: ne fargli alcun male ma uiuo & sano prēderlo, pche dopo la nostra uittoria: laqual spero hauremo p gratia di Maria regina de cieli, haremo ducati assai da esso Datiaro, & anchora tanto pesce, quāto bisognera, si che state di bona uolia. Detto questo Scād. chiamo Peich emanueli, & Pietro Angelo fratello de l'Arciuescouo Paulo: et quelli cōstitui suoi capitani sopra cinque cēto elettissimi caualieri ordinādoli, che douessero, andar in fretta sotto la cita Aelecria per prouocare li Turchi à uenirli adosso. Et quando uenissero, che li uoltassero le spalle fingēdo fugire da quelli, & cosi andarli tirādo fino à quel luogo, oue Scād. li potesse pigliare di mezo, & ottenere l'intento suo. Si che cosi à pōto intrauēne, perche li detti capitani erano ingeniosissimi & ridusero presto li nimici ne le mani di Scād. & poi riuoltati presero il datiaro. Et cosi Scād. presto si discoperse, & prese q̄lli di mezo, & amazzo dieci mila di loro, et presi il figliolo di Seremetbeg cō dodici turchi di cōto, liquali furono à lui presentati dubitādo di esser uccisi. Ma Scād. di clemētia pieno fece à quelli ottima ciera, & p una florida: & frutifera gētilezza fundaua ogni cosa sopra quel datiaro, ilquale quātunque fusse pieno di amaritudine pur cō uiso d'alegrezza, fece subito uenire tāti pesci fra salati, & freschi, che auāzorno à tutto l'esercito, oue si esclamaua per tutto Scād. essere Apostolo di colui che satio la turba Iudaica di cinq; pani d'orzo, & dua soli pesci. Dipoi p la liberatione del datiaro del figliolo del Bassa, & di quelli altri dodici Turchi, quaranta uno mila ducati furno presentati à Scā. fra oro & monete Turchesche. Allhora Scād. fece scaricare sopra li tape-

ti ogni cosa,& cõ bocca da ridere dispensaua cõ le mani sue proprie quelli denari à tutto l'esercito. dãdo l'offerta à ciascuno al cõtrario di q̃llo, che fa il prete nelle feste solẽni. Di poi lasso gir uia in pace sicuri et liberi li pregioneri. Et lui sano & saluo cõ gaudio de tutti ritorno al paese suo. C.xxxii.

HAuendo inteso il principe Turco espedi un'altro suo capitano feroce chiamato Ballaban badera detto Aga; cõ quindeci mila turchi à cauallo & tre mila fanti à piedi, ilqual Ballabã uẽne alla detta citta Ocrida, ouer Aelcria, & mãdo occultamẽte assai pretiosi presenti à donare al S. Scãd. per pigliare beneuolẽtia cõ quello Accio se forsi per caso lui mai fusse fatto prigione, che Scãd. li donasse la uita come di cio fu reuelato à Scand. per il secretario di Ballabã, che gia fu preso in battaglia. Questo Ballaban fu di natione, & sangue Albanese ma cõtadino, & suddito del padre di Scãd. & fu preso in pueritia da Turchi insieme con piu altri figlioli di gẽte contadina che giuano drieto à buoui. Nondimeno stette à seruitii de huomini di pretio, & cosi diuenne ualent'huomo, ilqual per esser stato il primo, che intrasse in Costantinopoli, quando da turchi fu data la battaglia generale, il gran Turco l'esalto à simile gloria. Dunq; uenuto cosi contra Scand. mostraua assai esser amico. Et nondimeno nel suo intrinseco fu sempre il magior nimico, che mai Scãd. hauesse nel mondo si come per li effetti si ha uisto, che sempre uigilaua far tutto quel male che potessi cõcernere la rouina di Scand. simulando falsa amicitia. Per poter pegio nuocere.

Intẽdendo Balaban, che Scand. con la sua gẽte si ritrouaua nella ualle chiamata Valcal si misse in ordine cõ. xv. mila turchi à cauallo: & tre mila à piedi, per andar di notte ad assaltare Scand. Ma lui auisato dal suo spione, li ando contra. Ac

corgēdosi di cio Ballaban cōfuso p piu rispetti:& piu p esser discoperta la falsita sua, & finta amicitia, impero subito ritorno indrieto. Allhora Scand. uēne di qua dall a ualle predetta, & si acāpo nella cima di quella cō tutta la gente sua che era di quattro mila huomini bene à cauallo, & cinque cēto fanti à piedi aliquali disse cosi. Carissimi miei, nō ho dubio, che domane ò l'altro, alla piu longa questo traditor, et nimico pessimo Ballaban uenira à trouarne con tutto quel esercito Turco. Mi par adunq;, che l'aspettiamo: & quādo li uederemo uenire: che si partiamo da questo luogo, & che andiamo à quel mōticello, che drieto à noi, et acciocbe stimino, che sendo noi pochi à rispetto loro siamo fugiti per gran paura, & che arditamente uenghino ad incalzarne con molto animo. Allhora noi con maggior uigore, & impeto adosso di loro si uolteremo: & prestamēte li uinceremo. Laqual cosa se cosi sara, à Dio piacēdo nelquale io spero, ui comando à tutti sotto la mia disgratia, che debbiate sequir la uittoria per fino à quel mōte, ò colle di Valcal: & non piu oltra. perche nō ho alcun dubio, che li scierāno qualche squadra in quella ualata, accio se per caso fussero rotti, & che noi gli andassemo seguitādo sino à quel luogo, che poi potessero da drieto assaltarne, & prēderne: à quel modo di mezo, & superarni à suo modo, perche nō potria esser luogo piu atto al proposito di ordinar simil insidie. Nel secōdo di dopo questo parlare di Scā. Ballaban cō tutto l'esercito uenne palesemēte à ritrouare il S. Scād. ilquale secondo l'ordine suo: ando cō la gēte sua presso al detto mōticello. Allhora li turchi cō impeto grāde assalto rno Scand. & lui li lascio un poco uenire, dipoi uoltandosi contra quelli ordinatamēte, li urto adosso cō tāto impeto che dopo cruda & horrēda battaglia gli costrinse uoltare le spal

le rōperſi, & fracaſſarſi, ſi che alla fine per la magior parte morti ſono ſtati trouati. Et fu ſequita la uittoria ſino al luogo probibito ſopradetto, di paſſare piu oltra. Ma li prenominati Moyſe, Giurizza, con Muſachio de l'Angelina, Gino Muſachio, Giouāni perlato. Nicolo beriſio, Georgio cucca, & Gino maneſio, ciaſcuno diquali era ſufficientiſſimo à gouernare ogni grā numero de ſoldati, come piu uolte erano ſtati eſperimētati; ſendo fortemēte ſcaldati, per l'ira, & odio, che haueuano contra Ballaban & cōtra li altri turchi, non ſi ricordorno, ò forſi nō eſtimorno il comādamēto di Scand. Onde tranſcorſeno oltra quel luogo ſeguēdo la uittoria, & tagliando à pezzi li Turchi che fugiuano dalla ſua faccia, ſino al mezo della detta ualle di Valcal. Allhora la ſquadra nimica, che ſtaua dentro naſcoſta, ſeguēdo la reuelatione gia fatta da l'ingegno ſuegliato di Scā. corſe inſieme tutta adoſſo quelli otto fortiſſimi caualieri, liquali dopo molta aſpra & crudel battaglia fatta p defenderſi cō gran ſtrage di quelli merauegliati, & ſbigotiti turchi, paſſorno p forza p mezo di ql la uallata, & mōtorno certo mōte ſopra la cima delquale ſtauano li fanti turcheſcei, da eſſi caualieri non conoſciuti pche ſi ingannorno credēdo, che foſſero chriſtiani di ſuoi, & furono preſi da detti turchi, & menati nelle mani empie di Ballaā, ilqual ſubito li mādo al grā Turco che era in Coſtātino poli. Inteſo tal flebile & doloroſo caſo, Scā. mādo ſubito un imbaſciatore à eſſo grā turco, pregādo aſſai quello che li reſtituiſſe quelli prigiōi ſani, che li daria altri all'incōtro ò pur tā to argēto, quāto peſauano. Ma lui pieno di furia, et crudelta auiſato gia da Ballabā de ualore loro, non uolſe cōpiacergli p alcun modo, anzi p ſingulare diſpetto fece ſcorticar quelli à poco, à poco p quindici giorni cōtinui. Si che con ſimile aſ-

flittione, & dolore passorno da questa uita. Dopo questo il Turco rifece l'essercito suo, & comando à quel Ballaban, che al tutto douesse perseuerar nella guerra contra Scand. Nondimeno Ballaban temeua far alcuna mouesta, ma cercaua temporizare, & star in pace con Scand. ilquale mai si fidaua di quello, ne manco li consentiua, placandosi per dono alcuno, ma corse nel paese del Turco, & al suo solito fece gran preda, & ritorno alli suoi confini. Vedẽdo Ballaban non poter pacificarsi occultamẽte, cõ Scand. accio sotto mane potesse fargli qualche assassinamẽto all'improuiso, & meno sperando mai poter uincerlo palesemẽte si ingegno ricercar modo, & uia di poter esequire la sua intẽtione per superare l'essercito di Scand. Onde cõ molta pecunia corruppe, la guardia che staua fuori dell'essercito di Scand. nellaquale, erano alcuni Albanesi suoi consanguinei, neliquali Scand. assai si fidaua nõ sapẽdo che fussero di quel pessimo sangue: corrotta la detta guardia, Ballaban si ꝑti cõ. xv. mila Turchi à cauallo, & cõ tre mila fanti à piedi, & caminaua di notte sino che un'hora auãti il giorno si approsimaua all'essercito di Scã. ilquale sentẽdo il grã strepito delli caualli si dubito del tradimento della detta guardia, & cõ li suoi quatro mila caualieri. et mille cinquecẽto fanti à piedi mõto presto à cauallo. come se fusse del tutto auisato, Siche li suoi nimici che pensauano ritrouarlo disprouisto, lo ritrouorno piu che prouisto. dilche attoniti si frõtorno insieme, et si feriuano terribilmẽte. perche li turchi à questa uolta erano molto inanimiti ꝑ le parole di Ballaban Alla fine ꝑ l'ira grãde di Scã. furno fracassati di modo che pochi di loro ritorno à casa sua. Ma di quelli di Scã. dieci caualieri soli furno morti. Peruenuta al grã Turco la notitia de simili gesti uolẽdo contra Scãd. al tutto procedere, et

conoscẽdo, che Ballaban nõ era mẽ strenuo, ualẽte, & pratico in cose di guerra, quanto ciascuno dell'altri suoi capitani, & apresso perche l'era di sangue Albanese, & molto nimicato cõ Scand. rimãdo anchor quello con disdotto mila Turchi à caual lo, & tre mila pedoni, cõ liquali uenne alla citta di Aelcria, do ue per assai mesi fece dimora, nõ si mouẽdo punto cõtra Scãd. ne anche restando di mãdarli occultamente presenti; dicẽdo uo ler esser suo bon amico, & seruitore. Ma Scãd. ch'el conosceua traditore, & grãde assassino, & che lui stesso era stato solicita tore di farsi cosi mãdare dal Turco nõ solamente non si fidaua di quello, anzi ꝑ dimostrare, che non lo stimaua, ne anchor era disconoscente de simili doni lo rimãdo indrieto sontuosi presen ti di uilla, donde Ballaban era nato, cioe sacchi di miglio: & altri grani di uil pretio, con li suoi aratri, badili: zappe uan ghe, & simili. Allhora Ballaban conoscendo il significato di simile propositione, si sdegno senza misura. Dunq; intendẽ do che Scand. staua cosi alli confini con otto mila caualieri, & duo mila, & cinquecento pedoni si mosse cõ tutto l'esercito, & uenne subito cõtra lui. Sentendo Scãd. & uedendo tal cosa, af fronto l'essercito di Ballaban, si che fra quelli si menaua forte mente le mani. Et Scãd. al solito suo cõ la man propria amaza ua assaissimi turchi. In quel mezo ꝑ mala diligentia li fu ama zato il suo cauallo di sotto, talmente chel fo costretto cadere in terra. Ma lui prima giunse sopra un tronco di certo arbore grande tagliato. Si che per la botta troppo graue riceuete im menso dolore, nõ solamente al bracio suo ma anchora in tutta la sua persona. Si che quasi niente mouere piu si poteua. Allho ra li Turchi stimando chel fusse morto, smontorno giu da caual lo per spiccargli il capo dal busto. Ma lui aiutato dal uincente leone, nõ ostante simil dolore, si leuo subito in piedi, & cõ la sua

spada faceua morire li Turchi smontati: & tanti altri d'intorno, che era cosa mirabile, fino à tanto, che li suoi caualieri gli presentarono uno delli ottimi soi corsieri. Allhora Scād. ascendendo subito sopra cō tāto impetuoso furore si caccio fra quelli Turchi, che mai piu fu uisto tanto terribilmente transcorrere, siche nō menaua altro che un solo colpo sopra ciascuno nimico. Et tāto fortemēte cōtinuaua incalciarli che à loro dispetto gli costrinse uoltar le spalle, & gli fece quasi tutti morire. Ma il detto Ballaban cō alquanti soldati fugi nella cita Ocrida sopradetta. Dipoi Scād. dispēso tutte le spoglie liberalissimamente à tutto l'essercito suo secondo la sua usanza. Ma doppo questa uittoria, tanto dolore patiua nel braccio, ch'el stette tre mesi continui ch'el nō puote leuara la mano sua, p cauarsi la sua beretta uerso quelli, ch'el salutauano, ne anche p far reuerentia all'imagine del Saluator nostro, ouer di Maria uergine ò d'altri santi & sante, ò quādo udiua la messa. Siche bisoguaua seruirli come si fa al sommo pontefice, quādo sta assistente alla messa, ò simili cerimonie, ouero che Scād. da lui medemo si aiutasse con la mane sinistra. Cap. XXXIIII.

ET in questo tempo Balaban tutto confuso, & di mala ueglia ritorno cō pochi soldati à Costātinopoli, & dal principe Turco fu molto ripreso, suilito, & calumniato. Nondimeno come scimia uecchia, & uolpe astuta supportaua in patientia ogni cosa, dipoi ritrouata occasione, tāto seppe eagionādo scusarsi, & attribuire la sua iattura alla uolonta di Dio: chel misero Turco troppo credendo quella cosa, che troppo uoleua si lascio confortare & li dette licentia, che Balabā facesse quāto uolesse, cosi subito tolse in sua compagnia il capitano Iagup arnauth ualentissimo: che uol dir Iacobo Albanese, & parti l'essercito suo fra ambiduoi, ordinādo, che Iagup andasse in Epir-

ro per uia della Tracia, & della Macedonia, & che per niente mai si scoprisse, ne alcuna mossa facesse se prima Ballaban non fusse gionto nell'Albania. Siche chi prima ariuasse douesse aspettar il compagno, acio assaltassino all'improuiso il S. Scād.

Ballaban per l'altra uia cō uinti mila caualieri turcheschi, & quatro mila fanti à piedi giunse prima nell'Epirro et misse li suoi padiglioni nel sopradetto luogo di Valcal, laqual cosa saputa da Scand. che staua apparecchiato & prouisto, mando tre spioni à uedere come stauano li nimici. Ma uno di quelli spioni era parente di Ballaban, & fu causa che li altri allhora debita non ritornassino. Impero Scand. che mai fu pigro caualco con cinque suoi caualieri per uedere, che cosa era questa. Ma l'astuto & maligno Ballaban che sapeua la pratica di Scand. mando in quel luogo molti soldati à cauallo. Dunque si ritrouorno insieme, & furno alquanto alle strette zuffe.

Alla fine Scād. fu costretto fugire per un'altra uia piu curta, & p disgratia ritrouo uno arbore grande atrauerso della uia tagliato. Nondimeno spronando il cauallo: salto subito dall'altra banda. Cosi fece uno delli suoi militi ualorosi. Ma li altri quatro compagni nō poterono per alcun modo saltare, ma subito si riuoltorno adosso li Turchi & di quelli feriti, & uccisi assai, nōdimeno tutti quatro furono morti. In quel mezo Scanderbeg per compassione de suoi compagni si riuoltaua, & uedendo uno di quelli turchi che era saltato, & li ueniua drieto, con tal prestezza & furore, si riuolto, & fu adosso quello, che per modo di dire l'habbi prima quasi amazzato che agiunto. Et cosi cōtinuaua fugire, sino à quel luogo che si chiama la pietra biancha per otto miglia continui, oue stauano li suoi otto mila caualieri, & quatro mila pedoni ad aspettare. Allhora mutato corsiero fece la sua Oratione breuemente à quelli,

& infiammogli à cõbattere fortemente. Detto questo si mosse andar contra quel empio Ballaban, & prese prima la cima di certo monte, dipoi ordino l'esercito suo in quatro squadre, & dette la prima in gouerno di Thanussio thopia signor apresso Durazzo: & cognato de l'arciuescouo Paulo prenominato Angelo, l'altra dette à Zacharia groppa la tertia à peich emanueli, & la quarta tenne lui stesso, & cosi ogni cosa fu posta in bona ordinanza. Ma Ballaban che aspettaua il compagno Iagup, non uoleua p modo alcuno rispondere à quel prouocatiuo conflitto: Di cio acorgendosi Scād. tanto si faticaua infestare li turchi: che li costrinse metter si in ordināza cō tutte le squadre loro: & cominciorno à cōbattere p ogni banda. Alla fine li turchi non potero soffrire li colpi Albaneschi, ne durar troppo sotto quelli ma al solito suo si missero in fuga. Si che furono feriti & amazati di modo che pochi di quelli restorno uiui. Non dimeno Ballaban co'l resto di quelli che scamporono si ridusse in luogo sicuro. Nō quasi anchora finita questa uittoria, uēne infretta à Scād. un nuntio di sua sorella carnale, madāma Mamizza, & referi qualmente Iagup era uenuto in Albania, p la uia di Belgrado, & haueua depredato, & messo à fuoco & fiāma molto paese. Inteso questo Scād. che gia sapeua la mente di Iagup, ch'era aspettato da Balaban, accio prēdessero quello di mezo: amaestro l'esercito suo, & lo inanimo grādemente, confortandolo, che nō temesse pūto sedici mila Turchi, gia che poco auanti haueua sconfiti .xxiiii. mila di quelli. Et comincio andar uerso la Tirāna minore, doue Iagup era cō l'esercito suo. Onde Scād. subito giunto elesse .cccc. caualieri, & mandolli à prouocare Iagup, laqual cosa uista da quello, ordino in tre squadre tutto l'esercito suo, & si misse à correre drieto alli detti caualieri, che si fugiuano. In q̃l mezo Scād. grido à quelli

che si riuoltassero: & subito tutti insieme furono adosso li Turchi, di sorte che dopo un principio d'aspra battaglia, Scand. facilmente hebbe presta uittoria, pche uedendo p caso Iagup in persona, trapasso p forza le squadre de Turchi, & urto quello cõ la sua lanza sotto il mento, & li dette la morte, p laquale sbigottiti li Turchi, si missero tutti à fugire come pecore senza pastore. Et furono uccisi miserabilmente, & di quelli anchora furono fatti molti prigioni. Talmẽte che cõputati li primi di Ballaban & questi secondi del Bassa Iagup. xxiiii. mila morti, & sei mila anchora mancorono. Dipoi Scand. fece far la raccolta dell'oro, argẽto, & altre robbe quasi inestimabili depredate, & con ogni cosa intro in Croia uincente, & fece far feste triomphali cõ grande allegrezza di tutti, & mãdo imbasciatori à piu signori & amici uicini, auisandogli di tanta uittoria, & donandogli molte spoglie de Turchi, come sono Caualli, corsieri, schiaui, armature, fornimenti da caualli, & uestimenti preciosi di huomini, & simili altre cose.

Capitolo. XXXV.

HAuendo intesa la dolorosa rotta di questi dui eserciti il gran Turco delibero andar in persona con tutta la sua possanza cõtra Scãd. Ma lui auisato di questo fece le prouisioni necessarie à tutto il paese suo, & sopra tutto forni Croia di uettouaglie, & di fedeli & strenui soldati à piedi, che erano dell'inclita S. di Venetia, costituendo à quelli un ualẽte gouernatore che si chiamaua Baldisera perduci. Allhora in quella parte di Albania che era della Signoria di Venetia, staua proueditore Iosaphat Barbaro, nobile Venetiano, ilquale ad instãtia di quella era sempre presso à Scãd. cõ l'arciuescouo Paulo, ilquale per il zelo della fede catholica in simili tẽpi. mai si lontanaua da Scãd. eccetto se p nome di quello, ouero della inclita

Signoria Veneta fusse andato Imbasciator à qualche potentato, per conseruatione, & honore de stati suoi, come ando piu uolte à Roma, à Milano, à Napoli, à Venetia, & in assai altri luoghi. In questo mezzo duoi Turchi uénero da Costãtinopoli à ritrouare il S. Scand. & dissero à quello che erano uenuti dalla sua eccellẽtia ꝑ farsi Christiani, & ꝑ seruir à quella sempre ueramente, & saluare l'anima sua, parendoli hormai toccare cõ mani, che la fede di Iesu Christo era uera & buona, & per contrario la mahumetana era falsa, & cattiua come si uedeua ꝑ segno, che Dio mostraua tãto ualore in uno huomo solo: ilquale accõparatione del Turco era uno agnello, & pur superaua un feroce leone. Allhora Scãd. li riceue cõ allegrezza, & fecegli subito prouedere di ogni cõmodita al uiuere, & ammaestrargli al rico catholico come se stati fussero del sangue suo. Nõdimeno questa era una fraude diabolica, laquale ꝑ uolũta di Dio che salua ciascuno sperãte in esso, fu subito discoperta, ꝑche un giorno quelli duoi Turchi uẽnero fra loro in parole, & grãd'ira si ꝑcossero assai cõ li pugni, spargẽdo molto sangue dalle nare, & dicẽdo cõ furore l'uno all'altro. Cane traditore mãdato dal S. Turco ꝑ uccider Scãd. innocẽte et cortese. Questo inteso dalli cauallieri di Scãd. subito ambi doi furono presi, et presentati al S. Scã. Allhora li fece presto metter alla tortura, ma quelli cõfessorno ogni cosa di põto in põto, & mostrorno li pugnaletti che teneuano nascosti. Et come il grã turco li haueua promessa molta pecunia, & fargli grã signori, se uccideuano il S. Scã. Dunq; lui ch'era magnanimo, & riueriua il principe Turco, nõ uolse farli altro male ꝑ honor di quello, ma subito gli fece menar fuori delli padiglioni, & cosi uestiti & calzati metterli una corda al collo, & appendere alli rami di duoi arbori alti, si che si uedeuano ꝑ tutta quella cãpagna.

Dipoi prestamēte mōto à cauallo cō tutti li suoi soldati, che à quell'hora si trouauano presso à lui, & intro nel paese del Turco, doue mai piu era stato, & fatta presa grādissima, guasto ogni cosa à fuoco & fiāma, & ritorno sano & saluo nel suo paese.

Capitolo. XXXVI.

DOpo questo l'antedetto Mahumet uēnè in Albania cō du cēto mila Turchi, à cauallo & à piedi, & misse campo sotto Croia, et fece prometter doni alla prima à quelli che erano dentro, se uoleuano rēdersi à patti, & nō cōsentendo minacciaua d'ucciderli tutti. Ma loro gli dette buona risposta d'aspri colpi di bombarde: spingarde, schioppi, balestre, & altri machinamenti: si che amazzorono assaissimi di quelli Turchi: & dapoi ogni giorno sino che l'esercito stette all'assedio, ne faceuano uccisione & strage senza numero. Allhora l'intrepido Scā. staua di fuori, hora in un lato, hora in un'altro di quell'esercito turchesco. & cosi di giorno come di notte assaltaua quello, facendo grāde mortalita & dāno. In quell'hora il grā Turco si accorse che Croia era inespugnabile, si che per non hauer gli mai potuto nuocere, & per hauer riceuuto da quella assai danno & uergogna si delibero lasciar tanto lungamente l'assedio in quel luogo che per forza fussero costretti li assediati rēdersi alla sua discretione. Cosi lascio il detto Ballaban à simil impresa con. xviii. mila turchi eletti à cauallo, & cinque mila pedoni, delli migliori di tutto l'esercito, & apresso otto Sāzachi di grande ingegno & auttorita, accio mediāte l'astutia & aiuto di quelli fusse ottenuta quella citta. Fatto questo si parti il grande tyranno, per ritornar à Costantinopoli, ma per la uia fece acquisto di certa parte del paese di Scand. & ui puose li suoi soldati, con li giudici & ufficiali per conseruar quella sotto la potesta sua. Anchora p tradimento d'un pessimo huo-

mo prese un luogo chiamato Chidna, doue erano otto mila buo ... renui di Scãd. oltra le femine, & putti piccoli, & altri disutili. Alliquali per uia di quel iniquissimo promesse far bene assai: ma dipoi gli ruppe la fede & gli fece in pezi tagliare, laqual cosa fu dãno incredebile di Scãd. nõdimeno esso dipoi recupero ogni cosa prestamente, & taglio in pezi tutti li Turchi che trouo in quel luogo cosi oppresso dal grã Turco: che ritorno in Constantinopoli pieno di grandi fastidii, per il graue danno & morte de suoi soldati, che pati per quel uiaggio.

Capitolo. XXXVII.

VEdendo Scãd. che li Turchi assedianti Croia erano ualorosi & si haueano tanto fortificati, che era cosa difficile andare à cõbattere con loro, per hauer gia preso il monte Cruino, onde bisognaua assai gẽte à cauarli fuori di tal logo. Et perche Scand. haueua perduti li detti otto mila huomini di Chidna, fu costretto domãdar soccorso da Christiani. Per questo uenne à Roma psonalmente: & dauanti Paulo papa. ii. con li suoi Reuerendi Cardinali, & altri degni prelati fece la sua oratione nel concistorio, & hebbe benigna audientia: & assai cose li fu promesso. Nondimeno, per causa di male lingue nel suo partimento, pochissimo soccorso hebbe dal Papa Venetiano di natione, ma de Venetiani nõ tropo deuoto. Dequali Scand. era più che intrinseco, & apresso molto catholico, Si che non è merauiglia se per inuidia nõ fussi fauorizato, ne che altro potesse consequire per quel uiaggio, se nõ tre mila ducati solamente receuuti per Dimitrio franco delli ottimati di Driuasto, cugino di Paulo arciuescouo Angelo, & spenditore di Scand. che p tal causa fu poco turbato: ma referendo gratie à Dio ritorno sano, & saluo nel suo paese Dunq; Scand. alla prima in Scutari si ridusse, doue era Iosaphat Barbaro antedetto proueditore

re

re Venetiano, & fece ogni debità prouistone, & congrego li suddi ti delli Signori Venitiani: & quelli colligo con li suoi. Et anchora in sua suuentione caualcò Lech ducagino con Nicolo suo fratello. Con quatro cento soldati à cauallo, & altri tanti fanti à piedi tutti eletti; & ualenti, & pratichi nella guerra giungendosi à questi cent'huomini d'arme coperti à ferro, con cinque cento pedoni d'Italia soldati Venetiani che stauano in Scutari, con mille altri caualieri, & tre mila fanti à piedi de Scutarini, Driuastini, Antiuariui, Alessiani, & Dirrachini, faceuano insiema un'essercito di tredici mila, & quatrocẽto buomini elettissimi, con liquali Scand. ando uerso Croia in soccorso, ma quando fu apresso disse in questo modo. Dignissimi Signori, & tutti uoi miei militi. Auenga ch'el buon ragionare sia piu uolte consolatore delle menti assai trauagliate: & afflitte, nondimeno per questa uolta piu con l'exhibitione gagliarda del corpo mio, che con exhortationi ui uoglio animare, conoscendoui massime pieni d'animo, & desiderio di fugare li nostri nemici. perche spero in Dio se li Turchi che tengono assediata la mia cita fussero dui uolte piu senza dubio li scacieremo uia, & menaremo à filo di spada. Detto questo Scand. sparti tutto l'esercito in due parti, una dellequali cõmesse à Nicolo moneta uoiuoda de Scutari: che uol dir capitano: & quello mãdo per una pianura: & boschi fino ad un loco forte: & sicuro: detto li Gionenemi: non troppo distante di quel loco doue sotto Croia li turchi stauano acampati: & ordino à esso Nicolo, che per niente si partisse de li: fino à tanto: che non li faceua segno de certi colpi di bombardella, come fu fatto. In quel mezo Scander. ando per la banda di sopra con l'altra parte del suo esercito, & prese la cima del monte Cruino à dispetto delli nemici: & si preparaua à dar auiso col Capitano Nicolo ante-

detto. Ma Ballaban auisato di simil cosa corse subito sotto Croia: & quella domando à patti, promettendoli doni di gran pretio da parte del prencipe Turco, perche credeua per quella uia ottenere uittoria, come gli era stato dato intendere: & per quello haueua esortato gia l'essercito suo: dicendoli che habuta la citta Croia: intrauano subito dentro, & niente stimauano Scand. uenisse pur se sapesse. Ma se per caso non l'ottenessero, ne in quella intrare potessero: che si partiranno subitamente, perche temeua la morte de tutti loro. Mentre che Ballaban cò si aspettaua risposta certi soldati di Croia usci fuori della porta per uenir à scaramuzare con quelli Turchi. Allhora furia empito di sdegno: & furore, per esser desperato della uittoria. Et con li suoi Turchi, drizo la lanza, & corse contra quelli con impeto grande, ma loro si ridussero dentro la citta subitamente, Siche alcuno nocumento patiro. Allhora Georgio alesi Albanese dissero uno schioppo, & gionse nella gola di Ballaban, & dette fine alla sua rabida cura di uoler piu far mal offitio al Signor Scand. ilqual Ballabã, ouero il suo corpo non casco giu del cauallo, ma stette saldo correndo fino al suo padiglione. Questo conosciuto da tutti li Turchi, & che gia sapeuano esser stato preso il mõte Cruino, subito si mossero da tutta l'impresa, & con gran furia, & paura si ridussero nella campagna detta tyranna. In quel mezo Scand. non ritrouando con chi combattere, discese subito da quel monte & ando continuando fino in Croia, doue subito fece condure tanta farina orzo, & uettoualie ritrouate nel loco doue stauano accãpati li Turchi, che poteua quasi per un'anno bastare. Et cosi anchora lui stesso uolse entrare nella cita, & mando subito à pigliare li passi, acciochè quel essercito non potesse passare perche haueua animo di andarlo à ritrouare doue fusse. Ma in quella sera medesima

uenero duo Turchi di pretio da parte di tutto l'essercito à pregare il S. Scand. che li uolesse donare la uita, perche loro tutti insieme unanimi gli dauano tutto l'hauere, & si escusauano per esser uenuti sforzatamẽte à quel assedio di cõmandamento del suo signore delquale mangiauano il pane. Si che con ogni humilita supplicauano à Scand. che non negasse à loro quello, che à pari suoi mai hauea negato. Allhora Scand. con ciera benigna, & allegra ascoltati li Turchi, li mando ad allogiare sotto un bel padiglione, & feceli trattar bene di quello faceua bisogno. Dipoi Scand. conuoco il prefato Proueditore Venetiano, con l'incliti Signor Ducagini, & altri assai Voiuodi, ouer Capitani, & huomini degni alliquali paleso la mente di tutto l'essercito, & gli chiedeua consiglio, & risposta. Rispose prima Iosaphat Barbaro, come l'inclita Signoria l'haueua mãdato a star appresso l'eccellentia di Scand. & non far se non tanto, quanto lui ordinaua, & comandaua. Siche circa queste, à lui in tutto si riportaua. Dipoi parlo l'inclito Lech ducagino, & disse con audatia. Embetha, che in Albanesco uol dir adosso, perche non gli pareua douersi usare misericordia uerso l'infideli nimici, ma quelli in pezzi tagliare. Cosi diceuano piu altri Signori, & Capitani ualenti. Allhora Scand. disse cosi. Magnifici Signori & capitani dignissimi. Io spero certamente in Dio, et tẽgo quasi per cosa ferma, che se andaremo adosso li Turchi che quelli seranno subito subiugati. Nondimeno pche sono il fiore di tutto l'essercito Turchesco, & ridutti alla desperatione, et disposti à menare le mani. Et poi che l'euẽto della guerra si tiene sempre per cosa dubiosa, si che se per causa de nostri peccati Dio pmettesse che uincessero, come potria pur essere, seria la ruina de tutti noi. p tãto p giocar di sicuro à me pareria che si douesse sopraseder e sino à tãto che Croia fusse fornita p molti anni.

Et cosi subito si andasse à trouargli con l'animo uigoroso: & desolargli del tutto. Giache ne anche fugire si possano, per esser gia serati li passi. Piacque à molti l'opinione di Scand. & à molti anchora dispiacque, & spetialmente à quelli del paese Venetiano, che desiderauano uendicarsi sopra li Turchi, et ad altri che rare uolte si haueano esperimentati con quelli. Ma Scand. chiamati li antedetti duo turchi, disse che deuessero andar à referir à quel esercito, che quello non è uenuto con sua licentia ad assediare la sua citta, cosi anchora con sua licentia non si partiria. In quel mezo mando l'esercito suo al fiume Isimi, doue erano molti nauilii caricati di grano, di farina, & biscotto con piu uettouaglie, & fece in terra ogni cosa discaricare, si che in spatio di tre giorni fornite Croia per anni sei. Dipoi subito con grande animo ando à ritrouare li detti Turchi. Nondimeno si ritrouo molto ingannato. Perche quelli nel spatio di quelli tre giorni, uedendosi affliger dalla fame andorno alli passi à combattere: & cō gran danno, & morte sua passando, fugi uia. Allhora quasi ciascuno si lamentaua, & mormoraua di Scand. & à quello dauano tutta la colpa che fussero fugiti uia Ma lui con la gratiosa sua lingua placaua ciascuno & diceua, che quādo l'inimico fuge si doueria fargli il ponte d'oro, & cosi non lasciaua partire alcuno senza doni come richiedeua il naturale, & buon suo costume. In quel mezo molti Albanesi del paese Venetiano, & d'altri signori d'Albania ueniuano à presentar à Scander. assaissimi capi de Turchi con caualli, & piu altre spolie: Alla fine Scander. con ottimo modo licentio tutto lo esercito. Et cosi tenendo li suoi duo mila caualieri, & mille pedoni ando alli suoi consueti confini.

Capitolo. XXXVIII.

INtendendo Mahumet principe Turco, che Scand. haueua da-

to soccorso à Croia con tanto suo honore, & con tanta uergogna, & danno de Turchi suoi, receuete dolor incredibile, & per questo nell'anno seguente ritorno un'altra uolta in persona cō ducento mila Turchi, & tutta la sua possanza. Et ando alla prima sotto Durazzo cita nobile, & molto antiqua, che fu Colonia delli magnifici, & excelsi Romani, & à quella dette molta molestia. Nondimeno si parti con danno, & uergogna. Dipoi ando subito sotto Croia, & cinse quella tutta dintorno, & mando à dir alli assediati, che se loro li dauano la cita, che li faria tutti signori, & li daria doni di grande pretio. Altramente, che guai à quelli, perche ad ogni modo li prenderia per forza: & si uindicheria crudelissimamente. Non troppo pigra fu la risposta delli assediati, perche como nell'anno prossimo passato gli fecero sapere la mente sua per uia delli schioppi, balestre, spingarde, bombarde, & colpi di altri instrumenti bellici. Similmente Scand. intraua piu uolte per li lati di quel esercito Turchesco, & faceua tale, & tāta strage, che lo teneua in paura continua. Vedendo il Turco, che per modo alcuno non poteua ottenere uittoria, si parti con tutto l'esercito, & ando à un loco, chiamato capo delli Rodoni apresso il mare Adriatico, doue Scan. hauea fatta una citta chiamata Chiuril che non era anchora compita, ne habitata, & rouino quella fino alle fondamenta. Dopo questo passo per il paese di Scand. uolendo aquistar quello. Ma non puote pur ottenire un minimo loco. Ando anchora in certi lochi montuosi, doue erano moltitudine di Albanesi con sue famiglie, & à quelli diede battaglia, ma fu ributtato indrieto con morte: & danno, & uergogna. Anchora Scand. che mai si straccaua: anzi di: et notte infestaua quel esercito Turco, fece assai strage, & danno à quello, di sorte che Maumet quasi desperato fu costretto ridursi à Costantinopoli

per la piu curta. Capitolo. XXXIX.

QVando il gran Turco fu giunto in Costantinopoli, subito elesse Alibeg, & Aiasbeg suoi capitani deputandoli uenti otto mila Turchi, & mandolli subito alli suoi confini, cō espresso comandamento, che per niente douessero gir à combattere con Scand. ne à scorrere per il paese di quello, se prima lui non cominciasse, ma che solamente facessero bona guardia.

Vennero quelli Capitani al confine, & ubidiro al suo Signore, ma sotto mani si faticauano captar beniuolentia col Signor Scand. mandando à quello ricchi presenti ilquale similmente donaua à quelli segni di pace, & gaudio, non gia perche quelli stimasse punto, ma per non parere d'esser ingrato. Nondimeno mai si fidaua, ma staua sempre prouisto. Alla fine sapendo per uia certa Scand. che quelli capitani haueano espresso comandamento di non far alcuna mouesta ma di guardar solamente li suoi confini, & che desiderauano star in pace cō lui, lascio una parte della sua gente à quelli confini, & ando à far la uisita al suo paese, per ministrar ragione & Iustitia à chi n'hauea bisogno, & cosi satisfare à tutti al solito suo.

Capitolo. XL.

DOpo questo Scand. uēne in Alessio per certi bisogni del stato suo & di quello della Signoria Inclita di Venetia & massimamente per ordine di expugnare, & rouinare certa citta nuoua, chiamata Valma, che gia era instaurata dal Turco. Ma si infermo di febre grandissima. Siche fu costretto dimorar assai in quel loco. Et cosi dubitando di quella cosa che non ha remedio chiamo tutti li militi suoi principali, & à quelli fece longo ragionamento, si che lacrimauano senza ritegno, di poi chiamo Iuan figliolo unico suo, & alla presentia della sua madre signora Doneca, et di tutti quanti li disse in questo modo

Sapi figliolo mio dulcissimo, che mi sento talmente indisposto del corpo, che dubito sia compito il mio tempo di star piu in questa uita presente, laqual cosa se cosi fusse sia con la uolontà, & cõpiacimento del nostro creatore. Ma perche tu sei troppo giouane, ne mai potresti mantenir il stato nostro perche l'auersario è troppo potẽte. Impero mi par di lasciarlo nella protettione della Signoria Inclita di Venetia, si come piu uolte mi ha persuaso il mio caro fratello, & buon padre Paulo Angelo Arciuescouo nostra speranza, che lascio in mio luoco. Et cosi ti comando figliolo mio, che mai ti disparti da lui, perche facendo à suo modo mai fallirai, per esser tutto sapientia, & di consiglio tutto diuino, & tanto esperimentato, che posso sperare bene di te, & de li mei cari fratelli, & figlioli, quando ui reggerete per lui. Sendo io certo ch'el t'amera per amor mio, quanto se tu fussi suo proprio figliolo. Impero quando tu harai coperti gli occhi miei, anderai subito in Apuglia ne li nostri Castelli, oue dimorerai sino che serai peruenuto nell'età perfetta. Dipoi ti ridurai in Venetia, & farai tanto quanto ti sara imposto dal Senato Inclitissimo, che ti uedera uolentieri, & ti restituira fidelmente nel stato tuo. Ti racomando li sudditi, che mi sono stati sempre fideli, farai che piu tosto t'amino che temano laqualcosa ti sera facile, se esequirai equalmente iustitia. Non quasi hauea Scand. compito di ragionare, & ordinare il suo testamento, chel nuntio del rettore di Scutari uenne con una lettera ad auisarlo qualmente Hamatbeg Bassa del grã Turco era uenuto dalla Seruia cõ diecimila Turchi à cauallo, & cinque mila pedoni, passando ꝑ uno asprissimo monte chiamato Illugi, che era della Inclita Signoria, & era giõto nel paese di quella, & li hauea fatto & faceua continui dãni. Allhora il ferocissimo Scãd. ripigliato il solito spirito subito si

fece uestire, & armare & giuà ordinando la gente per caualcare. In quel mezo il male multiplicaua molestandolo di sorte, che gli fu forza ordinare à quelli suoi militi che per quel giorno douessero arriuar in Scutari senza lui, & far tutto quello gli fusse imposto dal clarissimo Proueditore Venetiano, perche lui uoleua repossare per quella notte, & nel dì sequente ritrouarsi da quelli, p andar assaltar Hamatbeg con tutto l'esercito.

Inteso questo, li strenui militi suoi, si partirono lacrimando, & arriuorno in Scutari, & di ordine del prenominato rettore in quel giorno medesmo caualcorno per quella pianura sino al fiume chiamato Clyro. Allhora certa squadra de Turchi, che era dall'altra banda del fiume, uista quella gente, conobbe subito quella esser di Scand. Et quasi per merauiglia gridando chiedettero doue si ritrouaua Scand. subito gli fu risposto, chel era in Alesio, & si ritrouaria la matina seguente alle mani con loro. Allhora prestamente quella squadra Turchesca si ridusse presso al suo Capitano Hamatbeg, che staua acampato sopra il tenire de Driuasto, & narrogli quello che haueano inteso dalli soldati di Scand. Intesa tal nuoua Hamath. con tutto l'esercito fu percosso da tanto timore, & paura chel fu costretto per tutta quella notte continua star uigilante. Et poi la matina seguente à bon'hora partirsi uia, & passare per uie montuose, & asprissime. Si che à pena tutto quel giorno puote agiongere alla cima del monte. Dipoi per tutta quella notte seguẽte cascò tanta neue agitata dal uento frigidissimo, perche era del mese di Genaro, che la magior parte di quelli meschini, & impauriti Turchi passò della uita presente. Anchora quelli, che nel giorno dipoi restorono uiui: caminauano uia con molta paura, & si uoltauano spesso à risguardar indrieto se si uedeuano Scand. adosso per amazarli, per questo fra loro haueuano ter-

minato che subito come uedessero Scander. douessero inginocchiarsi: & star piu tosto alla discretione di quello, che resistere, & essere tutti morti, temendo al tutto che seriano tagliati à pezzi come di questo fu reuelato alli Driuastini da piu Turchi presi per loro. Et cosi per ogni loco che quelli miseri Turchi passauano, erano in pezzi tagliati spogliati, & mal menati. sicbe pochi di quelli ritorno à casa sua.

Capitolo. XLI.

NEl medesimo giorno, nelquale li Turchi fugiuano senza persecutore, Scander. Christianissimo per uolonta di Dio passo da questa uita presente: & rendete l'anima al Creatore ne l'anno di esso Saluator nostro. 1467. Et ne l'anno di esso Scãderbeg dalla natiuita sua sesantatre. Il cadauero di Scanderbeg, fu sepelito nella Chiesa Cathedrale di San Nicolo di Alessio con honore grandissimo. Per la cui morte in uniuersale, & particolare furono fatti tanti pianti quanti mai piu in quelle parti Epiroti, e siano stati fatti. Si che per ogni cantone quasi ciascuno si uedeua piangere amaramente, & spetialmente li principal Albanesi con lacrimabilissima uoce gridauano. O Scanderbeg Re nostro, bono, santo, & tutto nostro conforto padre nostro fratello nostro, defensor nostro, à che modo ne hai cosi lasciati orphani tutti come pecore senza pastore.

Come potremo piu scampare dalle empie mani delli Turchi nostri nimici cosi potẽti: Guai alli meschini populi nostri. Guai alli grandi: & piccoli. Guai alla Albania, & à tutte l'altre prouincie. Similmente li principi, & sudditi dell'altre nationi circunuicine si lamentauano, & si doleuano, perche Scand. era l'occhio, & il cuore di tutti li fideli Christiani, & amato da quelli cordialmente ben che habuto in odio da falsi, iniqui, & maligni, discepoli di Iuda Scarioth, che tradi Iesu Christo no-

stro signore. Per la morte anchora di Scãd. le creature non rationali fecero pianto, & dolore perche uno delli suoi miagliori caualli che faceua ogni gran fattiõe, & nelle piu aspre et pericolose battaglie mai si straccaua ma pareua sempre uigoroso: & piu forte. Bẽche fori della battaglia era tanto mãsueto che li principi, & boni soldati stupiuano à considerare la gagliardia: & fierezza di quello contra nimici. Subito chel suo patrone fu della uita presente passato: cosi subito comincio terribelmente nitrire, & qua, & la sbattersi senza riposo di & notte continuando, mai lasandosi approsimare briglia, ne sella, ne biada, ne bere, ò altro gustarei, ma sempre nitriendo con lagrime grosse tanto si ando consumando, che alla fine cadette in terra, ne mai piu si leuo in piedi. Per tãto, se tal effetto sia processo da natural instinto, come si legge altre uolte di simil caso, ouer se altra cosa significasse lasciero giudicare all'infallibil sapientia di Dio, che questa cosa con ogni altra conosce. Nondimeno nõ restero di esortare ciascuno, che ringratii et laudi la maiesta sua de tanti beneficii: che si ha sempre dignato cõferire à noi battezati, et pregar q̃lla à baldeza li piacia hauer miseridordia de suoi fideli uiuenti, & liberarli dalle empie mani de turchi, anzi li dia uittoria cõtra quelli si come sempre li dette al suo fidele milite Scã. che era simile à Iuda Macabeo nel testamẽto uechio che cõtra li nemici del populo di Dio hebbe tante uittorie. Scand. in parte anchora fu simile all'impator Eraclio nel nouo testamẽto, che p̃ uirtu di Iesu christo nostro signore, et uero dio supo la supba mẽte di Cosdroe re pagano. Et cosi i tãte sopranarate batalie & altra, che in q̃sto cõpẽdio nõ sõ scritte sẽpre resto sano et saluo del corpo suo, ne fu tropo certamẽte ferito da alcũo nella sua p̃sona eccetto che sol una uolta da una saetta nella gãba destra:

Ma l'infelice et misero feriore fu subito da lui ueduto, et passo come fulmine furiosamēte gittãdo p terra di qua et di la qualũq; nemico, et col cauallo li fu subito adosso, et cõ un colpo di spada lo parti in due parti, tenẽdo sempre il suo braccio coperto: perche se Scãd. fusse stato fatato (come dall'ignorante uulgo si dice) non saria stato ferito da questa saetta. Ma quello che si dice, lui cõbatteua col braccio nudo, nõ fara quello fatato ponto, pche l'usanza di Scãd. era sempre snudare il braccio, quãdo haueua rotti li suoi nimici, et che uoltate le spalle fugiuano, et à quel modo li daua colpi piu espediti, et cõ un solo p ciascuno faceua la festa. Altrimẽti Scãd. staua molto ben coperto, armato, et prouisto temẽdo quãdo era da temere, minacciãdo quãdo era bisogno, usando la prudẽtia & ingegno insieme cõ quella tãta possanza nõ uolẽdo mai tẽtare il donator superno. Testificauano piu uolte, dopo la sua morte, li strenui militi Peich Emanueli, Zacharia groppa, Lech cucca, & Paulo Manesi, cõ piu altri huomini degni di fede, et ualenti, che quasi in ogni fattione erano stati in sua cõpagnia, qualmẽte Scãd. in tãte battaglie prenarrate hauea amazati cõ la mane propria assai piu di tre mila persone, cõputando li turchi & altri nimici, tanto era agile & presto, che subito in fuga li conuertiua. Ma quanto alla detta sua forza naturale nõ dissimile da quella sopra naturale di Rothlando cõ Reginaldo, & altri paladini del grã Re Carlone: fu fatto palese à tutto l'esercito un grande colpo ch'el fece per troppo sdegno, che altrimẽti non l'haria fatto: pche sendoli presentati dui fanti prigioni in battaglia ribelli, del sangue di Ballabã, che piu uolte le haueano fatto assai dãno et nocumẽto, nõ puote soffrire di farli p alcuno amazzare ma cauo subito fuori la spada, et cõ un solo colpo li parti et troncoua, che cascorono subito in terra, nõ senza stupore, et tremo

re di ciascuno. Si dice, ch'el grã Turco intesa la fama che Scand. haueua la spada che tagliaua li brazzi armati, li elmi & ogni armatura di ferro, mãdo à chiederli quella. Ma Scãd. ne haueua piu di tre di simil finezza & bõta. & cosi senza rin crescimẽto gli mãdo una à donare. Il Turco con ciera allegra si misse à prouarla & farla prouare da molti de suoi ualẽti ho mini, se poteuano tagliare li ferri. Nondimeno poco guasto fa ceuano, ne anche punto si smarriua la spada. Allhora il Turco li mãdo auiso, che nõ erano tante cose quante si diceuano della sua spada. Ma Scand. gli fece risposta, che la spada era talmen te buona, che faria piu anchora di quello che si diceua, quando la fusse guidata dal braccio suo che l'haueua ritenuto per lui.

Per testificatione della sua forza mi par cosa conueniente raccontare alcuni colpi fatti da quello per gentilezza, accio quelli che hãno buon iuditio possano fermamente tenere, che quando l'era da furor agitato contra li suoi nimici che li face ua assai piu maggiori. Scand. correua col cauallo nelle caccie alla pianura, & giongeua l'orso, il capriolo, il lupo, il ceruo, con piu altri ueloci animali, & quelli cõ un solo colpo gittaua per terra. Ritrouãdosi il Re Ferrãte una fiata alla caccia nella Apuglia cõ molti baroni, secõdo il consueto di quel pae se, quãdo qualche animale usciua del bosco, & si scopriua nella cãpagna, subito di ordine del Re antedetto, alcuno di quelli ba roni correua à ferirlo con la gianetta acutissima. Scoprendosi per caso un grosso cingiaro, il Re fece bocca da ridere, dicendo che quello toccaua à Scand. uenerãdo suo padre. Allhora senza dir altro, ne curãdosi di pigliare la preparata giannetta, Scã. si misse à correre. Et mentre che ogn'uno si marauigliaua che cosa potesse sequire, sendo senza arma, giunse il cingiaro, & cauo fuori la spada, & con uno colpo lo sfesse in due parti, et

ritornata quella nella uagina, si ridusse subito nella cõpagnia. Laqual cosa fece stupire il Re, con la Regina, & grãdi & piccoli considerãdo tal cosa nuoua, un'huomo grãde sopra un grã corsiero & con tanta agilita dimostrar quasi un miracolo. Nel bosco di Madamma Manizza sorella carnale di sua inclita signoria in Albania, era un Tauro indomito, buffalo grosso saluatico terribilissimo, c'hauea fatti gran nocumenti à piu ualent'huomini, à cacciatori, & altri che passauano p quella uia & piu contra quelli che portauano colore rosso in dosso. Ma Scand. soleua sempre portare in capo beretta di scarlato alla Carmignuola, & ritrouãdosi per caso alla caccia, & uedendo quel buffalo uscir all'improuiso fuori del bosco, & dar fuga alla gẽte che era cõ lui, si misse subito à ridere, & con tanta destrezza li corse adosso, & cõ tãta agilita li spicco il capo dal busto, che ciascuno si merauigliaua, & massimamẽte li suoi ualent'huomini, liquali fugiuano di quella bestia, ma in fine faceuano incredibil applauso p il bel colpo del suo Signore. La spada di Scãd. era scimitara storta tagliẽtissima, & finissima damaschina, che à ognuno pareua graue, ma à lui era molto legieri. Altre uolte ne soleua portar due in una uagina, & quelle alcuna uolta in una battaglia rõpeua, ouero talmente guastaua, che nõ poteua piu cõ suo honore portarle cõ lui. Questo era p il grã fracasso faceua cõtra li suoi nemici. Alla fine un'eccelente maestro uẽne dall'Italia, & à sua posta gli fece tre scimitare, non solamente bone, ma ottime: fra lequali fu quella che fu donata al grã turco, che p la mirabil finezza & tẽpera, tagliauano il ferro, ne punto si guastauano. Si che cõ quelle Scãd. fece cose mirabili cõtra li nimici della fede catolica per honor & gloria del sommo Dio. Mai si ritroua che Scãd. fugisse da huomo, ne da huomini, eccettuando qualche esercito, saluo

che una uolta fugi da uno de suoi soldati per compassione, non per paura, & p gaudio, & desiderio di recuperar la cosa qua si perduta. Questo fu perche parlando Scand. con li suoi soldati di far certe fattioni d'importanza quel certo soldato dispro uistamente rispose, & con tanta insolentia, che lo fece sdegnar di sorte, ch'el messe mano alla spada, & li corse subito adosso. Ma il soldato uolto presto il cauallo, & si misse à fugire. Scād. l'andaua seguitando sino ad un fiume. Allhora il soldato uolto il cauallo, & cauo fuori la spada della uagina, & con mature, & deuote parole diceua, che per l'acqua non poteua piu oltre trascorrere, & che era sforzato defendere la sua uita. Questo uisto da Scand. che haria recuperato un huomo di tal animo p tanto argento quanto pesaua, & considerata la tanta riuerentia che li portaua, si cōpunse subito à pieta, & li disse, non dubitare sta di bona uoglia, ritorna meco, che non ti nuocero. Cosi li passo ogni furore, & ritorno alli cōpagni laudando il suo ualent'huomo, & li dette honoreuole conditione apresso li altri fauoriti suoi.

Capitolo. XLII.

INtesa la nuoua di questa morte il grā Turco per niente uoleua credere, ma diceua alli Vesiri, & suoi gran Capitani questa esser astutia del suo nimico, che finge esser morto, per uoler risuscitare con qualche strano trattato. Onde assai piu del solito staua in timorosa custodia, ne uolse mai far altra mossa contra Scand. ne contra alcun'altro de suoi uicini, sino che l'anno fu integramēte compito. Ma poi ch'el crudel nimico de christiani fu fatto certo della morte di Scād. hebbe tanta allegrezza, quanto mai piu nel tempo della uita sua. Et subito congrego l'esercito suo, & mando quello non solamente nel paese di Scand. & dell'inclita. S. di Venetia, ma anchora di tutti li altri principi dell'Albania, non una ma piu uolte, come nelli

assedii di Croia, di Scutari, di Driuasto, & di assai altri loghi facendoli guerra per anni .xi. continui dopo tal morte: nondimeno per gratia di Dio, quel paese si ha sempre difeso, nõ senza danno, & morte de Turchi innumerabili. Alla fine esso tyranno con ogni sua forza uenne in Albania, in persona, & tutti li Signori di quella che non uolse fugire, furono fatti morire, ò menare in miseranda, & crudelissima seruitu. Si che presto subiugo quasi tutta quella prouincia d'Albania. Ma la citta uittoriosa de Scutari nõ temendo li longhi, & crudel assedii del Turco li fece sempre crudelissima resistentia, cõ dãno, morte, & ignominia de suoi soldati Turchi. Alla fine la S. inclita di Venetia p componere pace col Turco cõtento dargli quella citta, saluando l'hauere cõ le persone: secondo il patto, & acordo fu prima fatto cõ Tauth Bassa della Romania p l'ingegno suegliato del strenuo, & magnifico Pietro angelo, ilquale di cõmessione del Clarissimo Capitano Generale da mare Antonio Loredano ando come Imbasciatore honoratamente à esso Bassa Tauth che si teneua ducagino, & con mezo suo ottenne un saluo condutto che la Signoria mãdasse à Costantinopoli un'Imbasciatore per cõcludere, la detta pace. Dopo questo essa Illustrissima Signoria, mãdo Zuã Dario suo secretario al grã Turco, & concluse la detta pace. In quel mezo tutti li habitatori di Scutari si ridussero in Venetia, & dal eccelso senato furno riceuuti, & remunerati per li suoi fidelissimi, & dignissimi portamenti. Dopo questo li Turchi preseno la cita Alessio, doue ricercorno con diligentia il corpo di Scander. ilqual ritrouato quantunq; uiuo tanto temessero, & al suo nome con tanto odio si contristassero, Nondimeno cosi morto lo reueriuano, quasi come da noi sono reueriti li Santi canonizati. Si che con grande deuotione l'adorauano. In ultimo assai felice, & beato pareua

quello, che poteua hauer qualche particola delle osse sue, reputate, come sante reliquie, lequali in oro, o argento ligauano, & come cosa diuina al suo collo pendenti portauano, dicendo che per quelle sempre sperauano uittoria con felice fortuna la qual cosa non è sincera da superstitione pagana. Benche per li peccati de Christiani tanto discordanti, & pieni di ampullosa ambitione, essi Turchi habino conseguite tante uittorie sino al presente, cosi permettendo il profondo abysso della scientia, et sapientia di Dio. Dunque hormai seria hora ritornar à far penitentia non finta, & riformare li multiplici abusi, ò maluasi de Christiani. Aliquali soli quando fanno frutti degni di penitentia in uerita, & bonta, & uanno perficiendo sino alla perfettione, si degna donar uittoria contra ogni nimico. Dunque per le uiscere della misericordia di Iesu Christo nostro signore si prega ogni fedel Christiano, nõ cessi di pregar la diuina sua maiestà, che unisca li cuori di tutti li principi Christiani spirituali, & temporali secondo il bon desiderio, & santo instituto del. N. S. Paulo. iii. sommo pontefice, alla cui santita da tutti si supplica che oltra la impresa santa assalita procure la reformation del clero, & di tutta la Christianita, si che non para cosi profanata, acio Dio conceda gratia à fideli Christiani di superar, & ridurre tutti l'infideli al giogo & obediẽtia della sacrosanta fede Catolica exequendosi quello non si ha potuto compire in uita de l'antedetto milite di Iesu Christo Scand. che anchora ha superstiti li suoi heredi nel Regno della Apuglia cioe il Signor don Ferante, Duca di. S. Pietro in Galatina figliolo del. S. Iuan suo figliolo, & anchora il. S. Marchese della Tripalda molto catolico con altri assai, sperandosi per mezzo suo, che qualche uolta sera liberata quella patria, dalle mani de Turchi, si che ritornera à laudar Iddio uero, pur che si fa-

cia

tia uera penitẽtia con l'antedeta riforma. Durò la guerra del Turco con Scand.xxvi anni cõtinui. Ma doppo la morte di quello. duro cõtra altri signori dell'Albania undeci anni che in tutto fanno xxxvi. Et tutto cio sia per lo meglio, ad honor & gloria di Dio, & à salute dell'anime & corpi de i fideli christiani.

SEguita una breuissima descritione della longissima prosperita della casa ottomana, che per diuina permissione, attenta la discordia l'ambitia l'inordinata cupiditta, & li altri graui peccati, de batezati, ha durato gia molt'anni passati sotto l'empia lege di Mahumet. Del 1353. Amorath Ottomano principe de Turchi passo in la Grecia & Galipoli con settãtamila soldati à piedi, & scorse il regno della Seruia inferiore detta la Bulgaria: & quello della Macedonia: & della Seruia superiore. Del 1366. prese la citta de Galipoli, che era de l'Imperatore de Costantinopoli. Del. 1370. prese il regno della Bulgaria. Del 1375. Baiasith prese la citta de Andrinopoli, & iui fece la sua residentia. Del 1442. Amorath.ii. prese la citta Solenich con altri lochi in graue danno delli christiani, fece guerra con Georgio Castrioth detto Scã. & al fine per gran dolore mori sotto la cita Croia. Del 1453. Maumet.ii. figliolo di Hierina figliola di Georgio despoth della Seruia, & figliolo & successore del predetto Amorath.ii. prese la citta & l'Imperio de Costantinopoli. Del 1459. prese il regno della Seruia dopo la morte de Lazaro suo Zio: & fratello della antedetta sua madre Hierina, & prese anchora quel della Bossina, & faceua in Albania guerra contra l'antedetto Georgio Scanderbeg. ben che sempre fosse superato da quello. Del 1460. prese la Morea, Athene, & tutta la Thessalia. Del 1462. prese l'imperio de Trebisonda

Del 1463. prese l'isola de Metelino Folie uecchie, Folie noue San Mondiachi, tutto il dominio del Caramano & altre terre. Del 1470. sino al 1473. prese Negroponte cõ tutta l'isola. Del 1475. prese la citta di Capha la Tana & Coppa in mar mazor. Del 1477. doppo la morte di Scã. antedetto prese la citta detta Driuasto che fu antiquamẽte Camera de Romani, & hebbe anchora Scutari, non gia per forza, ma per l'acordo contratto col S. Turco fra li antedetti, Thaut Bassa, & il magnifico Pietro Angelo Driuastine. disceso di clarissima Romana & poi Imperial, stirpe orientale, & poi confirmato dall'inclito Senato Venetiano, ilqual mando Zuan Dario à concludere la pace gia come disopra contratta che fu espedita alli 4. April, 1478. Et cosi sino al 1479. esso Maumet prese piu altri lochi d'Albania. Del 1479. Baiasith. ii. successore di Maumet. ii. prese Coliamo & Casero nel regno della Vallachia. Del 1480 prese capo d'Otranto, & che gia per auanti fu preso dal padre, & mando grandissimo esercito contra il soldano, & ruppe & fracasso quello. Del 1493. prese Durazzo & del 1500. prese Modon, Coron, & Lepanto. Del 1512. Selim Sultan successore di Baiasit si parti da Trebisonda, fece fatto d'arme, et combatte col padre suo, ma il padre hebbe uittoria. Del 1514. ritorno à Costantinopoli contra suo padre & per fauore delli Gianizzeri li tolse la Signoria. Del 1515. fece fatti d'arme con li frateli, ne fece morir doi cõ li nepoti. Del 1516 ando con gran forzo contra il Sophi Re della Persia, & fece fatti d'arme, & ruppe quello. Del 1518. ando in Alepo. & combatte, con un'altro Soldano, che era sta alleuato per li Schiaui, & lo supero & fece morire. Cosi prese la Soria con tutto l'Egitto. Del 1520. facendo grandi disegni, & pre

parando potenti armate si mori. Del 1521. Suliman Sultan figliolo del prefato Selim prese la cita di Belgrado in Vngaria, in quel anno il S. Gazeli gli rebello uerso il Damasco, ma per il potente esercito, che li mando contra, fu tagliato à pezi. Del 1522. esso Suliman ando à Rodi & per mar et per terra gli misse assedio, il gran Maestro al fin non potendo piu preualersi, si rese, et Sulimã prese ogni cosa. Et del 1523 il gran Bassa del Cairo Viegaldan rebello al S. Turco, duro la sua Signoria 22. giorni. Dipoi fu amazzato & il suo capo fu portato à Costantinopoli. Del 1526. Suliman uenne in Vngaria con esercito potentissimo, & conquisto Pietra, Varadin, & la Sirimia. Del 1529. uenne nell'Vngaria, con 300000. persone ritorno il Voiuoda Giouanni nel stato, ando sotto Vienna, et furõ brusciati dalli suoi uenturieri. 4000. comuni & cita noua, & dette à Vienna 19, batalie. Del 1529. alli 24. Settembre scrisse à Ferdinando Re d'Vngaria minaciando tropo contra li Christiani. Laqual cosa uista dal Iusto Dio, mosso dalle lacrime & gridi de suoi fideli. & nõ uolendo, per quanto si spera, che quella setta prosperante per anni. 239. continui proceda piu oltra all'ocupatione del resto delle terre & lochi de Christiani aloro danno confusione & uergogna per li suoi tanto enormi peccati, ha inspirato il spirito del N. S. Paulo Papa. iii, dignissimo ad unire, la Sacra Maiesta del Imperatore col Christianissimo Re di Franza. Accio tutti li altri Regi & Principi Christiani si uniscano nella charita per defendersi contra la detta setta Maumetana. Et cosi immediate dipoi si hanno mandate Galee armate contra l'armata turchesca, sperandosi che essi Principi Cristiani starano forti nella fede catolica, & unanimemente uniti nella charita & sodisfatione della penitentia per l'offese fatte contra al S.

Dio, & desiderosi di riformare, & ampliare l'uno & l'altro suo culto, si conseguita, nel fine ad ogni modo uittoria. Et anchora si spera, che come quel Saulo Suliman battizato si fara Paulo, per laude honor & gloria del nostro S. Iesu Christo uero Dio, & per salute dell'anime & corpi dell'humana natura.

IL FINE.

TAVOLA DEL COMMENTARIO delle cose premisse.

Reuiſto & nouamente corretto per il dittatore.

Al ſolo Iddio Honor & Gloria.

Stampato in Vinegia per Bernardino de Bindoni.
ell'anno del Signore. M. D. X L V









